

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO

S O P R A

## I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI.

TOMO DECIMOSESTO.



IN FIRENZE MDCCXXXIV.

*Con licenza de' Superiori.*

NELLA STAMPERIA DELL'AUTORE.

AL REVERENDISS. PADRE  
D. GIO: BATISTA  
CARACCIOLLO  
CHERICO REGGLARE

Publico Professore delle Matematiche, e della  
Algebra universale nell' Università di Pisa.

DOMENICO MARIA MANNI.



Questo Tomo di Osservazioni fu' Sigilli antichi sembrerebbe verisimile il dirsi, che si offerisse da me alla P. V. REVERENDISS. per la ragione d' essere Voi di una Prosapia, cui per la sua grandezza, antichità, e possanza ben si conviene il Patrocinio delle altrui fatiche: e secondariamente, perchè della medesima Prosapia un bel monumento nel Tomo appresso a questo sono io per illustrare.

Ma

Ma l' insuperabile divieto da Voi fattomi di favellare della Famiglia, e della Persona vostra toglie il portare innanzi cotal ragione, e di queste due cose parlare.

Checchè sia però di ciò, sottomentrano due altri motivi non men forti, e pressanti. L' uno la protezione delle Lettere, che come in sua sede star suole ne' Letterati Uomini, un de' quali è certamente la P. V. REVERENDISS. la quale dalla savia mente del passato Sovrano nostro fu prescelta ad occupare una delle Cattedre della celebratissima Università Pisana: che poi vi fu commutata in quella, che ora sostenete dalla Real Munificenza del Regnante presente: per tacere quì in grazia della vostra modestia il nome immortale, che vi hanno acquistato le varie profonde Opere, che avete date in luce e di Geometria, e Versioni dal Greco di materie non edite, nè tradotte. L' altro finalmente si è quella innata gentilezza, con cui le produzioni mie siete solito di compatire, e con buon occhio mirare: Cose tutte, che siccome mi hanno dato ansa a supplicarvi del vostro stimabile favore, così anche ciascuna di per se d' ottenerlo mi lusinga,

*E par che nuova speme ne imprometta.*

SIGILLO I.



FÆDER· CÆSIVS· MARC· MONTCAE<sup>l</sup>  
AQVAPART· DVX·

ciòè

*Federicus Cæsus Marchio Montis Cælii  
Aquaspartæ Dux.*

\* \* \*

APPRESSO D. M. MANNI.

# S O M M A R I O



*Si parla principalmente del nobilissimo  
Soggetto , a cui questo Sigillo ap-  
partiene .*





# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

*SOPRA IL SIGILLO I.*



E da noi quì trattar si dovesse ex professo della signoril Famiglia de' Cesi, incominciando dall' antichissima sua origine, della quale fu fatto parola da molti Scrittori, ed annoverando tutti i segnali della nobiltà, e grandezza sua, della quale tanti, e sì splendidi monumenti esistono, o si vero trattando della abbondanza de' Soggetti di essa, i cui gloriosi nomi adornano le itorie della nostra Italia; confesso il vero, che io mi porrei in pensiero, essendo difficile impresa di lei

Tom. XVI,

A

il

il raccogliere, e veder tutto . Ma perchè il Sigillo, che di questa Casa io prendo ad osservare, non mi porta, secondo l' usato metodo di questa mia Fatica, se non a parlare di Federigo, che lo adoprà, facendo puramente ricerca di ciò, che a lui appartiene, a molte meno mancanze io mi espongo.

Da Gio: Iacopo di questa nobilissima Casa, stato prima Cherico benefiziato delle Chiese di S. Pietro, e di S. Leonardo nella Diocesi di Spoleti, da lui rinunziate l' anno 1528. e divenuto Patrizio Romano, ed estratto al governo della Città di Todi, come uno de' Decemviri per alcuni mesi, ed accasato con Isabella figliuola del celebratissimo Bartolommeo Liviani Signore d' Alviano, che fu appellato da più Istoricì nelle sue militari imprese l' Alviano, nacque Angelo Cesi padre del nostro Federigo . Questa Isabella, cui toccato era in dote Alviano, e la quarta parte di altro Castello, e le ragioni, che aveva pure sopra di un altro, si crede, che ella insieme col marito permutasse questi Castelli l' anno 1540. con Pierluigi da Farnese, e ne avessero da esso Acquasparta, e Porcaria già a Pierluigi venduti l' anno 1538. dal Pontefice Paolo III. La qual permuta dovettero fare per essere Acquasparta vicina a Cesi, e ad Aquitanello residuo dell' antichissimo domicilio loro, donde essi Cesi si erano detti in antico *de Aquitanis*, o *Chitanis* . Tutto ciò io ho creduto di dovere per digressione accennare, affinchè si veggia in qual maniera il nostro Federigo divenisse Duca di Acquasparta. Isabella, che era stata Dama di onore della Regina Claudia di Francia, eresse una Cappella ornata di bellissimi marmi nella Chiesa Collegiata di S. Cecilia di  
Acqua-

Acquasparta , ove pose il suo Sepolcro coll' appresso Inscrizione:

D. O. M.

ISABELLAE. LIVIANAE. CAESIAE. AQUASPARTAE. ET PORCARIAE.  
DOMINA. IN SACELLO. HOC. SUB. INVOCATIONE. SMI.  
CRUCIFIXI. SUIS. SUMPTIBUS. CONSTRUCTO. ET. AB. EADEM.  
DOTATO. ET. SUB. IURE. PATRONATUS. CONSERVANDO.  
ET. EX. IPSIUS. ET. SUCCESSORUM. SUORUM. NOMINATIONE.  
PERPETUO. CONFERENDO. MONUMENTUM. NOVUM.  
SIBI. VIVENS. POSUIT. AN. AETAT. SUAE. XXXIV.

AN. SALUTIS. M. D. L. X. X. X. I. I.

E per avervi fatte trasportare le ossa di Bernardino suo zio, e di Livio suo fratello prode Capitano morto nel 1537. in difender Chirasco, ornò il lor Sepolcro in marmo coll' appresso Epitaffio:

D. O. M.

BERNARDINI. LIVIANI. EPI. NUCEPIENSIS. ET  
LIVII. LIVIANI. QUI. MARTIS. STUDIO. FLAGRANS  
EGREGIUM. VIRTUTIS. SPECIMEN. IN. FLORE  
IUVENTUTIS. DEDERAT. OSSA. EX ALVIANO  
TRANSLATA. ISABELLAE. LIVIANAE. CAESIAE  
NEPTIS. ET SORORIS. PIETATE. HIC. POSITA

TEGUNTUR. M. D. L. X. X. X. I. I.

Da questa Isabella adunque, e da Gio: Iacopo antedetto nacque Angelo Cesi vivente nel 1570. il quale fu anch' egli illustre Cittadino di Todi, ed uno de' suoi Decemviri estratti per li mesi di Maggio, e Giugno del 1554. e nel 1562. venne eziandio ascritto alla Cittadinanza nobile di Terni

al dire dell' Angeloni. Fu ancora Conte di Monte Celio, di Civitella, e di altri luoghi; e maritò una sua sorella per nome Emilia a Giordano Orfini Signore di Monteritondo, Cavaliere di S. Michele, e Generale degli Eserciti del Re di Francia. Ammogliossi con Beatrice della nobilissima Famiglia Gaetani di Roma, la quale fino dai tempi di Pietro Gaetani Vescovo di Todi, e di Benedetto suo nipote Canonico Todino, poi Bonifazio VIII. era ascritta alla Cittadinanza di quella Città, siccome si legge nel pubblico Statuto di essa fatto l' anno 1338.

Da essi coniugi vennero quattro figliuoli, Paolo, Ottaviano, il Cardinal Bartolommeo, che si asserisce morto nel 1621. e Federigo nostro, il quale fu il primo ad appellarsi Duca di Acquasparta, e di Porcaria. Ezzo pure come Cittadino di Todi fu uno de' nobili Decemviri estratti al reggimento di essa Città l' anno 1586. per li mesi di Settembre, e di Ottobre, siccome in altri tempi ancora. Egli fu, che fece dipignere in testata del gran Salone di sopra del Palazzo Decemvirale tre grandi Statue sulle loro basi rappresentanti Tudeo, che fu creduto Fondatore di Todi, S. Martino Papa, e Traiano Imperatore, con Inscrizioni, da cui appare la sua dottrina, come si trae da una lunga Lettera, ch' egli scrisse al Dottore Albinio Atti, e dalle Apologie dell' Argenti per la Patria di Traiano. Ebbe egli per moglie Olimpia Orfini. Appresso ad Acquasparta sull' antica Via Flamminia fece costruire una pubblica Fontana, e non molto discosto fece apporre l' appresso Inscrizione

VIA.

## VIATOR

SIVE. ORBIS. COMPENDIUM. MIRABILEM. URBEM  
 SIVE. PARTHENIAE. MATRIS. SANCTAM. PETIS. DOMUM  
 FIGE. PEDEM. ET. ACCIPE. VIAM. HANC. ESSE. FLAMINIAM.  
 QUAE. CURANTE. T. FLAMINIO. COS. AB. ARIMINO. AD  
 URBEM. USQUE. STRATA. FUIT, A. V. COND. DXXXI.  
 REGIONEM. HANC. SEXTAM. ITALIAE. QUOD. LAET. PER  
 FUSA. SIT. UMBRIS. UMBRIAM. NUNCIATA. D. FRAN  
 CISCI. NATALIBUS. CLARAM. OPPIDUM. HOC. ADIACENS  
 IN. CALCULO. UMBRIAE. QUINQUAGES. AB URBE. LAPIDE.  
 INDIGITATUM. AQUASPARTAM. CARDINALIBUS. ALIISQ.  
 PROCELIBUS. ILLUSTRIS. DITIONI. DUCUM. PRINCIPUMQ.  
 EX. CAESIORUM. ET. LIVIANORUM. PRISCORUM. IN. UREE  
 PATRUM. PROSAPIA. DESCENDENTIUM. PARERE. FEDERICO  
 CAESIO. IUBENTE. IUXTA. AC. INSTAURANTE. ANNO. IUBILAEI

M. D. C. X. X. V.

Siccome delle notizie, che io ho fin qui portate per illustrare il Sigillo io son debitore al Sig. Abate Andrea Giovannelli eruditissimo, che me le ha gentilmente comunicate, così da lui ho ricevuto originalmente una lettera patente di Federigo col Sigillo nostro medesimo firmata per la presentazione ch' egli fece di un Sacerdote ad una di quattro Cappellanie di lor padronato nella Cattedrale di Narni allora vacante; il cui principio è:

*In Dei nomine. Amen. Nos Federicus Caesius Marchio Montis Caelii, Aquasparta Dux, praesentes nostras literas inspecturis salutem. E finisce: Dat. Aquasparta die xv. mensis Maii 1590. Pont. Sanctiss. in Christo Patris D. N. D. Xysti V. Papa anno eius sexto.*

Da

Dal nostro Federigo I. Duca di Acquasparta, Marchese di Monte Celio ec. che forse morì in Roma, vennero tre figliuoli, cioè Angelo, Federigo, e Gio: Federigo. Di Angelo, che fu Vescovo di Rimini, parlano fra più altri Scrittori Ferdinando Ughelli, e l' Eritreo nella Pinacoteca, il quale per isbaglio sembra, che creda questo essere stato il Fondatore degli Accademici Lincei. Gio: Federigo l' ultimo procreò un altro Federigo Maria, a suo tempo III. Duca di Acquasparta, e il secondo de' tre figliuoli sovraccennati si fu Federigo II. Duca di Acquasparta nato verso l' anno 1585. il qual fu gloriosamente Istitutore nella sua gioventù dell' Accademia de' Lincei, affine di dare prestantissimo aiuto alle discipline più belle. E ben di esso ho io veduta modernamente intagliata una medaglia in rame col suo ritratto, e nel rovescio sotto alla Corona Ducale, tale quale si è nel Sigillo, una Lince circondata da una Corona civica col motto: LYNCEIS · INSTITVTIS. Varie sono le Opere, che Federigo II. lasciò di suo intorno alle filosofiche scoperte, ed all' Istoria naturale.

Io voleva quì far punto al mio dire; ma essendo stato favorito dalla celebre Accademia di Cortona tempo fa di alcuni impronti di Sigilli, ch' essa possiede, e fra questi vi avea l'impronto di un Inscrizione incisa in un tondo a modo di Sigillo dell' appreso contenuto, giacchè niuno, che io sappia, ne ha parlato, io la darò quì per corollario, ed è

ANGE. DE. CESIS. ADVO. CONSIST. EX. FRANCESCHINA.  
 CARDVLA. NARNIE. PAV. CAR. SCI EVSTA. AC. ALIOS. V.  
 TRESQ. FEMI. HABES. EX. EIS. FERMINE. VESTA. SACEL.  
 HOC

HOC. A FVD. INSTAV. CEPIT. IIII. NO. SEP. HORA 17.

1522.

Intorno a questi, così io trovo nel Cartari nel Catalogo degli Avvocati Concistoriali : *Angelus Casus Romanus Petri Senatoris Urbis, & Brigittæ Arcæ Narniensis filius. E Franciscina Cardula ipsius coniuge duodecim suscepit liberos, quatuor præcipuè fama superstites; Paulum, seu Paulum Emilium, Fridericum, Vespasianum, seu Lucidum Vespasianum, & Octavium Maximilianum. Paulus iuris scientia clarus, Prothonotarius Apostolicus, Cancellariæ Regens, demum S. R. E. Cardinalis vixit, mortalium vitam anno 1537. ætatis suæ quinquagesimo sexto deseruit. Fridericus iurista eximius, Episcopus Tuderinus, sacre denique Purpuræ honore insignitus claruit; obiitque anno 1565. ætatis suæ sexagesimo quarto; ipsorum cadavera in Liberiænæ Basilicæ Casiorum Sacello ab ipso Friderico constructo, tumulata, sepulchralibus additis inscriptionibus, requiescant. Utriusque præconia apud Cæconium, & Ughellum percurrere libet. Vespasianus, tertius Angeli filius, inter Consistoriales Advocatos sedit, de quo infra. Octavius Maximilianus Episcopatu Cerviensi insignitus, genitori, familiæque decus addidit. E dopo aver detto, che Angelo morì l' anno 1528. ne riferisce l' Inscrizione sepolcrale in S. Maria della Pace. In proposito poi di Fermina mentovata di sopra, il Giacobilli nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria a car. 87. così scrive : *Cherubina Herula Narniensis Monialis Ord. S. Clare scripsit diffusè lingua vernacula, non incompositè „ Vita della Serva „ di Dio Sora Fermina de' Cesi sorella del Cardi- „ nal Paolo Cesi, la qual morì con grand' opinio-**

,, ne di fantità l' anno 1557. *Exemplarem habeo apud me MS. Floruit circa an. 1560.*

Notar li vuole, che l' Albero dell' Arme Cesia variamente è itato da diversi Scrittori creduto, chi avendolo domandato un Cornio, e chi un Frassino. Qualunque sia, egli è verde sopra sei monti d' argento in campo vermiglio. E di vero, ch' e' sia un Cornio lo dimostrano alcuni versi ad un sepolcro di alcuni della Famiglia degli Atti di Todì fatti uccidere l' anno 1553. da Pietro Cesi, siccome narra Ciprian Manente, il qual sepolcro è nella Chiesa sotterranea nel Castello di Casigliano della Diocesi Todina, oggi Marchesato dell' Eccellentissima Casa Corsini di Firenze, ed i versi son questi allusivi ai Leoni, e alla Palma della Famiglia degli Atti, ed ai Monti, e al Cornio de' Cesi.

DISCITE. MORTALES. NON. MAGNA. POTENTIA. SEMPER  
EST. VICTRIX. CESSIT. MONTIBUS. ECCE. LEO.  
CORNUS. OPACA. TEGIT. PALMAM. ATQUE. HAEC. PLANTA.  
TRIUMPHANS  
CAEDITUR. A. CAESIO. HICQUE. SEPULTA. MANET.

L' uccisione poi aseriscono i Todini per tradizione essere accaduta perchè un tale Angelo Atti si oppose alla fabbrica, che di un gran Palazzo in Todì aveva incominciato Pietro Cesi; e ciò con edificarne Angelo un altro ivi apprefso, e più in fuori, che a quello toglieva la veduta. Oltre di che l' Arme della Famiglia della Corgna, che il Ciatti scrive essere originata da questa fa gl' istessi corpi di essa; e che l' Albero ivi sia un Cornio il dicono certi versi nella Sagrestia del Duomo di Perugia sotto l' Arme del Cardinale della Corgna.

SIGILLO II.



\* S. D. ANTONII CANONICI.  
FLORENTINI  
D. NERLIS.

\* \* \* \*

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

# S O M M A R I O



*Colle parole del chiarissimo Sig. Can.  
Salvino Salvini si dà contezza del  
posseditore del Sigillo.*



# OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO II.




 Iacchè il Sig. Canonico Salvino Salvini ha parlato prima di me del presente Sigillo, a me pare convenevolissimo il riferir quì distesamente le notizie del possessore del medesimo Sigillo da così dotta penna poste in carta nella sua Storia de' Canonici Fiorentini.

„ Antonio di Francesco di Tanai de' Nerli  
 „ ebbe così nome per Antonio Canigiani suo avo-  
 „ lo materno, stato tra l' altre Ambasciatore in  
 „ Francia, di dove torrà Cavaliere, seduto Gon-  
 „ faloniere di Giustizia, e notissimo nelle nostre  
 „ Istorie. Fu il nostro Nerli fratello di Federigo,  
 „ dal quale i due Cardinali, e i viventi di que-  
 „ sta Casa discendono. Nipote fu di Neri, e Ber-  
 „ nardo de' Nerli amantissimi delle buone Lettere,  
 „ per opera de' quali si fece in Firenze la prima  
 „ celebre impressione d' Omero nel 1488. dedicato  
 „ dal detto Bernardo al Magnifico Piero de' Me-  
 „ dici; e fu cugino di Monsignore Antonio de'  
 „ Nerli nostro Proposto, e Vescovo d' Alba, e  
 „ del

„ del Cavaliere , e Senatore Filippo de' Nerli  
 „ l' Istoricò , i cui Comentarj de' fatti di Firenze  
 „ stampati ultimamente portano in fronte la Vita  
 „ del medesimo da me distesa . Era il nostro An-  
 „ tonio Dottore in Decreti, ed ebbe il Canonica-  
 „ to Fiorentino nel 1504. per la promozione di  
 „ Francesco Minerbetti all' Arcidiaconato : tenne  
 „ le Chiese Parrocchiali di S. Maria a Bibbiano  
 „ nella Diocesi Aretina , e quella di S. Michele a  
 „ Ronta nel Mugello , risegnategli nel 1505. dal  
 „ suddetto Arcidiacono; la qual Chiesa da lui re-  
 „ staurata , e notabilmente di beni stabili dotata ,  
 „ ottenne facultà di erigere in Prioria , come si  
 „ ha da uno strumento del dì 6. Novembre 1518.  
 „ di Ser Raffaello Baldesi all' Archivio generale .  
 „ Io ho veduto nella Libreria del Sig. Marchese  
 „ Cosimo Riccardi la Somma del Maestruzzo MS.  
 „ in foglio , che ha in fronte l' Arme de' Nerli  
 „ in fine del quale vi sono di mano di questo Ca-  
 „ nonico alcuni ricordi appartenenti alla suddetta  
 „ Prioria . Il Sig. Valentino Felice Mannucci stu-  
 „ dioso delle antiche nostre memorie , avendone  
 „ molte raccolte del suddetto Mugello , coll' occa-  
 „ sione d' esser rifeduto Podestà del Castello di  
 „ Vicchio ivi situato , mi ha favorito di comuni-  
 „ carmene alcune appartenenti al nostro Canonico  
 „ benefattore , come s' è detto , della sua Prioria  
 „ di Ronta . Egli fondò l' Opera di detta Chie-  
 „ sa , e copiosamente la fornì di non poche ren-  
 „ dite per lo suo mantenimento , ordinandovi i Ca-  
 „ pitoli per lo regolamento di essa , che ancora vi si  
 „ conservano in un Libro in cartapeccora contenen-  
 „ te 28. Capitoli , due de' quali io porterò quì  
 „ dopo il presente Proemio :

„ Questi sono e Capitoli & Oblighi dell' Opera  
 „ ovvero fabrica della Chiesa di Sancto Michele da  
 „ Roma nuovamente ordinata, & fondata da Messer  
 „ Antonio de' Nerli Canonico Fiorentino, & Re-  
 „ ctore moderno di detta Chiesa.

„ Conoscendo Messere Antonio de' Nerli Canoni-  
 „ cho Fiorentino, & al presente Rettore di Sancto  
 „ Michele ad Roma, che li edifici di zini, & Tem-  
 „ pla Deo dicata, spesse volte, o per incuria de' Sa-  
 „ cerdoti, o per avaritia di quelli vanno col tempo  
 „ in ruina, il che non segue senza detrimento delle  
 „ anime, & per questo mosso da divina ispirazione per  
 „ obviare il meglio si può a qualche danno, peri-  
 „ colo, o iactura simile, che alla Chiesa sua non pro-  
 „ vedendo potrebbe per sua negligentia, o de' succes-  
 „ sori nascere. Ha ordinato ad laude, & gloria del  
 „ magno, & immortale Iddio, & della sua Madre  
 „ gloriosa, & di Sancto Michele Archangelo nostro  
 „ Protettore, & ad honore di detta sua Chiesa, &  
 „ protetione di quella, et consolatione delle persone  
 „ spirituali del suo popolo, con licentia prima del Re-  
 „ verendo Messer Piero Andrea Gambaro Bolognese,  
 „ al presente Vicario del Reverendissimo Cardinale de'  
 „ Medici Archiepiscopo Fiorentino, una fabrica, o  
 „ vero Opera nel modo, et forma, che di sotto si  
 „ dice; acciocchè col suo subsidio et aiuto di quella,  
 „ la detta sua Chiesa più facilmente mantenere si pos-  
 „ sa, et acciocchè detta Opera sia più stabile et fer-  
 „ ma, doppo la infra-scripta dotatione dal prefato  
 „ Fondatore facta, et e Capitoli di quella ordinati,  
 „ ha fatto tutto confirmare, & corroborare dalla au-  
 „ torità ordinaria, come pienamente si vede, & di  
 „ sotto apparisce, rendendo di tutto gratie, & laude  
 „ a Dio, & quello humilmente pregando, che inlu-  
 „ min: la mente de' suoi successori a dovere dal suo  
 „ eseni-

„ esempio mossi non solamente mantenere la prefata  
 „ Opera, e fabrica, ma quella con ogni industria  
 „ accrescere con salute nondimeno sempre delle anime.

„ Capitolo XIII.

„ Item ordiniamo, che li Operai la mattina del-  
 „ la Candellara diano le candele al Popolo; et prima  
 „ al Rettore di mezza libbra, & così alli Operai  
 „ di mezza libbra, & sieno bianche, e così a' Pa-  
 „ droni di detta Chiesa: & a Giuliano di Bernardo  
 „ Ciai, & a Bernardo di Iacopo Ciai, & mancato  
 „ loro, & la linea di Giuliano, & Bernardo detti,  
 „ s'intenda al più antico della Casa de' Ciai una  
 „ candela di cera bianca di libbre una, et così una  
 „ candela di una libbra al più antico della Casa  
 „ de' Nerli della linea di Tanai di Francesco di  
 „ Filippo de' Nerli; alla linea di Tanai de' Nerli,  
 „ & non osservando di dare detta candela alla linea  
 „ de' Nerli, s'intenda detti beni ricadere al Capi-  
 „ tolo Fiorentino, & mancato dette linee di essi, a  
 „ quello che possiederà la Roccha, o Chiesa di Monte  
 „ Murlo, & farassene Contratto, come per conto de'  
 „ Nerli si pagha detto Censo.

„ Capitolo XVII.

„ Item ordiniamo per l' Anima di detto Messer  
 „ Antonio Nerli uno Offitio, obbligando gli Operai  
 „ ogni anno in perpetuo il fare detto Uffizio de'  
 „ Morti in quel dì, che piacerà al Signore separare  
 „ l' Anima dal corpo, pregando sia con salute del-  
 „ l' Anima di detto, accadendo fussi in dì festivo,  
 „ l' altro dì immediate con quest' ordine, che detti  
 „ Operai appiccobino libbre sei, et per uno in mano  
 „ libbre sei rimetto nella coscienza degli Operai, et  
 „ facciano cantare la Messa con la sequentia, et ab-  
 „ bino a detto Offitio xii. Messe, se e' si può sanza  
 „ sinistro, ad minus tutti e Preti del Piviere, et li  
 „ Ope-

„ Operai, almeno uno di loro, che rappresenti tutto  
 „ l' Offitio, con le candele in mano, et in tal dì  
 „ sieno tenuti li Operai dare un pato di galotti neri  
 „ con una penna bianca nell' alia trovandosene, non  
 „ trovandosene commettino una penna d' oca nell' a-  
 „ lia, e quella dare al più antico della Casa de'  
 „ Nerli della linea di Tanai di Francesco di Filippo de'  
 „ Nerli, et mancando queste linee alla linea di Tanai,  
 „ come si dispone nel Capitolo XIII. e con la medesima  
 „ pena in recognitione di sì laudabile principio, et  
 „ Opera; et detti Nerli sieno tenuti difendere, e  
 „ custodire detta Opera, che per tempo alcuno non la  
 „ lascino venire alla Chiesa di S. Michele, et obviate  
 „ a chi la volesse usurpare, et in caso, che detta  
 „ Opera fussi unita, o ismembrata con consenso, o  
 „ sanza consenso de' Padroni, e degli Operai, in tal  
 „ caso voglio detti beni, che dipendono da me An-  
 „ tonio Nerli, s' intendino essere, et sieno ricaduti,  
 „ et uniti, et incorporati al Capitolo Fiorentino, et  
 „ esso Capitolo sia tenuto fare l' Uffitio de' Morti,  
 „ come sono costumati di fare alli altri Canonici, che  
 „ hanno lasciato a detto Capitolo; et ancora voglio,  
 „ el più antico della Casa de' Nerli sia tenuto ogni  
 „ tre anni andare, o mandare uno, il quale rivegga  
 „ e conti a detti Operai, et in quell' anno speso l' en-  
 „ trate di detto tempo, et riscontrino tutti e Beni di  
 „ essa Opera, si ritrovi uno de' più antichi della  
 „ Casa de' Ciai, o maxime della linea di Giuliano  
 „ di Bernardo, et di Bernardo di Iacopo Ciai &c.  
 „ Segue la conferma, e approvazione de' sud-  
 „ detti 28. Capitoli, fatta il dì 20. d' Aprile del  
 „ 1516. dal mentovato Piero Andrea Gamba-  
 „ ro Vicario Generale del Cardinale Giulio de'  
 „ Medici Arcivescovo Fiorentino. In fine di detti  
 „ Capitoli si leggono non pochi Ricordi di detto

„ nostro Canonico de' Nerli, di cose appartenenti  
 „ alla detta sua Chiesa di Ronta, da lui quasi da'  
 „ fondamenti riedificata, con eraggersi a sue spese  
 „ gli Altari, che vi si veggono, arricchiti di molte  
 „ Reliquie di Santi, e fornita la Chiesa di sacre  
 „ suppellettili, e paramenti, oltre a i Beni, che  
 „ egli vi lasciò, il che tutto per isfuggir lunghez-  
 „ za si tralascia. Allo zelo dell' onore di Dio, e  
 „ del mantenimento del suo culto volle il nostro  
 „ Canonico unire ancora lo zelo dell' onor della  
 „ patria, e il mantenimento della sua libertà; cose  
 „ tutte, alle quali ci costringe il dovere di buon  
 „ Cattolico, e di onorato Cittadino. Racconta  
 „ pertanto Iacopo Nardi nelle Storie de' suoi tem-  
 „ pi, come questo Canonico, insieme con Tanai  
 „ di Bartolommeo de' Nerli, che veniva ad essere  
 „ suo cugino, ed il Collegio de' Dodici Buonuo-  
 „ mini, a' quali s' apparteneva la guardia del Pa-  
 „ lagio della Signoria, difesero bravamente la por-  
 „ ta di esso Palagio per la parte di dentro, dal  
 „ tumulto, e dalla sollevazione seguita in Firenze  
 „ nel 1527. Il che vien confermato da Benedetto  
 „ Varchi nel Libro II. della sua Storia a car. 33.  
 „ dicendo di più, che il Canonico Nerli *si fece*  
 „ *dare le chiavi dell' orizuolo da' ministri del Pa-*  
 „ *lazzo, i quali sbalorditi tutti, non sappiendo chi*  
 „ *ubbidire, tutto quello che era loro da ciascuno co-*  
 „ *mandato facevano, e salito in campanile con Bar-*  
 „ *do di Piero Altoviti, e Giovambatista Boni detto*  
 „ *il Gorzemino, attendevano essi medesimi a sonare*  
 „ *a difesa.* Ciò racconta anche il Giovio nelle  
 „ Storie, da cui è chiamato il Nerli *Sacerdos fa-*  
 „ *ctiosus.* Onde il Cardinale Silvio Passerini, che  
 „ governava allora la Città nostra ( soggiugne  
 „ l' Ammirato nelle Storie ) molti ne gattigò, e  
 „ il

„ il nostro Mesſer Antonio privò de' Benefizj .  
 „ Il mentovato Filippo de' Nerli ne' ſuoi Comen-  
 „ tarj tocca alla ſfuggita queſta diſeſa del Palaz-  
 „ zo, ſenza nominare niuno de' detti giovani tu-  
 „ multuanti , moſtrando di non approvar queſto  
 „ fatto, come ſtretto parente ancora della Caſa de'  
 „ Medici .

„ In una raccolta di antichi Sigilli appreſſo  
 „ il Sig. Carlo Tommaſo Strozzi, uno ve ne ho  
 „ veduto in bronzo di queſto Canonico con le ap-  
 „ preſſo parole intorno : S. D. ANTONII. CA-  
 „ NONICI. FLORENTINI. D. NERLIS. con-  
 „ tenente un S. Michele Arcangiolo , che nella  
 „ deſtra tiene impugnata una ſpada, e nella ſini-  
 „ ſtra uno ſcudo coll' Arme de' Nerli , alludendo  
 „ certamente all' affetto ſuo verſo la Chieſa di  
 „ S. Michele a Ronta da lui beneficata, e perav-  
 „ ventura al generoſo animo ſuo in diſender la Pa-  
 „ tria. Queſta ſeconda propenſione era in lui na-  
 „ ta, e creſciuta, s' io non m' inganno , per lo  
 „ ſtretto parentado , che egli aveva colla parte  
 „ contraria alla fazione de' Medici ; perciocchè  
 „ l' avola ſua paterna figliuola fu di Neri di Gi-  
 „ no Capponi , e nipote di quel Piero , che per  
 „ la libertà della Patria ſeppe far fronte in faccia  
 „ ad un potentiffimo, e vittorioſo Monarca ; e la  
 „ materna avola de' Canigiani , nata per madre del-  
 „ la Famiglia de' Pazzi ; Dianora ſua zia paterna  
 „ moglie fu del celebre Avvocato Giovan Vettor  
 „ Soderini, fratello del Cardinale, e di Piero Gon-  
 „ faloniere perpetuo, tutti della parte ſopraddetta .  
 „ Coltivò eziandio il noſtro Canonico non meno le  
 „ buone lettere , che l' amicizia de' Letterati , come  
 „ ſi raccoglie da una Epiftola ſcrittagli da Stefano  
 „ Tom. XVI.

„ Filopono da Pescia altrove nominato, che si leg-  
 „ ge a carte 88. del suo Manoscritto originale ap-  
 „ presso di me, e che io volentieri qui registro,  
 „ perciocchè le lodi ancora contiene d' altri nostri  
 „ Canonici .

„ *Stephanus Philoponus Antonio suo Nerlio*  
 „ *Canonico & Protonotario S. P. D.*

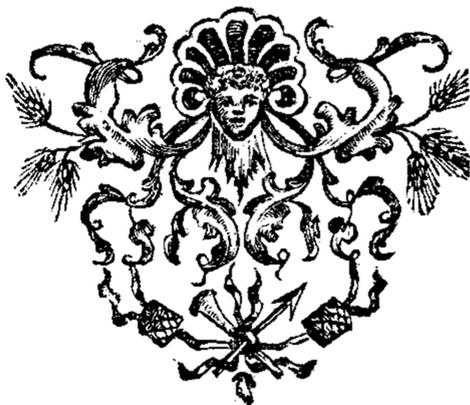
„ *Quoniam nihil est apud me antiquius benevo-*  
 „ *lencia tua, nihil sanctius tua fide, ac mea; cras,*  
 „ *aut perendie ad te redibo, futurus apud te, ut*  
 „ *tibi antea me facturum esse promiseram. Quare*  
 „ *para te ad recipiendum hospitem veterem amicum-*  
 „ *tuum tuique admodum studiosum; qui tanti te fe-*  
 „ *cit semper, ex quo tuus esse coepit, facietque dum*  
 „ *vivet; ut quem te magis amet ac colat, habeat*  
 „ *sane neminem, post Bracium hunc nostrum ( non-*  
 „ *so se possa essere Braccio Martelli nostro Cano-*  
 „ *nico, e poi Vescovo di Elefole; o pure Antonio*  
 „ *Bracci anch' esso nostro Canonico, magnanimo*  
 „ *protettore de' Letterati) iuvenem permodestum ac*  
 „ *bonum virtuteque praestantem; & quod maximum*  
 „ *sanè est amantissimum cerè me; ita enim nos*  
 „ *amat, ita colit; ut & me suis omnibus anteponat;*  
 „ *& tantum se se mihi debere fateatur, ut dies ac*  
 „ *noctes gratias immortales agat, rogetque, & ob-*  
 „ *testetur, ne se deseram, neve derelinquam in hoc*  
 „ *laudatissimo atque pulcherrimo virtutis aedificio,*  
 „ *cuius fundamenta & me olim architecto diligenter*  
 „ *iecit; & nunc adiutore atque magistro nobilissimum*  
 „ *fastigium se se g'orioso ascensarum esse confidit.*  
 „ *Quod quidem honestissimum atque sanctissimum Bra-*  
 „ *cii nostri desiderium ita laudo atque confirmo, ut*  
 „ *huic ipsi non subvenire atque opem ferre, quacum-*  
 „ que

„ que ratione possim, summum nefas, summamque in-  
 „ iuriam esse putem. Itaque & tibi & illi & coe-  
 „ teris amicis nostris omnibus rerum optimarum stu-  
 „ diofis, virtutumque percupidis, quibuscumque in-  
 „ rebus prodesse potero, nunquam sim mehercule defu-  
 „ turus. Nam cum honestè sanctèque vivere bonum  
 „ semper & laudabile esse duxi, tum nihil certe me-  
 „ lius magis laudabile esse puto, quam vel omnibus  
 „ bene facere, vel quàm plurimus adiuuare dum pos-  
 „ sis. Cum enim caetera omnia propter hominem sint  
 „ creata atque producta, tum homo hominis causa pro-  
 „ creatus est & natus; nullaque alia re magis quis-  
 „ quam propius accedit ad Deum, quam se & sua  
 „ omnia quàm plurimis impartire, eaque ad commu-  
 „ nem beneficentiam, liberalitatemque conferre; sic  
 „ enim fit, ut dum homo hominem iuvat, unusquisque  
 „ rerum minus indigeat, seque alter alteri nutua-  
 „ charitate beneficentiaque devinciat. Quare quicquid  
 „ in me est vel officii, vel literarii muneris ac stu-  
 „ dii, id totum tuum esse ducito, atque tuorum  
 „ omnium; nihil est enim quod malim, quàm tibi  
 „ tuique siuillimis rem gratam facere; in ea re prae-  
 „ fertim, quae cum nos in hac vita sanctissimè iu-  
 „ uare, tum posteritati dignissimè commendare possit;  
 „ hoc autem id unum esse putamus, bonis moribus ac  
 „ literis ornari. Vale, & me commenda Philippo  
 „ Mannello collegae tuo iuveni perhumano atque in-  
 „ genioso, quem ita profecto secundum te diligo, ut  
 „ cupiam mihi aliquam dari occasionem, qua singula-  
 „ rem benivolentiam in se meam illi ipsi declarare  
 „ possim. Sed erit, ut spero aliquando, modo viva-  
 „ mus, quod honestissimè de se cupimus. Bracias  
 „ noster a te tuo nomine salutatus, gratias tibi sum-  
 „ mas agit, teque resalutat etiam atque etiam; tibi que  
 „ be-

„ bene, & foeliciter cupit; nec minus idem de Phi-  
 „ lippo nostro Mannello desiderat, ac iubet. Valete  
 „ praesidium & dulce decus meum; parateque arma  
 „ ad honestissimè sanctissimèque pugnandum.

„ L' anno 1540. il nostro Antonio fece Coa-  
 „ diutore del suo Canonicato Tanai di Piero de'  
 „ Nerli suo nipote. Ho letto ne i Capitoli della  
 „ nostra Compagnia di S. Zanobi, della quale al-  
 „ trove s' è parlato, che il Duca Cosimo si valse  
 „ del Canonico Antonio, eleggendolo nel 1547. il  
 „ primo del Magistrato allora da lui creato de' primi  
 „ Riformatori perpetui di essa Compagnia, il qual  
 „ Magistrato dee esser composto di due Ecclesia-  
 „ stici, il primo Canonico, l' altro Cappellano del  
 „ nostro Duomo, e di sei Cittadini statuali. I  
 „ nomi de' detti primi Riformatori sono, come ivi  
 „ si legge: Messer Antonio di Tanai ( dee dire di  
 „ Francesco di Tanai ) de' Nerli Canonico di Duo-  
 „ mo. Messer Raffaello di Piero Forini Cappellano di  
 „ Duomo. Ruberto di Donato Acciaioli. Giovanni  
 „ di Filippo dell' Antella. Iacopo di Messer Bongian-  
 „ ni Gianfigliuzzi. Francesco di Messer Luigi della  
 „ Stufa. Pierantonio di Giovanfrancesco de' Nobili.  
 „ Giuambatista di Paolo Mini. I primi cinque se-  
 „ colari erano allora del Supremo Magistrato de'  
 „ 48. Passò all' altra vita il Canonico Antonio  
 „ de' Nerli dopo più mesi di malattia l' anno 1550.  
 „ il dì 28. d' Aprile. Una sua sorella chiamata  
 „ Alessandra fu maritata nel 1496. a Raffaello  
 „ Girolami, quello, che fu creato Gonfaloniere di  
 „ Giustizia per un anno, personaggio affai ben-  
 „ noto nelle nostre Istorie, fratello di Monsignore  
 „ Iacopo Girolami nostro Canonico, Cameriere di  
 „ Leone X. e di Clemente VII. e quinto avo-

» lo dell' Eminentissimo Signor Cardinale Raffael-  
» lo Cosimo Girolami , splendore chiarissimo del  
» nostro Capitolo , e mio glorioso antecessore nel  
» Canonico del titolo di S. Zanobi , fondato  
» dalla sua nobilissima Famiglia , e che io per fa-  
» vore della medesima posseggio.



SIGILLO III.



PET. VALERIVS EPS FAMAUGVST.

ciòc

*Petrus Valerius Episcopus Famaugustanus.*



APPRESSO IL SIG. CAV. GAETANO  
ANTINORI.

## S O M M A R I O



- I. *Si corregge l' Ugbelli nell' Italia Sacra.*
- II. *Si aggiugne al medesimo, ed al Ciacconio alcun Vescovado da loro tralasciato nella persona del presente Cardinale.*
- III. *Si parla del suo Vescovado di Famagosta.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



I.  Orregge il presente Sigillo in ben quattro luoghi dell' Italia Sacra dell' Ughelli l'Arme della Veneta Ducal Casa Valiero, la quale, non come fa egli, che pone un' Aquila rossa in campo andante, ma bensì dev' essere in campo balzano, di sopra d' oro con mezz' Aquila rossa, di sotto campo rosso coll'altra metà dell' Aquila d' oro : nella qual Arme sembra errare anche il Ciacconio, non dico nella mancanza del campo balzano, ma nell' additarne i veri colori. Erra, io diceva, l' Ughelli laddove scrive del Cardinale Agostino, e di Alberto Valieri ambedue Vescovi di Verona, e sì parlando del Vescovo di Belluno Gio: Batista Valiero, e nullameno nel trattare, ch' egli fa del nostro Pietro.

II. Maggior mancanza commise poi l' Ughelli nelle notizie, imperciocchè se egli disse semplicemente, che il nostro Pietro Valiero passò dal Vescovado di Ceneda a quel di Padova, e riferì unicamente l' appresso Inscrizione in Padova

Tom. XVI.

D

MEM.

MEM. AET.

ANIMAE SACRAE COLENDAE

PETRI VALERII S. R. E. CARDINALIS

CANONICI PATAVINI

CONCANONICO OLIM SUO. EPISCOPO.

ET PATRONO BENEFICENTISSIMO

HAEREDES EX ASSE GRATI ET MEMORES POSUERE

M. DC. XXIX.

poteva aggiugnere, che nella Chiesa Cattedrale in alto si legge di suo in una colonna sotto il ritratto di Pietro

PETRO S. R. E. CARDINALI VALERIO EPISC. PAT. HUIUS ECCLESIAE PRIMUM CANONICO. ET INDE AD SUBLIMIORES TITULOS ERECTO. CANONICI HAEREDES EX ASSE POST CONSTRUCTUM EX PIA EIUS VOLUNTATE B. V. SACELLUM, ARAM ERECTAM, SACERDOTES AD FACIENDUM INSTITUTOS, GRATI P. ANNO 1651. IURIBUS FAMILIAE ZABARELLAE ILLAESIS PERMANENTIBUS.

E quello, che è maggior mancanza, doveva dire, come il nostro Pietro era stato Vescovo di Famagosta, siccome lo dice il Sigillo, ed Arcivescovo Cretense, come ho io veduto, prima che l'anno 1625. fosse trasferito dal Vescovado di Ceneda al Vescovado di Padova.

Mancanza è altresì nel Ciacconio, il quale nella Promozione, che fece di Pietro il Pontefice Paolo V. sotto l'anno 1621. dice di lui solamente *Petrus Valerius Venetus Patritius Archiepiscopus Cretenensis Presbyter Cardinalis S. Salvatoris in Lauro*. Effo  
Pie-

Pietro rifatto fu nel nome da quel Pietro Valiero, che edificò nel 1660. una Cappella in Mota Villaggio del Padovano assai noto, come scrive il Salomoni.

Dall' Inscrizione riferita dall' Ughelli, e dall' appreso si ricava, a mio parere, la bontà di vita del nostro Prelato, così leggendosi sotto il suo ritratto nella Casa Arcipretale della Terra di Abano Patria del famoso Pietro d' Abano, di cui a lungo, ed eruditamente ha trattato il Sig. Conte Gio: Maria Mazzucchelli uno de' miei principali Amici, anzi Padroni.

PETRI VALERII S. R. E. CARD. EPISC. PATAVINI SIT  
BENEDICTA ANIMA. BENEDICTI CINERES. ET MEMORIA  
M. DC. XXX.

III. Che di questo Prelato abbia io trovato sì poco, concernente massime il suo Vescovado di Famagosta, oggetto cui riguarda il Sigillo, creder se ne dee cagione, per quanto io penso, la servitù, per dir così, e la variazione del governo del Luogo del suo Vescovado, il quale, non secondo, che scrive il Baudrand nel Lessico restò occupato da' Turchi l' anno 1570. bensì poco dipoi. Tal Città da Fr. Stefano di Lusignano di Cipro dell' Ordine de' Predicatori vien descritta nella Corografia dell' Isola di Cipro in questa guisa verso l' anno 1572.

„ Arlenoe. Questa è la Città di Famagosta  
„ al presente; la quale cominciò a fabricarla Tomео Filadelfo in memoria della sua sorella,  
„ così nominata ec. Al tempo delli Romani di-  
„ cono alcuni, che fu chiamata in Greco Amocusta,  
„ sta, che vuol dire in Latino *nascosta nell' arena*;  
D 2 per-

„ perchè è tutta arena di fuori ; ma corrotto il  
 „ vocabolo dicono Famagosta ; la quale andava  
 „ amplificandosi per la distruzione di Salamina .  
 „ In Famagosta era il Porto bello, e ferrato ; nel  
 „ quale al tempo del primo Tolomeo Re di Egit-  
 „ to, volendo soccorrere alla guerra di Salamina,  
 „ che il Re di Macedonia Demetrio Antigono en-  
 „ trò dentro ; esso Tolomeo con molte navi, cioè  
 „ in questo Porto, il quale allora era grande ; e  
 „ di fuori era Demetrio con poche navi posto al-  
 „ l'assedio alla bocca del Porto : onde Tolomeo  
 „ ebbe la rotta, e prese in terra Menelao fratello  
 „ di Tolomeo, e Leuco il figliuolo con 12000. uo-  
 „ mini ec. La Città è fatta dipoi forte dalli Re  
 „ Lusignani, e poi dalli Genovesi, quali la tenne-  
 „ ro novanta anni, e poscia il Re Bastardo (1) e  
 „ in ultimo li Veneziani la fornirono di fabricare.  
 „ E' edificata sopra il falso vivo ; a talchè non si  
 „ può minare. Le mura sue sono grosse di pietra  
 „ viva edificate, e sono larghe, che due carra vi  
 „ possono andare ; ed in cima sono fatte a scarpa,  
 „ e di dentro è il terreno grosso, che quattro car-  
 „ ra possono andarvi ; però non così alto come le  
 „ mura per far li parapetti. Ha di dentro un ca-  
 „ valier alto, e tre bastioni di terra ; ha un bal-  
 „ loardo fatto di mura ; e di sotto pieno di arti-  
 „ glie-

1 Questo Bastardo fu Iacopo figliuol bastardo del Re Giovan-  
 ni III. ultimo di quella Casa. Esso avendo sposata nel 1470.  
 Caterina figliuola di Marco Cornaro nobile Veneto, venen-  
 do a morte nel 1473. con lasciar gravida la moglie, ella  
 fu adottata dalla Repubblica sotto il nome di una figliuo-  
 la di S. Marco. Ne nacque poscia un maschio, a cui in  
 memoria dell' avo fu posto il nome di Giovanni, ma morì  
 nel 1475. E la madre allora dopo aver governato alcun tem-  
 po cedè Cipro ai Veneziani, istituendogli suoi eredi.

„ glierie, e di sopra, e di sotto, che batte alle  
„ fosse dall' una, e dall' altra parte. Ha poi al-  
„ cuni torrioni intorno intorno; di dentro ha una  
„ strada larga intorno della Città per li cavalli.  
„ Li fossi suoi sono incavati con il martello, e  
„ sono alti, e profondi, e larghi, e in mezzo è  
„ un altro fossetto ec. Il terreno di fuori è fatto  
„ a scarpa ec. e non si vede la Città, cioè le  
„ case, salvo che il Duomo Latino, e poco del  
„ Duomo Greco per esser alti ec. Ha due porte,  
„ una alla marina, e l' altra, che risponde al-  
„ l' Isola, la quale ha due ponti levadori, e tutti  
„ dui forti di artiglierie, e di gente. Quella della  
„ marina risponde in mezzo del Porto, il quale  
„ ora è piccolo. Li fossi della Città sono secchi.  
„ Aveva ancora un Arsenale, al tempo de' Re;  
„ ora è pieno, perchè la Signoria non se ne cura,  
„ essendo il Porto ferrato con catena. Questa Cit-  
„ tà ha un Castello forte colli fossi, ne' quali en-  
„ tra dentro il mare, ed è alto: di fuori è la  
„ marina, ed ha un torrione, over baloardo, il  
„ quale è nella bocca del Porto, e di dentro di  
„ esso tirano la catena. Le acque di questa Città  
„ sono salmastre, fuori di tre, o quattro pozzi ec.  
„ L' aere non è troppo buono per rispetto di Sa-  
„ lamina, come diremo. E' di circuito poco più  
„ di un miglio. La Città è bella con una bella  
„ piazza, ornata poi di Chiese Latine, e Greche, e  
„ de' Monasterj di quattro Ordini mendicanti ben  
„ poveri, e miserissimi. Di fuori ha il terreno sab-  
„ bia, ma verso Mezzogiorno ha le sue vigne, e  
„ giardini bellissimi ornati di ogni frutto, ed ogni  
„ sei, o otto giorni li adacquano con li animali  
„ ec. perchè la pianura dell' Isola è tutta desco-  
„ perta di alberi per li gran caldi ec. In questa

„ Cit-

„ Città, dipoi che fu distrutta Salamina, li Greci  
 „ tirorno, e posero l' Arcivescovato, il quale durò  
 „ fin che Papa Alessandro IV. lo mise in Nicosia.  
 „ Questa Città è nella pianura alla marina verso  
 „ il Levante, discosto da terraferma 100. miglia,  
 „ da Nicosia 12. leghe, e da Salines per mare 50.  
 „ miglia, per terra 8. leghe. In questa è il Cor-  
 „ po di S. Epifanio, ed evvi ancora una delle I-  
 „ dre, in che il nostro Signore convertì l' acqua  
 „ in vino alle nozze ec. „ Ed altrove „ Li Famago-  
 „ stani hanno una Leggenda Greca, la quale dice  
 „ S. Caterina esser di Cipro da Famagosta vecchia,  
 „ e figliuola del Re Costa „ Ed altrove „ Il Som-  
 „ mo Pontefice istituì, che fusero Città Nicosia,  
 „ Arcivescovato, Famagosta, Paffo, e Limisò Ve-  
 „ scovati, e che fossero Latini, e Greci „ Altrove  
 „ Il Vescovato di Famagosta ha un altro titolo in  
 „ Cilicia, il qual titolo ha un non so che d' in-  
 „ trata in Venezia, ed ora al presente sono due  
 „ Vescovi ambi vivi: uno il Monsignor de' Raga-  
 „ zoni possiede il titolo di Famagosta, e Monsignor  
 „ de' Rossi quello di Cilicia.

La narrazione poi dell' espugnazione della Cit-  
 tà di Famagosta fu posta fuori dietro all' Istoria  
 di F. Stefano di Lusignano, da F. Angiolo Calepio  
 di Cipro dell' Ordine de' Predicatori.

Tra' miei Manoscritti io conservo una Descr-  
 zione delle cose di Cipro, fatta per opera di A-  
 scanio Savorgnano Gentiluomo Veneziano, eletto  
 dalla Repubblica di Venezia per renderla infor-  
 mata innanzi alla guerra di esso Regno; ove fra-  
 le altre cose si dice, che in quel tempo la Città  
 di Famagosta poteva avere da anime ottomila in-  
 circa.

SIGILLO IV.



S' NICCHOLO · PLEBANI · PLEBIS.  
SCI · IOHIS · MAGIORE .

cioè

*Sigillum Nicolai Plebani Plebis Sancti Ioannis  
Maioris .*



APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

S O M M A R I O



*Della Pieve, e di alcuni Piovani di  
S. Giovanni Maggiore.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



Tale la necessità, che abbiamo, che i luoghi del distretto, e contado Fiorentino vengano da qualcheduno illustrati sì per toglier via una mano di favole, che frequentemente si narrano, sì ancora perchè non vadano in totale dimenticanza molte, e molte memorie di fatti ivi accaduti, degni di essere eternati; che io non mi sono mai astenuto dal confortare persone capaci di ciò fare, e che dimorano in varie parti di esso, a volere scrivere su' rispettivi luoghi gli avvenimenti di quelli. Quindi è, che portatosi il Sig. Valentino Mannucci, da me altre volte in questa mia Opera menzionato, l'anno passato alla sua Potestaria di Vicchio di Mugello, io lo pregai a voler raccogliere della Provincia del Mugello quel più, che gli fosse stato agevole di trovare; e quindi è, che egli e per compiacermi, e per secondare il suo bel genio, che all'istoria ha mai sempre inclinato, si è avanzato a tal fatica, che molto darà di lume ai posteri, quando qualche mano benefica lo spinga a porre

Tom. XVI.

E

in

in luce tutto quello, che di molti di quei luoghi ha trovato da noiare.

Frattanto penso di far cosa grata ai lettori dell' Opera mia, se a quel poco, che ho per illustrazione del Sigillo della Pieve di S. Giovanni Maggiore, porrò in fronte quello, che intorno ad essa egli mi ha trasmesso, ed è

„ Pieve di S. Giovanni Maggiore. Questa Chiesa  
 „ è posta sopra un ameno prato adorno di cipressi,  
 „ ed è distante dal Borgo circa a un miglio, e mezzo,  
 „ volta ad oriente con suo loggiato, e cimiterio  
 „ riguardante l' occidente. E' capace detta Chiesa  
 „ di 500. e più persone. Da mano destra al  
 „ primo ingresso è il Battistero, sopra del quale  
 „ è un busto di terra cotta in una nicchia con  
 „ Inscrizione di pietra così confunta, che ma-  
 „ lamente si legge: ed ivi è la Cappella del San-  
 „ tissimo Rosario volta ad oriente. A mano sinistra  
 „ è la Cappella di S. Bastiano, che serve per  
 „ adunarvisi i Confratri della Compagnia fino a  
 „ che essa, per esser rovinata, non sarà riedificata.  
 „ Appiè dell' Altare di S. Bastiano è un sepol-  
 „ cro con questa Inscrizione, che male s' in-  
 „ tende

FRANCISCUS ARCHIEP. MINORBETTUS CONSANGUIN. ET PETRO  
 MORILLO APOSTOL. PROT. AMICO DULCI HIC MORIEND.

MDXXII.

„ In faccia all' Altare sopra le manganelle vi è  
 „ un busto di terra cotta simile all' altro, dentro  
 „ ad una nicchia con la presente Inscrizione in  
 „ pietra.

THOMAS MINERVETTUS EQVES CLARISSIMUS CUIUS SOLICITUDINE HAS AEDES PENITUS DIRUTAS FRANCISCUS ARCHIEP. TURRITANUS. UT PATRI OBSEQUERETUR. INSTAURAVIT. AC PATRONATUS DIGNITATE EIUS PROSAPIAM SUIS SUMPTIBUS INSIGNIVIT. ET CENSUM MAXIMO PRAECURSOR. HONORE PLUS DIMIDIO AUXIT A. D. MDXXIII.

„ In cornu Evangelii di detto Altare , ma  
 „ più a basso vi è una gran pietra nel muro  
 „ con la presente lunga Inscrizione malamente in-  
 „ tagliata .

HAC PEREGRINUS HUMO IACET. HUIC TRIETERIDE SEXTA  
 NONDUM ACTA SEQUIT STAMINA ACERBA SOROR.  
 INGENIOSUS ERAT. FACUNDUS IN ORDINE CLARUS.  
 CANDIDUS INNOCUUS RELIGIONIS AMANS.  
 PIERIDAS COLUIT LATIO ET SERMONE MADENTEM  
 SACRA CHOROS SOCIUM . . . ET OBSTUPUIT.  
 MUGELLENSIS AGER LUGET. DOLET ARNUS. UTERQUE  
 IURE DOLENT. ARTES HIC DEDIT. ILLE PATREM.  
 FELICEM IUVENEM SI QUA ASPERA FATA FUGASSET  
 SPEM CONCEPTAM OLIM VINCERET INGENIO.  
 SORTE TAMEN FRUITUR MORIENS SI RESPICIS ANNOS  
 MORS RAPUIT IUVENEM. SI EONA PARCA SENEM.  
 PHILIPPUS RIPAIOLI EX ANTIQUISSIMA UBALDINORUM FAMILIA  
 DE RIPA. CIVIS FLOR. FILIO SUO MAESTISSIMUS POS. A. S.  
 MDCCXXVII.

„ Nel mezzo di Chiesa a mano destra vi è  
 „ un bel Pulpito di mosaico forretto da quattro  
 „ colonne di marmo bianco.

„ Sotto alla mensa dell' Altar maggiore , che  
 „ è all' uso antico senza la Tavola , vi è la 'pre-  
 „ sente Inscrizione scolpita in pietra.

## D. O M.

DOMINICUS SILVESTRI DE PANANTIS CIVIS FLORENT. I. U. D.  
 ET S. IOANNIS MAIOR. PLEB. OPTIME MERITUS POST ERECTAM  
 IN DEIPARAE SEMPER VIRGINIS HONOREM CENTURAT. PIUS-  
 SIMAM CONGREGATIONEM. POST SIBI CONSIGNATUM AB ILLU-  
 STRISSIMA D<sup>NA</sup> ANNA MARIA DE ACCIAIOLIS MINERBETTIS  
 S. DOMITHI MARTYRIS CAPUT EIDEM AB APOST. SEDE DONO DATUM  
 ET POST ALIA INNUMERA AD EXCITANDAM ET CONSERVAN-  
 DAM IN POPULIS SANCTIMONIAM NON ADHUC DEFALIGATUS  
 ARAM HANC PROPRIO AERE AD MAIOREM DEI AC PRAE-  
 CURSORIS GLORIAM CONSTRUENDAM CURAVIT A. D. MDCLXVII.

„ Sebbene questa Chiesa si vede moderna, non  
 „ è per questo, che non sia stata anticamente ,  
 „ perchè dalla gran Torre, che ha appresso, ove  
 „ sono le campane, ben ciò si riconosce, con tutto  
 „ che sia stata risarcita: nè si può venire in-  
 „ cognizione delle Inscrizioni antiche delle campa-  
 „ ne per essere state rifatte. Memorie appresso la  
 „ Chiesa non ve ne sono; se non che si dice, che  
 „ essa andasse in rovina, e fosse rifatta da Monsig.  
 „ Minerbetti, che perciò ne acquistarono la data  
 „ nella Famiglia. E che ciò sia così l' an-  
 „ no 1513. Leon X. ( per notizia, che ho avu-  
 „ ta dal Sig. Dottor Vignali Cancelliere dell' Ar-  
 „ chivio dell' Arcivescovado di Firenze ) concedè  
 „ il Padronato di essa a Francesco Arcidiacono Fio-  
 „ rentino, ad Andrea suo fratello, ed a' loro  
 „ eredi, e successori. Segue il Sig. Valentino  
 Man-

Mannucci. „ L' Inscrizione della Campana maggiore è:

MDXXXVIII. FRANCISCUS MINERVETTUS ARCHIEP. TURRITANUS  
ARETINUS EPISCOPUS. BENEDICTUS OLIVIVS CIVIS FLOR. PLE-  
BANUS REFIENDAM CURAVIT. A. MDCXXX.

„ L' Inscrizione della Campana minore è:

DEO O. M. ET IOANNI PRAECURSORI BENEDICTUS OLIVIVS  
CIVIS FLOR. PLEBANUS REFIENDAM CURAVIT MDCXXX.

„ Nel Libro di Decima del 1570. a carte 5.  
„ si trova essere stato Piovano Messer Donato Mi-  
„ nerbetti; al quale successe l' anno 1574. Miche-  
„ le di Bartolommeo Panfi, per renunzia di Do-  
„ nato predetto Arcidiacono Fiorentino. Dopo nel  
„ 1596. per morte di Michele fu conferita a Piero  
„ di Nutino Bambelli. Indi l' anno 1604. a Messer  
„ Piero di Simone Niccolini; dopo di che l' anno  
„ 1620. fu conferita a Bernardino del Cavaliere,  
„ Raffaello Minerbetti per morte del Niccolini;  
„ indi succedè Messer Benedetto Ulivi del Borgo;  
„ e poi l' anno 1640. successe Messer Zanobi  
„ Donnini; e l' anno 1648. successe Messer Do-  
„ menico Pananti, il quale morì li 26. Giugno  
„ 1705. e fu presentato in detto anno da' Signori  
„ Minerbetti ( come sempre avevano fatto ) il Sig.  
„ Francesco Magnani da Ronta, il quale morì ne'  
„ 22. Aprile 1718. e da' medesimi Signori fu pre-  
„ sentato indi il Sig. Anibale di Gaspero di Ani-  
„ bale di Marco di Gio: Batista Strigelli di Palaza-  
„ zuolo ancor vivente.

Il Senator Carlo Strozzi trattando della Fon-  
dazione di varie Chiese dice di aver trova-  
to,

to, che l' anno 1363. i Canonici, e Capitolo di essa elefsero il Piovano, ed è peravventura quegli, che nell' Archivio dell' Arcivescovado è domandato *Ioannes Bernardi*. Però il Sigillo presente ci mostra dal nome, e dall' Arme, che fu di Niccolò Pigli Piovano, che poteva fiorire circa al secolo XIV.



SIGILLO V.



In cera

APPRESSO D. M. MANNI.



# S O M M A R I O



- I. *Si tocca alcuna cosa della Famiglia Buonafede .*
- II. *Della Persona di Monsig. Lionardo di essa .*
- III. *Si corregge uno sbaglio di un nostro Istorico , con dar varie altre notizie .*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO V.



L'Arme del presente Sigillo mostra manifestamente, che esso è stato della Famiglia Buonafede, la quale per lo Quartier S. Giovanni ha goduto due siate il Priorato, e la quale ha nella Badia Fiorentina Sepoltura antica, e moderna, conciossiachè dal Puccinelli è chiamata Famiglia grata ad essa Chiesa. Di tale Stirpe in S. Iacopo in Campo Corbolini esiste l' appresso Inscrizione alla parete, in pietra con un' Arme di poco da questa del Sigillo alterata.

✠ INCLITUS VIR LEONARDUS BONAFIDE MILES RELIGIOSE  
MILITIE . INGENIO . VIRTUTE . ET SAPIENTIA PRESTANTIS-  
SIMUS . OBIT DIE XV . IULII ANNO CHRISTIANE SALUTIS  
MCCCCXH.

Questo Fra Leonardo di Iacopo Buonafede ebbe varj rilevanti maneggi, e fu impiegato in diverse Ambascerie per la sua Religione Gerosolimitana,  
Tom. XVI. F

tana, e di lui si legge in Ser Niccolò di Ciuto di Cecco da Castel Fiorentino all' Archivio Generale sotto l' anno 1402. *Kaynerius vocatus Saccone filius olim Iacomini de domo, & progenie de Abbatibus de Florentia Patronus Ecclesie S. Hilarii de la Fonte ( oggi a Colombaia ) de prope Florentiam donat Ispatronatus dicte Ecclesie Fratri Leonardo Bonafide de Florentia.*

II. Che poi il Sigillo abbia servito per un Prelato di questa Casa, il fa vedere la Mitra, che nella superior parte contiene.

Deesi distinguere, come d' altra Famiglia, diversa, e forestiera, Niccolò Buonafede Vescovo, e Conte di Chiusi, il quale sotto l' anno 1510. ne' 23. di Febbraio. si trova tralle Scritture dello Spedale di S. Maria Nuova di questa Patria conferire il Suddiaconato a Tuccio di Tommaso di Matteo di Tuccio d' Arezzo Rettore di S. Multiola a Chiusi.

Io tengo per infallibile adunque, che il Sigillo fosse di Monsig. Lionardo nato circa al 1450. da Giovanni di questa Casa Buonafede di Firenze. Fu questi primieramente Monaco Cert fino, ed Abate Comendatario di S. Teobaldo dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Città di Castello, e nel 1500. fu scelto per Ispedalingo di S. Maria Nuova. Fu Collettore delle Spoglie Pontificie di Clemente VII. nella Toscana. Nel 1519. io lo trovo Abate di S. Angiolo Tedaldi. A' 16. d' Aprile di esso anno. tenne egli a battesimo Caterina de' Medici, poi Regina di Francia. Nel 1528. rimosso dal governo dello Spedale suddetto fu fatto Vescovo di Vestì. Nell' anno seguente fu promosso al Vescovado di Cortona, e gli fu dipoi conferita la Dignità di Precettore Comend. di S. Spirito  
di

di Roma, la quale egli risegnò ben presto nelle mani del Pontefice, siccome si legge nella Bolla di detta Risegna de' 18. Novembre 1530. E ciò si nota da noi con quest' ordine di luoghi, e di tempi per la verità, porchè varj Scrittori sopra di ciò hanno preso diversi sbagli. Finalmente ancora rinunziò il Vescovado di Cortona tornando alla Certosa di Firenze, ove dipoi morì nel 1545. e fu sepolto nel mezzo del pavimento del Capitolo, con una Statua di marmo d' intero bellissimo rilievo a giacere, rappresentante la figura sua in abito Episcopale, opera di Francesco di Giuliano da S. Gallo. Ivi appresso in un cartellino esiste la seguente decorosa Inscrizione

## D. O. M.

LEONARDUS BONAFIDES COENOBIO IN HOC RELIGIONEM PROFESSUS SUMMISQUE HONORIBUS FUNCTUS. MOX AD S. MARIAE NOVAE XENODOCHII CORAM ADSCITUS ITA PER MULTOS ANNOS SE GESSIT UT A CLEMENTE VII. PONT. MAX. AD COLLIGENDA C. S. SPIRITUS FRAGMENTA VOCARI MERUERIT. DEMUM SUPREMA SENECTA AB EODEM CLEMENTE CORTONENSI INSIGNITUS PONTIFICATU. DIEM SUUM OBIENS MAXIMUM SUI DESIDERIUM RELIQUIT. OBIT AN. SAL. MDXXXV. ANNUM AGENS LXXXV.

Nel tempo, che Mefs. Lionardo era Spedalingo di S. Maria Nuova, io veggio nelle Scritture dello Spedale, che ne' 20. di Gennaio 1502. alle preghiere di lui stesso, Giulio II. unì con sua Bolla la Chiesa di S. Clemente a Ponte al medesimo Spedale, *asserens*, come ivi si dice, *dictus Hospitalarius Parochianos dictę Ecclesię esse paucos, & fere*

*omnes laboratores, & colonos dicti Hospitalis.* Nel 1508. per altra sua Bolla si vede, che lo stesso Pontefice *precibus Leonardi Bonafedis Hospitalariè* unisce a S. Maria Nuova le Chiese di S. Leonino a Paozano, e di S. Piero in Pesa. A sue preghiere altresì Giulio II. ne' 16 di Febbraio del medesimo anno 1508. commise a Giuliano Tornabuoni, e Niccolò Dati Canonici Fiorentini l'unione a S. Maria Nuova della Chiesa di S. Maria a Talciona verso Poggibonfi. Io leggo nelle Memorie Sepolcrali della Badia Fiorentina del Puccinelli trovarsi in essa l'appreso memoria dell'anno 1522.

S NOBILIS VIRI IACOBI BONEFIDEI MCCCLXII.  
 RESTAVRATVM A DÑO LEONARDO BONEFIDEI  
 ABBATE MDXXII.

La remozione del Buonafede dal governo di quello Spedale, così vien narrata da Scipione Ammirato nel Libro XXX. delle sue Fiorentine Istorie „ Entrato „ l'anno 1528. fu rimosso dal governo di S. Maria „ Nuova Leonardo Buonafè Frate Certosino uomo „ d'antica età, a cui riveduto i conti fu ritrovato „ che ricevendo denari da' privati in deposito per „ conto di compre finchè si trovasse ove sodarli „ a 5. e a 8. per cento, per pagarli a chi de- „ positava il danaro, di cotali danari venivano „ poi altre volte molti Cittadini accomodati, i „ quali partecipando del governo, alla Repub. ne' „ suoi bisogni a 12. e a 14. per cento li presta- „ vano „ Tanto pare che accenni nella sua Istoria MS. Giovanni del Nero Cambi sotto gli 11. di Gennaio 1527. stil. Fior.

III. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata trattando della edificazione della Chiesa

Chiesa della Concezione in Via de' Servi, la quale, nel tempo che io queste cose scrivo, è stata ornata al di dentro con nuovo abbellimento; così la discorre „ Favorì quest' erezione Mefs. Lionardo „ Buonafede Vescovo di Cortona, ch' era stato „ Frate Certosino, nato d' Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo; e questa sua liberalità fu la stessa, colla quale beneficiò ancora i Monasterj di S. Iacopo in Via Ghibellina, e di S. Giuseppe alla Porta a Pinti, lasciando in ciascheduno l' Arme sua di Toro rosso sopra d' un monte azzurro in campo d' oro. Quì ella si vede scolpita nella porta, la qual oggi, per esser la Chiesa stata capovolta, resta rimutata ec. E poco appresso „ Nella Tavola dipinta già da „ Ridolfo Grillandaio fratello di Domenico il famoso dipintore, adattata con grazia sopra quell' Altare in mezzo a due gran colonne scannelate corintie, una cosa notammo degna di riflessione, ed è il vedervisi ritratto al naturale colle mani giunte in atto d' orare, vestito da „ Frate di S. Domenico, Ambrogio Caterino Senese Arcivescovo di Consa, il quale chiese in grazia d' esservi posto per segno della sua illarità d' animo in confessare apertamente quel, che già da' suoi religiosi Frati era stato agramente difeso intorno al Misterio della Concezione „ Ma con buona pace del Migliore, questo ritratto, che alla foggia dell' abito sembra di un Frate Certosino, e non di un Domenicano, è del nostro Lionardo Buonafede; il quale di più si vede nell' istesso modo dipinto nella Tavola dell' Altar maggiore di S. Iacopo in Via Ghibellina ( nelle basi del qual Altare, e sopra la Porta di essa Chiesa si vede l' Arme sua.) Somigliante è altre-

sì effo ritratto a quello in marino della Certosa. Ne si fa come al Migliore, che della Chiesa della Concezione, siccome dell'altre due aveva asserito poc' anzi essere stato il Buonafede favorevole benefattore, scordatosi di ciò, gli cadefse in mente un tal ritratto essere di Ambrogio Caterino Politi. Tralascio l'abbaglio nel nome del padre di Lionardo, che fu Giovanni, e non Antonio, supponendolo error di stampa. In una cartapeccora presso di me io veggio, che Lionardo ebbe un fratello per nome Antonio, essendochè in amendue essi fratelli si compromettono ivi nell'anno 1507. a' 18. di Febbraio Iacopo di Giovanni Salviati da una parte, e dall'altra Lodovico di Pigello Portinari per loro differenze. Per altro il Monastero di S. Iacopo, e S. Lorenzo in Via Ghibellina beneficato l'anno 1516. dal Buonafede, era già stato fondato l'anno 1390. per testamento di Iacopo di Gherardo di Gentile Cittadino, e Mercante Fiorentino. E del Monastero, che fu già di S. Giuseppe in Pinti, a' nostri giorni passatene le Monache in S. Maria sul Prato, si legge nel Cod. XR. di mano del Senatore Carlo Strozzi, che l'anno 1518. Messer Lionardo Buonafede Spedalingo di S. Maria Nuova concedè a livello a Mona Lisabetta vedova moglie del q. Bastiano di maestro Michele Quoiato, e figliuola del q. Angelo di Bartolommeo Salvini da Castel S. Niccolò, conducente per se, e pel Monastero delle Monache di S. Giuseppe nuovamente da fabbricarsi, certo terreno con muro principiato vicino alla Porta a Pinti nel popolo di S. Pier Maggiore con censo di libbre 4. di cera l'anno allo Spedale, e con patto, che nel detto Oratorio si debba dire ogni settimana una Messa, e sopra la porta della Chiesa mettere l'Arme di esso Spedale, cioè la Gruccia.

SIGILLO VI.



S. MEI SIMONCINI MANETI.

cioè

*Sigillum Mei Simoncini Manetti.*



APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

# S O M M A R I O



*Varie antiche Famiglie Fiorentine appellate  
de' Manetti si rammemorano,  
e tra queste sopra una si va fer-  
mando il ragionamento per trarre  
a verità un fatto creduto favoloso.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.



Onovi certamente de' Sigilli, che mal si può trovare alla bella prima a chi appartengano, e il lasciargli totalmente in obblivione, e togliere alla Repubblica quei lumi, che possono dare, non torna bene; siccome per lo contrario torna affai male il farli a indovinare sopra di essi, e giuocar d'ingegno, volendo l'istoria assolutamente essere appoggiata a documenti certi, non a sogni, o chimere. Uno di questi si è il presente, il quale è bellissimo, ed antico, e di Famiglia nostra peravventura. Il nome in esso di Manetto ci pone in considerazione opportunamente varie nostre Famiglie, che l'hanno avuto, e da esso nome più fiato è avvenuto, che si sono dette de' Manetti, o di Manetto, diversificando non pertanto l'una dall'altra.

Tralascio a bella posta come notissima per le Istorie, la Famiglia nobilissima, che tuttora fiorisce, appellata de' Manetti, dalla quale varj uomini illustri sono usciti.

Di

Di un'altra di queste parla Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata, asserendo trovarsi, che essa, che portava per Arme una striscia attraverso allo scudo, e si spese molto in antico, potesse aver fondato l' Oratorio di S. Bastiano nella Nunziata. Io non so se a questa appartenga un Atto preso di me in cartapeccora del 1440. rogato da Ser Antonio di Francesco da Gangalandi, in cui è testimonio Manetto di Lorenzo di Manetto del popolo di S. Simone.

Di un'altra Famiglia de' Manetti abbiamo nel Priorato Fiorentino, che passarono per il Quartiere di S. Maria Novella, ed ebbero cinque volte il Priorato incominciando da Manetto d' Andrea nel 1441.

Altra ve n' ebbe, che si disse de' Manetti Notaj, avendo due fiate il Priorato per S. Giovanni Ser Niccolò di Manetto da Castel Fiorentino Cittadino di nostra Patria, la cui Sepoltura è in S. Croce dicente

§ SER. NICOLAI. MANETTI BONAGIVNTE.  
ET SVOR. HEREDVM.

secondo che scrive il Rosselli nel suo Sepoluario; e fu questo il Fondatore per suo Testamento, stipulato nel 1391. del Monastero nostro di S. Verdiana di Monache Vallombrosane in Via delle Fornaci, ove si vede l' Arme sua.

Di una di queste, col non trascurare i lumi, che si possono avere, venne fatto al Sig. Gio: Batista Dei da me spesse volte nominato di trovar per via di un Sigillo l' Arme, che aveva fatta vivendo *Franciscus Manetti Pelliparius* de' Priori l' anno 1380. siccome ho io detto nel Tomo V. di quest' Opera a car. 59.

## MANETTO

Ammannato  
già morto nel 1351.

Matteo	Niccolò	Zanobi	Manetto squitt.	Michele
1383. è mer-			1363. 1366. e	squitt.
cante in Dam			1381.	1366.
di Fiandra,			De'Sigg. 1368.	
Squittinato			Sua moglie	
già 1366.			Smeralda di	
			Bucello Del	
			Bene	

Iacopo de'Sigg.	Ammannato	Giovanni	Albizzi-
1380.	della Comp.	squitt.	no della
	de' Pittori	1391.	Compag.
	1351. Lega-		de' Pitto-
	tario di Nic-		ri 1351.
	cold di Ric-		
	1393.		

Niccolò  
ha Sepol-  
tura in S.  
Croce.

Manetto nato circa il 1381.  
fa le tarsie sulla Piazza del  
Duomo, ed è domandato  
il Grasso Legnaiuolo. Nel  
1409. va in Ungheria.

Altra di queste Casate Fiorentine dettasi di Manetto, e talvolta di Ammannatino, ed altresì Manetti Ammannatini, abitava presso alla Chiesa Metropolitana Fiorentina, della quale niuno ha avuto incontro di trovar alquante curiose notizie, come è stato agevole a me, talchè non si abbiano a mandare in dimenticanza. Per la qual cosa dopo aver anteposto di questa gente un piccolo albero colle medesime notizie condotto, mi piace di ciascheduna persona di loro fare succintamente parola.

Ammannato adunque di Manetto si trova, che era già morto nel 1351. imperciocchè all' Archivio Generale per Ser Guido da Rondinaia ne' 20. di Novembre di quell' anno si legge fatta menzione così: *Domina Smeralda filia olim Bucelli Benis populi S. Iacobi inter Foveas, & uxor Manetti quond. Ammannati populi S. Reparatae*. Il qual Bucello di Bene è autore della Famiglia, che oggi esiste nella persona del Sig. Francesco di Santi del Bene Priore degnissimo della Chiesa di S. Lorenzo a Montegufoni, e de' suoi Signori Fratelli.

Ebbe Ammannato di Manetto, per quanto io veggio, cinque figliuoli. Matteo, e Zanobi nominati solamente alle Matricole dell' Arte de' Fabbrianti sotto gli anni 1347. e 1350. Michele altro di loro di professione Cofanaio l' ho io veduto come squittinato sotto l' anno 1366. Ed in uno Spoglio di Libri antichi di Deliberazioni degli Operaj di S. Maria del Fiore, fatto dal Sen. Carlo Strozzi, io trovo, che Michele, e il fratello Manetto furono obbligati a vender le Case loro, ov' è oggi la Piazza del Duomo, perchè si disfacesse in servizio della gran Chiesa. Di Manetto, il qual faceva il Caffettaio nominato nella Matricola de' Fabbrianti dell' anno 1342. e negli Squittinj del 1363. del 1366.

e del 1381. abbiamo il supremo godimento del Priorato nell'anno 1368. Di Niccolò finalmente è fatta menzione in una mia cartapeccora del 1383. come di Mercatante, che abitava in Dam di Fiandra, e procuratore di Michele suo fratello, e nello Squittino, che seguì quì l'anno 1366. ( nel qual anno egli era ancora in Firenze ) venne squittinato, e domandato Speciale.

Da Manetto poi nacquero quattro figliuoli, uno de' quali si fu Albizzino, che nel Libro antico della Compagnia di S. Luca de' Pittori, esistente presso di me, io veggio essere ammesso nel novero di loro nel 1351. Un altro fu Giovanni nominato ne' Libri delle Matricole de' Medici, e Speciali, come abitante nel popolo di S. Benedetto, e le di cui Case ne' soprammentovati Libri di Deliberazioni si ordina, che si rovinino per l' edificio della Metropolitana, ed è squittinato nel 1391. Un altro fu Iacopo Cofanaio squittinato del 1366. il quale nel 1380. sedè de' Signori Priori. Di lui forse fu figliuolo un Niccolò, che sembra, che avesse già la Sepoltura propria in S. Croce. Il quarto finalmente fu Ammannato, accasato, come di sotto vedremo, con una tal Giovanna. Ancor questi entrò della Compagnia de' Pittori nel 1351. Nel 1389. poi fu deliberato, che si rovinassero per lo fine antedetto le sue abitazioni. Nel 1391. il trovo squittinato, e domandato Cofanaio, e nel 1393. a lui è lasciato un legato di 60. fiorini da Niccolò di Ricco Bucelli Lanaiuolo, che furono Conforti de' suddetti Del Bene del popolo di S. Remigio.

Finalmente da Ammannato, e dalla sua moglie Giovanna nacque circa il 1381. Manetto, che per la sua grafsezza, e per lavorare di Tarie si domandò il Grasso legnaiuolo, ed a cagione di un bizzarro  
avve-

avvenimento accadutogli, diede luogo al proverbio: diventare il Grasso Legnaiuolo; che comunemente si adopra, riferito fra gli altri da Egidio Menagio: il qual proverbio qualifica sempre più il fatto per vera istoria, non sovvenendomi, che da favole abbiano giammai origine i nostri proverbj, i quali si suol dire esser sempre provati. Il fine di Manetto, come si vede, fu che passando per disperazione a fare un viaggio in Ungheria (sull' esempio forse del suo zio grande Niccolò, che avea fatto del bene in Fiandra) venne colà in buono stato. L'idea di questo affare incominciò sulla Piazza del Duomo presso alla Volta de' Pecori, in casa di Tommaso di Iacopo di Dino di Giovanni de' Pecori feduto de' Priori gli anni 1403. e 1411. e ne fu inventore il famoso Filippo di Ser Brunellesco per la sua perizia nell' Architettura, e principalmente per lo lavoro della famosa nostra Cupola rinomatissimo, il quale stava d'abitazione presso alla Piazza degli Agli. Vi ebbe anche parte il celebre Scultore Donato di Niccolò Bardi soprannominato Donatello, il quale abitava in quelle vicinanze, e del quale si vede oggi rinnovata al suo Sepolcro in S. Lorenzo la memoria, parto dell' eruditissima penna del Sig. Canonico Salvino Salvini. La descrizione del sopraddetto avvenimento comechè scritta poco dopo al tempo, in cui seguì, fa Testo di Lingua, citandosi dagli Accademici della Crusca; e per quanto venga poco lodata dal P. Daniello Bartoli nel Torto, e Diritto, pure non si può negare, che sia bene scritta. Ho io poi creduto di dare quì ad essa compimento col ridurla alla sua vera ortografia, e coll' emendarvi alcuni considerabili errori nelle varie impresioni di essa pertinacemente trascorsi, e i quali impedivano, come io son d' avviso, il ritrovamento del vero.

- „ Filippo di Ser Brunellesco dà a vedere al Grasso  
 „ legnaiuolo, ch' egli sia diventato uno, che ha  
 „ nome Matteo. Egli sel crede : è messo in  
 „ prigione, dove varj casi gl' interviene.  
 „ Poi di quindi tratto, a casa di due  
 „ frategli è da un prete visitato.  
 „ Ultimamente se ne va  
 „ in Ungheria.

„ Nella Città di Firenze, e negli anni di  
 „ Cristo M CCCC. IX. come è usanza, trovandosi  
 „ una Domenica sera a cena una brigata di gio-  
 „ vani in casa d' un gentiluomo di Firenze, il cui  
 „ nome fu Tommaso de' Pecori, persona onorevo-  
 „ le, e da bene, e sollazzevole, e che volentieri  
 „ si trovava in brigata; ed avendo cenato, stan-  
 „ dosi al fuoco, e ragionando di molte cose, co-  
 „ me in tali luoghi tra' compagni avviene, disse un  
 „ di loro : Deh che vuol dire, che stasera non ci  
 „ è voluto venir Manetto Ammannatini, e tutti  
 „ glie l' abbiamo detto, e non abbiamo potuto  
 „ conducercelo? Il detto Manetto era, ed è ancora  
 „ uno, che fa le tarsie, e stava a bottega in su  
 „ la piazza di San Giovanni, ed era tenuto buonis-  
 „ simo maestro di dette tarsie, e di fare ordigni da  
 „ tavole di donne; ed era piacevolissima persona,  
 „ e di natura più tosto bonario, che no, e d'età  
 „ d' anni xxviii. e perchè egli era compreso, e  
 „ grande, era chiamato il Grasso, e sempre era  
 „ usato trovarsi con questa brigata di sopra nomi-  
 „ nata, i quali tutti erano di natura sollazzevole,  
 „ e che si davano insieme buon tempo. Il quale  
 „ o per altre faccende, o pur per bizzarria, che  
 „ spesse volte ne sentiva, o che se ne fosse la ca-  
 „ „ gio-

„ gione, quella sera, essendogli più volte detto,  
„ mai volle acconsentir d'andarvi. Il perchè ra-  
„ gionando costoro insieme, e pensando che di ciò  
„ fosse cagione, e non sapendo vederla, conchiu-  
„ sono tutti d'accordo, che da altro, che da  
„ bizzarria non fosse proceduto: e di questo tenen-  
„ dosi un poco scornati, disse quello, che comin-  
„ ciato avea le parole. Deh perchè non facciamo  
„ noi a lui qualche trappola, acciocchè non s' av-  
„ vezzi per sue bizzarrie a lasciarci? A cui uno  
„ degli altri rispose: Che gli potremo noi fare, se  
„ non fargli pagare una cena, o simili zacchere?  
„ Era tra questa brigata, che cenato aveano insie-  
„ me, uno, il quale avea nome Filippo di Ser  
„ Brunellesco, il quale per la sua virtù, credo, che  
„ fosse, e sia conosciuto. Costui era molto uso col  
„ Grasfo, e molto sapea di sua condizione. Il per-  
„ chè stato alquanto sopra se, e fece medesimo fan-  
„ tasticando, che sottile ingegno avea, cominciò  
„ a dire: Brigata, se noi vogliamo, e' mi dà il  
„ cuore, che noi faremo al Grasfo una bella be-  
„ fa, tale, che noi n'avremo ancora grandissimo  
„ piacere; e quello, che mi par da fare, si è, che  
„ noi gli diamo a credere, ch' e' sia di se medesi-  
„ mo trasmutato in un altro, e che non sia più il  
„ Grasfo, ma sia divenuto un altro uomo. A cui  
„ i compagni risposero, questo non esser possibile a  
„ fare. A' quali Filippo, assegnate sue ragioni,  
„ ed argomenti, come quello, che era di sottile  
„ ingegno, per quelle mostrò loro questo poterli  
„ fare. E rimasi insieme d'accordo de' modi, e  
„ dell' ordine, che ciascuno tener dovesse in dar-  
„ gli a credere, che fosse uno, che avea nome  
„ Matteo, ch' era di lor compagnia: Il primo  
„ cominciamento fu la seguente sera in questa for-  
„ ma;

„ ma; che Filippo di Ser Brunellesco più domesti-  
 „ co del Grasso, che niuno degli altri, in fu l' ora,  
 „ che è ufanza di ferrar le botteghe degli artefici,  
 „ sen' andò alla bottega del Grasso, e quivi stato  
 „ un pezzo ragionando, venne, come era dato  
 „ l' ordine, un fanciullo molto in fretta, e doman-  
 „ dò: ufa quì Filippo di Ser Brunellesco, e fareb-  
 „ beci? A cui Filippo fattosi incontro, disse di sì,  
 „ e che era deso egli, e domandollo quello, che  
 „ andava cercando. A cui il fanciullo rispose: E'  
 „ vi conviene venir testè infino a casa vostra, e  
 „ la cagione si è, che da due ore in quà è venu-  
 „ to un grande accidente a vostra madre, ed è  
 „ quasi che morta, sicchè venite tosto. Filippo,  
 „ fatto vista d' avere di questo caso gran dolore,  
 „ disse: Iddio m' aiuti! e dal Grasso prese licen-  
 „ za. Il Grasso, come suo amico, disse: Io vo'  
 „ venir teco se bisognasse fare alcuna cosa; questi  
 „ sono casi, che non si vogliono risparmiare gli  
 „ amici. Filippo lo ringraziò, e disse: Io non  
 „ voglio per ora tu venghi, ma se nulla bisogne-  
 „ rà, te 'l manderò a dire.

„ Partito Filippo, e sembante faccendo d' andare  
 „ a casa, data una volta, sen' andò a casa il Grasso, la  
 „ quale era dinanzi dalla Chiesa di S. Reparata, ed  
 „ aperto l' uscio con un coltellino, come colui, che  
 „ ben sapeva il modo, se n' andò in casa, e ser-  
 „ rossi dentro col chiavistello per modo, che per-  
 „ sone entrar non vi potesse. Aveva il Grasso ma-  
 „ dre, la quale di quei dì era andata in Polverosa  
 „ ad un suo podere per fare bucato, e dovea  
 „ tornare di dì in dì. Il Grasso, serrato ch' ebbe  
 „ la bottega, andato parecchi volte di giu in su  
 „ per la piazza di San Giovanni, come era ufato  
 „ di fare, avendo tuttavia il capo a Filippo, e

„ com-

„ compassione della madre, ed essendo un' ora di  
 „ notte, disse infra se: oggimai Filippo non arà  
 „ bisogno di me, poichè non ha mandato per me.  
 „ E deliberato andarsene in casa, ed all' uscio giun-  
 „ to, che saliva due scaglioni, volle aprire, come  
 „ ufato era di fare; e provato più volte, e non  
 „ potendo, s' avvide l' uscio essere ferrato d'entro;  
 „ il perchè, picchiando, disse: chi è su? apritemi;  
 „ avvisandosi, che la madre fosse tornata di Villa, e  
 „ avesse ferrato l' uscio d' entro per qualche rispetto,  
 „ o che ella non se ne fosse avveduta. Filippo, che  
 „ dentro era, fattosi in capo di scala, disse: Chi è  
 „ giù? contraffacendo la voce del Grasfo. A cui il  
 „ Grasfo disse: apritemi. Filippo finse, che chi pic-  
 „ chiasse fosse quel Matteo, che voleano dare ad  
 „ intendere al Grasfo, ch' e' fosse divenuto; E fac-  
 „ cendo vista d' essere il Grasfo, disse: Deh Mat-  
 „ teo, vatti con Dio, che io ho briga assai, che  
 „ dianzi essendo Filippo di Ser Brunellesco a bot-  
 „ tega mia, gli fu venuto a dire, come la madre da  
 „ poche ore in quà stava in caso di morte, il perchè  
 „ io ho la mala sera. E rivoltosi indietro, finse di  
 „ dire: Mona Giovanna ( che così avea nome la  
 „ madre del Grasfo ) fate, che io ceni, perocchè il  
 „ vostro è gran vituperio, che è due dì, che voi  
 „ dovevate tornare, e tornate pur testè di notte.  
 „ E così disse parecchi parole rimbrottose, contra-  
 „ faccendo tuttavia la voce del Grasfo.

„ Udendo il Grasfo così gridare, e parendogli la  
 „ voce sua, disse: Che vuol dir questo? e' mi pare  
 „ che costui, ch' è su, sia me, e dice, che Filippo era  
 „ alla bottega sua, quando gli fu venuto a dire, che  
 „ la madre stava male; ed oltre a questo grida con  
 „ Mona Giovanna. Per certo io sono smemorato.  
 „ E scese i due scaglioni, e tiratosi indietro per  
 Tom. XVI. H „ chia-

„ chiamare dalle finestre, vi sopraggiunse, come  
 „ era ordinato, uno, che avea nome Donatello  
 „ intagliatore di marmi, amico grandissimo del  
 „ Grasfo; e giunto a lui così al barluone, disse:  
 „ Buona fera, Matteo, va' tu cercando il Grasfo?  
 „ e' se n' andò pur testè in casa. E così detto s' an-  
 „ dò con Dio.

„ Il Grasfo, se prima s' era maraviglia-  
 „ to, udendo Donatello, che lo chiamò Mat-  
 „ teo, smemorò, e tirofsi in su la piazza di San-  
 „ Giovanni, dicendo fra se: lo starò tanto qui,  
 „ che ci passerà qualcuno, che mi conoscerà, e  
 „ dirà chi io sia (1). E così stando mezzo fuo-  
 „ ri di se, giunser quivi, com' era ordinato, quat-  
 „ tro famigli di quegli dell' Ufficiale della Merca-  
 „ tanzia, ed un messo, e con loro uno, che avea  
 „ ad aver danari da quel Matteo, che 'l Grasfo si  
 „ cominciava quasi a dare a intendere d' essere; ed  
 „ accostatosi costui al Grasfo, si volse al messo, e  
 „ a' fanti, e disse: Menatene qui Matteo; questo  
 „ è il mio debitore. Vedi ch' io tanto ho seguita  
 „ la traccia, ch' io t' ho colto. I famigli, e 'l  
 „ messo lo presono, e cominciarono a menarvelo  
 „ via. Il Grasfo rivoltosi a costui, che 'l faceva pig-  
 „ gliare, disse: Che ho io a far teco, che tu mi  
 „ fai pigliare? Di', che mi lascino; tu m' hai  
 „ colto in iscambio, ch' io non sono chi tu credi,  
 „ e fai una gran villania a farmi questa vergogna,  
 „ non avendo a fare nulla teco. Io sono il Gras-  
 „ fo legnaiuolo, e non sono Matteo, e non so  
 „ che Matteo tu ti dica; e volle cominciare a  
 „ da-

1 Nel Codice MS. della Stroziana, che fu di Giovanni Mazzuoli  
 detto il Padre Stradino, si aggiugne „ Seguitando: Oimè!  
 „ farei io mai Calandrino, ch' io sia sì tosto diventato un  
 „ altro, senza essermene avveduto?

„ dare loro, come quello, che era grande, e di  
 „ buona forza, ma egli presono di subito le  
 „ braccia; e il creditore fattosi innanzi, e gua-  
 „ tatolo molto bene in viso, disse: Come non  
 „ hai a fare nulla meco? Sì, ch' io non cono-  
 „ sco Matteo mio debitore, e chi è il Grasfo  
 „ legnaiuolo? Io t' ho scritto in sul libro, ed  
 „ hotti la sentenza contra all' Arte tua già fa-  
 „ un anno. Ma tu fai bene come un cattivo a  
 „ dire, che tu non sia Matteo, ma ti converrà fare  
 „ altro a pagarmi, che contraffarti. Menatenelo  
 „ pure, e vedremo se tu farai desfo. E così bistic-  
 „ ciando il condussono alla Mercatanzia. E perchè  
 „ egli era quasi in fu l' ora della cena, nè per la  
 „ via, nè là non trovaron persona, che gli cono-  
 „ scesse.

„ Giunti quivi, il Notaio finse di scrivere  
 „ la cattura in nome di Matteo, e miselo nella  
 „ prigione, e giugnendo d' entro gli altri prigionj,  
 „ che v' erano, avendo udito il romore, quando  
 „ ne venne preso, e nominarlo più volte Matteo,  
 „ sanza conoscerlo, giugnendo alla prigione, tutti  
 „ dissero: Buona sera, Matteo, che vuol dir que-  
 „ sto? Il Grasfo udendosi chiamare Matteo da  
 „ tutti coloro, quasi per certo gli parve esser des-  
 „ so, e risposto al loro saluto, disse: Io debbo  
 „ dare a uno parecchi denari, che m' ha fatto pig-  
 „ gliare, ma io mi spaccerò domattina di buon' ora;  
 „ carico tutto di confusione. I prigionj dissero:  
 „ tu vedi, noi siamo per cenare; cena con noi,  
 „ e poi domattina ti spaccerai; ma ben t' avvisia-  
 „ mo, che quì si sta sempre più, che altri non  
 „ crede.

„ Il Grasfo cenò con loro, e cenato, ch' egli  
 „ ebbono, uno di loro gli prestò una prodicella  
 H 2 „ d' un

„ d' un suo canile, dicendo: Matteo, statti stasera,  
 „ quì il meglio, che tu puoi; poi domattina,  
 „ se tu n' uscirai, bene sia, se no, manderai per  
 „ qualche panno a casa tua. Il Grasso il ringraziò,  
 „ ed acconciossi per dormire, ed egli cominciò ad  
 „ entrare in su questo pensiero, dicendo: Che debbo  
 „ io fare, se del Grasso io sono diventato Matteo,  
 „ che mi pare essere certo oramai, che così sia,  
 „ per quanti segni, quant' io ho veduti? s' io  
 „ mando a casa mia madre, ed il Grasso sia in  
 „ casa, e' si faranno beffe di me, e dirassi, ch' io  
 „ sia impazzito: e d' altra parte e' mi pare pure  
 „ essere il Grasso. Ed in su questi pensieri rasi-  
 „ fermando in se stesso d' esser Matteo, ed ora il  
 „ Grasso, stette infino alla mattina, che quasi  
 „ mai non dormì; e la mattina levatosi, standosi  
 „ alla finestrella dell' uscio della prigione, avvi-  
 „ sando per certo quivi dovere capitare qualcu-  
 „ no, che il conoscesse; e così stando, nella  
 „ Mercatanzia entrò un giovane chiamato Giovan-  
 „ ni di Messer Francesco Rucellai, il quale era di  
 „ loro compagnia, ed era stato alla cena, e alla  
 „ piacevole congiura, e molto conoscente del Gras-  
 „ so, al quale il Grasso faceva uno colmo per una  
 „ Nostra Donna, e pure il dì dinanzi era stato con  
 „ lui a bottega un buon pezzo a sollecitarlo, e  
 „ avevagli promesso di dargli ivi a quattro dì quel  
 „ colmo compiuto. Costui entrato nella Merca-  
 „ tanzia, mise il capo dentro all' uscio, dove rispon-  
 „ deva la finestra de' prigioni, ch' era in quei tem-  
 „ pi in terreno, alla quale il Grasso era, e ve-  
 „ duto Giovanni, cominciò a ghignare, e riguar-  
 „ dolo, e Giovanni guardò lui, e come mai ve-  
 „ duto non l' avesse, disse: Di che ridi, compa-  
 „ gno? Il Grasso parendogli, che costui non lo

„ conoscesse, disse. Non d'altro no: conoscereste  
 „ voi uno, che ha nome il Grasso, che sta sulla  
 „ Piazza di S. Giovanni colà di dietro, e fa l. tarzie?  
 „ Come? il conosco, disse Giovanni, sì bene, ed è  
 „ grande mio amico, e tosto voglio andare fino  
 „ a lui per un poco di mio lavoro mi fa. Disse  
 „ il Grasso: deh fatemi un piacere, poichè per  
 „ altro aver' a andare a lui; ditegli: egli è pre-  
 „ so alla Mercatanzia un tuo amico, e dice, che  
 „ in servizio tu gli faccia un poco motto. Dice  
 „ Giovanni, guardandolo in viso continuamente,  
 „ tenendo con fatica le risa: lo lo farò volentie-  
 „ ri. E partitosi andò a fare sue faccende.

„ Rimaso il Grasso alla finestra della pri-  
 „ gione, infra se medesimo diceva: oggimai  
 „ poss' io essere certo, che io non sono più il  
 „ Grasso, e sono diventato Matteo. Che maladeta  
 „ sia la mia fortuna, che se io dico questo fat-  
 „ to, io farò tenuto pazzo, e correrannomi dietro  
 „ i fanciulli; e se io nol dico, ne potrà intervenire  
 „ cento errori, come fu quello di ieri sera d' essere  
 „ preso; sicchè in ogni modo io sto male. Ma  
 „ veggiamo se il Grasso venisse, che s' ei viene,  
 „ io lo dirò a lui, e vedremo quello, che que-  
 „ sto vuol dire. Ed aspettato un gran pezzo, che  
 „ costui venisse, con questa fantasia, non venendo  
 „ si tirò dentro, per dar luogo a un altro, guar-  
 „ dando lo ammattonato, e quando il palco colle  
 „ mani commesse.

„ Era in quei dì nella detta prigione sostenuto un  
 „ Giudice (1) assai valente uomo, lo quale per onestà  
 „ al

1. Il Testo detto dice „ Sostenuto per debito uno Giudice  
 „ assai valente uomo, e non meno per fama d' alta let-  
 „ teratura, che di Leggi notissimo, il nome del quale è ben  
 „ tacera.

„ al presente si tace ; il quale , posto che non  
 „ conoscesse il Grasfo , pure veggendolo così ma-  
 „ ninconoso , credendo avesse tal maninconia ,  
 „ per rispetto del debito , s' ingegnava di con-  
 „ fortarlo assai bene , dicendo : Deh Matteo ,  
 „ tu stai sì maninconoso , ch' e' basterebbe , se  
 „ tu fossi per perdere la persona ; e secondo-  
 „ chè tu di' , questo è piccolo debito . E' non  
 „ si vuole nelle fortune così abbandonarsi . Perchè  
 „ non mandi tu per qualche tuo amico , o paren-  
 „ te , e cerca di pagarlo , o d' accordarlo in qual-  
 „ che modo , che tu esca di prigione , e non ti dare  
 „ tanta maninconia ? Il Grasfo udendosi confortare  
 „ così amorevolmente , diliberò di dirgli il caso  
 „ intervenutogli , e trattolo da un canto della pri-  
 „ gione , disse : Messere , postochè voi non cono-  
 „ sciate me , io conosco ben voi , e so che voi se-  
 „ te valente uomo . Il perchè ho diliberato dir-  
 „ vi la cagione , che mi tiene così maninconoso ,  
 „ e non vo' , che voi crediate , che per un picco-  
 „ lo debito istessi in tanta pena ; ma io ho altro .  
 „ E cominciato dal principio del suo caso fino alla  
 „ fine , gli disse ciò , che intervenuto gli era , quasi  
 „ tuttavia piangendo , e di due cose pregandolo ;  
 „ l' una , che di questo mai con persona non par-  
 „ lasse ; l' altra , ch' egli gli desse qualche confi-  
 „ glio , o rimedio in questo caso , aggiugnendo :  
 „ Io so , che voi avete lungamente letto in Istu-  
 „ dio , e letto dimolti Autori , ed Istorie antiche ,  
 „ che hanno scritto molti avvenimenti , trova-  
 „ stine voi mai niuno simile a questo ?

„ Il valente uomo udito costui , subito considerato  
 „ il fatto , immaginò delle due cose esser l' una , cioè ,  
 „ o che costui fosse impazzato , o che ella fosse pur  
 „ beffa , come ella era , e presto rispose , lui averne  
 „ „ molti

„ molti letti, cioè d'esser diventato d'un un al-  
 „ tro, e che questo non era caio nuovo (1). A cui  
 „ il Grasso disse: Or ditemi, se io sono divenuto  
 „ Matteo, che è di Matteo? Rispose il Giudice:  
 „ E' di necessità, che sia divenuto il Grasso. A  
 „ cui il Grasso disse: Bene; lo vorrei un poco ve-  
 „ dere per isbizzarrirmi.

„ E stando in questi ragionamenti era quasi l'ora  
 „ di vespro, quando due frategli di questo Matteo  
 „ vennero alla Mercatanzia, e domandarono il Notaio  
 „ della Casa, se quivi fosse un loro fratello preso, che  
 „ ha nome Matteo, e per quanto egli era preso, impe-  
 „ rocch' egli eran suoi frategli, e volevan pagare  
 „ per lui, e trarlo di prigione. Il Notaio della  
 „ Casa, che tutta la trama sapea, perchè era gran-  
 „ de amico di Tommaso Pecori, disse di sì; e fac-  
 „ cendo vista di squadernare il libro, disse: E'  
 „ ci è per tanti denari a petizion del tale? Bene,  
 „ dissonò, noi gli vogliamo un poco parlare, poi  
 „ daremo modo di pagare per lui. Ed andati al-  
 „ la prigione, dissonò a uno, che era alla finestra  
 „ della prigione: Di' costà a Matteo, che sono  
 „ quì due suoi frategli, che vengon per trarlo di  
 „ prigione, che si faccia un poco quì (2). Costui  
 „ fatta

1 Il Testo predetto varia quì alquanto: tra l' altre fog-  
 giugne „ Io ebbi già un mio lavoratore, a cui in-  
 „ tervenue questo caso medesimo. E 'l Grasso sospirava  
 „ molto forte, e non sapeva più che si dire, poichè così  
 „ era. E 'l Giudice aggiunse: E' simile si legge de' com-  
 „ pagni di Ulisse, e d' altri trasmutati da Circe. E' il  
 „ vero per quello, ch' io oda, e anche abbia letto (s' io  
 „ mi ricordo bene) che qualcuno ne è già ritornato, ma  
 „ radè volte adiviene se'l caso iavecchia punto, ec.

2 Aggiugne il Testo accennato „ E nel guardare in là,  
 „ troppo bene e' riconobbono questo Dottore a caso, che  
 „ parlava col Grasso; e fattogli l' ambasciata, il Grasso di-

„ fatta la 'mbasciata, il Grasso venne alla grata ,  
 „ e salutogli . A cui il maggiore di questi fra-  
 „ tegli cominciò a dire in questa forma: Matteo,  
 „ tu fai quante volte noi t' abbiamo ammonito di  
 „ questi tuoi modi cattivi, che tenuti hai; e fai,  
 „ che noi t' abbiamo detto: tu ti vai ogni dì inde-  
 „ bitando ora con questo, ed ora con quello, e  
 „ non paghi mai persona, perchè le cattive spese,  
 „ che tu fai e del giuoco, e dell' altre cose non  
 „ ti lasciano mai accozzare un soldo; ed ora ti  
 „ trovi in prigione, e fai come noi siamo agiati  
 „ a danari, e a potere ogni dì pagare per te,  
 „ che hai consumato da un tempo in quà un  
 „ tesoro per tue zacchere; (1) il perchè noi t' avvi-  
 „ siamo, che se non fosse per nostro onore, e per  
 „ lo stimolo ci dà tua madre, noi ti lasceremmo  
 „ marcire un pezzo, acciocchè tu t' avvezzassi .  
 „ Ma per questa volta abbiamo determinato cavar-  
 „ tene, e pagar per te, avvifandoti, che se tu  
 „ c' incappi mai più, tu ci starai più, che tu non  
 „ vorrai, e bastiti. E per non essere di dì ve-  
 „ duti qui, noi verremo stasera in full' Avemaria  
 „ per te, quando ci farà meno gente, acciocchè  
 „ ogni uomo non abbia a sapere le nostre misere-  
 „ rie, e non abbiamo tanta vergogna pe' fatti  
 „ tuoi. Il Grasso si voltò loro con buone parole,  
 „ dicendo, che per certo egli non terrebbe più  
 „ e' modi, ch' egli avea tenuti per lo passato, e  
 „ che si guarderebbe dalle zacchere, e di non recare  
 „ „ più

„ dimandò al Dottore quello, che avvenne al suo lavora-  
 „ tore; e dicendogli, ch' e' non ritorrà mai, il Grasso  
 „ raddoppiato di pensieri venne alla grata, e salutogli.

1 Varia il Testo MS. „ E parti avere giustificato la causa,  
 „ quando tu hai detto: tu m' hai colto in iscambio. Se'  
 „ tu un bambino? tu se' pure oramai fuori di fanciullo.

” più loro vergogna a casa, pregandogli per Dio,  
” come fosse l' ora, che venissono per lui. Egli  
” promifero di farlo, e partironsi da lui; ed egli si  
” tirò addietro, e disse al Giudice: Ella ci è più  
” bella, imperocchè sono venuti quì a me due fra-  
” tegli di Matteo, di quel Matteo, in di cui scam-  
” bio io sono, ed hannomi parlato in forma come s'io  
” fuffi Matteo, ed ammonitomi molto, e dicono, che  
” all' Avemaria verranno per me, e trarrannomi  
” di quì. Soggiugnendo: E come e' mi traggano  
” di quì, dove andrò io? a casa mia non farà  
” da tornare, imperocchè se v' è il Grasfo, che dirà  
” io, che io non sia tenuto pazzo? e parmi essere  
” certo, che 'l Grasfo v' è, che non vi essendo,  
” mia madre m' avrebbe mandato caendo; là dove  
” vedendoselo innanzi, non s' avvede di questo er-  
” rore. Il Giudice con gran fatica teneva le risa,  
” e aveva uno piacere inestimabile; e disse: non  
” v' andare, ma vattene con questi, che dicono  
” esser tuoi frategli, e vedi dove egli ti menano,  
” e quello fanno di te.

” E stando in questi ragionamenti, e comin-  
” ciandosi a far sera, i frategli giunsero, e fatto  
” vista d' avere accordato il creditore, e la Cassa,  
” il Notaio si levò da sedere con le chiavi del-  
” la prigione, ed andato là, disse: Qual è Mat-  
” teo? Il Grasfo fattosi innanzi, disse: Eccomi,  
” Messere. Il Notaio lo guatò, e disse: Questi  
” tuoi frategli hanno pagato per te il tuo debito,  
” e pertanto tu se' libero. E aperto l' uscio della  
” prigione, disse: Va' quà. E il Grasfo uscito fuori,  
” essendo già molto ben buio, s' avviò con costoro,  
” i quali stavano di casa da Santa Filicita, al  
” cominciare del salire la costa di San Giorgio.  
” E giunti a casa, sen' andarono con costui in una  
Tom. XVI. I „ ca-

„ camera terrena, dicendogli : Statti quì tantochè  
 „ fia ora di cena; come non volendolo appresen-  
 „ tare alla madre per non le dare malinconia. Ed  
 „ essendo quivi al fuoco una tavoletta apparecchiata,  
 „ l' uno di loro rimase al fuoco con lui, e  
 „ l' altro se n' andò al Prete di S. Filicita, ch' era  
 „ loro Parrocchiano, ed era una buona persona, e  
 „ sì gli disse: Messere, io vengo a voi con fidan-  
 „ za, come dee andare l' uno vicino all' altro.  
 „ Egli è vero, che noi siamo tre frategli, fra  
 „ quali ve n' è uno, che ha nome Matteo, il qua-  
 „ le ieri per certi suoi debiti fu preso alla Mer-  
 „ catanzia, ed harsi data tanta maninconia di que-  
 „ sta prefura, che ci pare preso che uscito de'  
 „ gangheri, e pare solamente una cosa, che va-  
 „ gilli, e parendoci in tutte l' altre cose quel Mat-  
 „ teo, ch' e' si suole, solamente in una manca, e questo  
 „ è, ch' e' s' ha messo nel capo d' esser diventato  
 „ un altr' uomo, che Matteo. Mai udisti la più  
 „ fantastica cosa? E' dice pure, essere un certo  
 „ Grasso legnaiuolo suo noto, perocchè sta a bot-  
 „ tega dietro a S. Giovanni, e a casa lungo Santa  
 „ Maria del Fiore; e questo in niun modo trar-  
 „ re non gli possiamo del capo. Il perchè noi  
 „ l' abbiamo tratto di prigione, e condotto in  
 „ casa, e messo in una camera, acciocchè fuori  
 „ non sieno intese queste sue pazzie; che sape-  
 „ te, che chi una volta comincia a dare di que-  
 „ sti segni, poi tornando nel miglior sentimento  
 „ del mondo, sempre è uccellato (1). E pertan-  
 „ to

1 Il MS. aggiugne „ E giacchè se nostra madre se n' avve-  
 „ desse prima, che ritoraiffe, e' potrebbe esser cagione di  
 „ qualche inconveniente, che ne fo io. Le donne sono di  
 „ poco animo; ell' è cagionevole, e vecchia. E pertanto

„ to conchiudendo, noi vogliamo in carità pregar-  
„ vi, che vi piaccia venire infino a casa, e che  
„ voi gli parliate, ed ingegnatevi di trargli questa  
„ fantasia del capo, e resteremvene sempre obbli-  
„ gati. Il Prete era fervente persona, il perchè  
„ rispose, che molto volentieri; e che s' egli fa-  
„ vellasse con lui, egli s' avvedrebbe tosto del  
„ fatto, e che gli direbbe tanto, e per modo, che  
„ forse gli trarrebbe questo fatto del capo.

„ Messosi in via con lui, n' andò alla casa, e  
„ giunto alla camera, ove era il Grasso, il Pre-  
„ te entrò dentro, e veggendolo venire il Graf-  
„ so, che si sedeva con questi suoi pensieri,  
„ si levò ritto. A cui il Prete disse: Buona  
„ sera, Matteo. Il Grasso rispose: Buona se-  
„ ra, e buon anno; che andate voi cercando? Al  
„ quale il Prete disse: Io sono venuto per istarmi  
„ un poco teco. E postosi a sedere, disse al Graf-  
„ so: Siedi qui a lato a me, e dirotti quello, che  
„ io voglio. Il Grasso per ubbidire gli si pose a  
„ sedere a lato; a cui il Prete disse in questa for-  
„ ma. La cagione, perch'io sono venuto qui, Mat-  
„ teo, si è, ch' io ho sentito cosa, che assai mi  
„ dispiace, e questo è, che pare, che in questi dì  
„ tu fossi preso alla Mercatanzia per tuoi debiti, e  
„ secondochè ho sentito, tu te ne hai data, e dai  
„ tanta maninconia, che tu se' stato in su lo 'm-  
„ pazzare; e intra l' altre sciocchezze, che io odo,  
„ che tu hai fatte, e fai, si è, che tu di', che  
„ non se' più Matteo, e per ogni modo vogli es-  
„ sere un altro, che si chiama il Grasso, ch' è le-  
„ gnaiuolo. Tu se' forte da riprendere, che per  
„ una piccola avvertità tu t' abbi posto tanto do-  
„ lore al cuore, che pare, che tu ne sia uscito di  
„ te, e fati uccellare per questa tua pertinacia con

„ poco onore. (1) In vero, Matteo, io non vo', che  
 „ tu faccia più così, e voglio, che per mio amore da  
 „ quinci innanzi tu mi prometta di levarti da questa  
 „ fantasia, ed attendere a fare i fatti tuoi, come  
 „ fanno le persone da bene, e gli altri uomini, e di  
 „ questo farai gran piacere a questi tuoi frategli (2).  
 „ Se questo si sapesse, che tu fossi uscito di te,  
 „ tornando poi nel miglior sentimento del mondo,  
 „ sempre si direa, per cosa, che tu facesti, che tu  
 „ fussi fuor di te, e saresti come uom perduto. Sicchè  
 „ conchiudendo disponi d' essere uomo, e non be-  
 „ stia, e lascia andare queste frasteherie. Che Gras-  
 „ so, o non Grasso? fa' a mio modo, che ti  
 „ consiglio del bene tuo. E guardavalo in viso  
 „ dolcemente. Il Grasso udito costui con quanto  
 „ amore gli dicea questo fatto, e le accomodate  
 „ parole, ch'egli usava, non dubitando punto d' es-  
 „ sere Matteo, in quello stante gli rispose, che era  
 „ disposto a fare quel, che potesse di quello, che  
 „ egli gli avea detto, perocchè conosceva, che di  
 „ tutto gli dicea il bene suo, e promise gli da quel  
 „ punto innanzi fare ogni forza, che mai più non  
 „ si darebbe a creder d' essere altri, che Matteo,  
 „ come egli era; ma che da lui voleva una gra-  
 „ zia, se possibil fosse, e questa era, che egli vor-  
 „ rebbe parlare con questo Grasso, e discredersi.

„ A

1. Aggiunge il MS. „ Per sei fiorini (oh è questa però sì  
 „ gran cosa?) ed anche testè che sono pagati? Matteo mio,  
 „ disse il Prete strignendogli la mano, io non vo' ec.
2. Aggiunge „ ed a chiuache bene vi vuole, ed anche a me.  
 „ Come è però sì gran maestro questo Grasso, o sì gran-  
 „ ricco, che tu voglia piuttosto essere lui, che te? Che  
 „ vantaggio ci vedi tu a fare così? Poi anche foppognamo,  
 „ che costui fosse un degno uomo, e che fusse più ricco di  
 „ te (che, secondo che mi dicono questi tua, è più tosto  
 „ qualche grado meno) per dire d' essere lui, tu non arai  
 „ però le sue dignità, nè le sue ricchezze.

„ A cui il Prete disse: Tutto cotesto è contrario a'  
 „ fatti tuoi, ed ancora veggo, che tu hai co-  
 „ testo nel capo. Perchè ti bisogna parlare col  
 „ Grafso? che hai tu a fare con lui? che quanto  
 „ più ne parli, e a quante più persone tu discoprir-  
 „ rai questo fatto, tanto è peggio, e tanto più  
 „ contro a te. E tanto intorno a ciò gli disse, che  
 „ egli lo fe rimanere contento di non parlargli. E  
 „ partitosi da lui, disse a' frategli ciò, che egli  
 „ avea fatto, e detto, e quello, che e' gli avea  
 „ promefso; e preso commiato da loro alla Chiesa  
 „ si tornò (1).

„ Nella stanza, che il prete avea fatta con lui,  
 „ v'era venuto secretamente Filippo di Ser Bru-  
 „ nellesco, e colle maggiori rifa del mondo disco-  
 „ sto dalla camera: si fece ragguagliare di tutto  
 „ da uno di quei fratelli e dello uscire della  
 „ prigione, e di quello, ch' egli avevano ragio-  
 „ nato per la via, e dipoi; ed avendo recato in  
 „ una guastaduzza un beveraggio, disse all' uno  
 „ di questi due frategli: fate, che mentre, che voi  
 „ cenate, voi gli diate bere questo o in vino, o  
 „ in che modo vi pare, che non se n' avvegga.  
 „ Questo è uno oppio, che il farà sì forte dor-  
 „ mire, che mazzicandolo tutto, non sentirebbe  
 „ per parecchi ore, ed io verrò poi colà dalle  
 „ cinque ore, e faremo il resto.

„ I frategli tornati in camera si posero a cena  
 „ con lui insieme, ed era già passato tre ore, e così  
 „ cenando gli diedero il beveraggio per modo, che l'  
 „ Grafso per verun modo non potea tenere gli occhi  
 „ aper-

1. Soggiugne il Testo detto „ Uno di que' fratelli gli puose  
 „ un grosso d' ariento in mano, per fare più credibile la  
 „ cosa, e ringraziollo dell' opera sua, ec.

„ aperti per lo gran sonno , che gli era venuto .  
 „ A cui costoro dissero : Matteo , e' pare , che tu  
 „ caschi di sonno . Tu doveffi poco dormire stanotte  
 „ passata . E appuosonfi . A cui il Grasso rispose : io  
 „ vi prometto , che poich' io nacqui , mai sì gran sonno  
 „ non ebbi , che se io fossi stato un mese senza dormi-  
 „ re , basterebbe ; e pertanto io me ne voglio andare  
 „ a letto . E cominciatosi a spogliare , appena potè  
 „ resistere di scalzarsi , e d' andarsi al letto , che fu  
 „ addormentato fortemente , e russava com' un porco .  
 „ Allora diputata tornò Filippo di Ser Bru-  
 „ nellecco con sei compagni , ed entrò nella ca-  
 „ mera dove egli era , e sentendolo forte dor-  
 „ mire , lo presono , e misono in una zana-  
 „ con tutti i suoi panni , e portaronlo a casa sua ,  
 „ ove non era persona ( che peravventura la madre  
 „ non era ancora tornata di Villa ) e portaronlo  
 „ fino al letto , e misonvelo dentro , e puosono  
 „ i panni suoi dove egli era usato di porgli ;  
 „ ma lui , che soleva dormire da capo , lo puo-  
 „ sono dappiè . E fatto questo , tolsono le chiavi  
 „ della bottega , le quali erano appiccate ad uno  
 „ arpione della camera , ed andaronsene alla bot-  
 „ tega , ed apertala entrarono dentro , e tutti i suoi  
 „ ferramenti , che v' eran da lavorare , tramutaron  
 „ del luogo ove erano ad un altro ; e tutti i fer-  
 „ ri delle pialle trasero de' ceppi , e misero il  
 „ taglio di sopra , ed il grosso di sotto , e così  
 „ fecero a tutti i martelli , ed all' asce , e simile .  
 „ tutta la bottega travolsero per modo , che pa-  
 „ reva , che vi fussono stati i dimoni ; e riser-  
 „ rata la bottega , e riportate le chiavi in ca-  
 „ mera del Grasso , e l' uscio riserrato , sen' an-  
 „ darono ciascuno a dormire a casa sua . Il Gras-  
 „ so alloppiato del beveraggio dormì tutta quel-

„ la

„ la notte senza mai risentirsi. Ma la mattina in  
 „ su l' Ave Maria di S. Maria del Fiore, avendo  
 „ fatto il beveraggio tutta l' opera sua; destatosi,  
 „ essendo già dì, ed avendo riconosciuta la cam-  
 „ pana, ed aperti gli occhi, e veggendo alcuno  
 „ spiraglio per la camera, riconobbe se essere in  
 „ casa sua, e ricordatosi di tutte le cose passate,  
 „ cominciò ad avere gran maraviglia; e ricordan-  
 „ dosi dove la sera s' era coricato, e dove si tro-  
 „ vava allora, entrò subito in una fantasia d' am-  
 „ biguità s' egli aveva sognato quello, o se so-  
 „ gnava al presente, e parevagli certo vero quando  
 „ l' una cosa, e quando l' altra; e dopo alcun so-  
 „ spiro corale disse: Iddio m' aiuti. Ed uscito del  
 „ letto, e vestitosi, tolse le chiavi della bottega, e  
 „ là andatosene, ed apertala, vide tutta la bottega  
 „ ravviluppata, e i ferri tutti disordinati, e fuori  
 „ del luogo loro, di che ancora non ebbe piccola  
 „ ammirazione: pure vegnendoli rassettando, e  
 „ mettendoli dove stare soleano, in quello giunse-  
 „ ro due fratelli di Matteo, e trovandolo così im-  
 „ pacciato, facendo vista di non conoscerlo, disse  
 „ l' uno di loro: Buon dì maestro. Il Grasfo ri-  
 „ voltosi a loro, e riconosciutigli, si cambiò un-  
 „ poco nel viso, e disse: Buon dì, e buon anno;  
 „ che andate voi cercando? disse l' un di loro:  
 „ dirottelo: Egli è vero, che noi abbiamo un no-  
 „ stro fratello, che ha nome Matteo, al quale da  
 „ parecchi dì in quà per una presura gli fu fatta,  
 „ per maninconia s' è un poco volto il cervello,  
 „ e fra l' altre cose, che dice, si è, ch' e' dice non  
 „ essere più Matteo, ma essere il maestro di questa  
 „ bottega, che par che abbia nome il Grasfo; di  
 „ che avendolo molto ammonito, e fattogliele dire  
 „ pure ier sera al Prete del nostro popolo, che è  
 „ una

„ una buona persona, a lui aveva promesso di le-  
 „ varsi questa fantasia della testa, e cendè della mi-  
 „ glior voglia del mondo, ed andossi a dormire in  
 „ nostra presenza. Dipoi stamane, che persona nol  
 „ sentì, s'uscì di casa, e dove si sia ito non sappiamo;  
 „ e pertanto noi eravamo venuti quì per vedere se  
 „ ci era capitato, o se tu ce ne sapesti dir nul-  
 „ la. Il Grasso smemorava mentre costui diceva  
 „ quelle parole; e rivoltosi loro, disse: Io non so  
 „ ciò, che voi vi dite, e non so, che frasche  
 „ queste sono. Matteo non è venuto quà, e se  
 „ disse d' esser me, se grande villania, e per lo  
 „ corpo di me, che se io m' abbocco con lui, io  
 „ mi debbo sbizzarrire, e sapere, s' io son lui, o  
 „ egli è me. Oh che diavolo è questo da due dì  
 „ in quà? E detto questo, tutto pien d' ira prese  
 „ il mantello, e tirato a se l'uscio della bottega,  
 „ e lasciò costoro, se andò verso S. Maria del Fio-  
 „ re forte minacciando. Costoro si partirono, ed  
 „ il Grasso entrato in Chiesa, andava di giù in-  
 „ su per la Chiesa, che pareva un leone, tanto  
 „ arrabbiato era in su questo fatto. E così stando  
 „ quivi giunse uno, che stato era suo compagno,  
 „ ed erano stati insieme con maestro Pellegrino  
 „ delle tarsie, che stava in Terma, il quale gio-  
 „ vane di più anni s' era partito, e ito in Un-  
 „ gheria, e là aveva fatto molto bene i fatti suoi  
 „ pel mezzo di Filippo Scolari, che si diceva lo  
 „ Spano nostro Cittadino, ch' era allora Capitano  
 „ Generale dello esercito di Gismondo figliuolo di  
 „ Carlo Re di Buemmia; E questo Spano dava  
 „ ricapito a tutti i Fiorentini, ch' avessero virtù  
 „ nessuna o intellettuale, o manuale, come quel-  
 „ lo, ch' era un Signor molto da bene, ed ama-  
 „ va la nazione oltremodo, com' ella doveva  
 „ ama-

„ amare lui, e fece a molti del bene. In questo  
 „ tempo era venuto questo tale a Firenze per sa-  
 „ pere se poteva condurre di là n' uno maestro del-  
 „ l' arte sua, per molti lavori, ch' egli avea tolti a  
 „ fare, e più volte n' avea ragionato col Grasfo,  
 „ pregandolo, che egli v' andasse, e mostrandogli,  
 „ che in pochi anni e' si farebbono ricchi; il qua-  
 „ le come il Grasfo vide verso se venire, deliberò  
 „ d' andarsene con esso lui. E fattogli incontro  
 „ gli disse: Tu mi hai molte volte ragionato, se-  
 „ io me ne voglio venire teco in Ungheria, ed io  
 „ sempre t' ho detto di no; ora per un caso, che  
 „ m' è intervenuto, e per differenze, che io ho  
 „ con mia madre, dilibero di venire in caso  
 „ tu voglia. Ma se tu hai il capo a ciò, io vo-  
 „ glio esser mosso domattina, imperocchè se io  
 „ soprastessi, la venuta mia sarebbe impedita. Il  
 „ giovane gli disse, che questo era molto caro,  
 „ ma che così l' altra mattina non poteva andare  
 „ per sue faccende, ma che egli andasse quan-  
 „ do volesse, ed aspettasselo a Bologna, che in  
 „ pochi dì vi farebbe. Il Grasfo fu contento, e  
 „ rimasi d' accordo, il Grasfo si tornò a botte-  
 „ ga, e tolse molti suoi ferri, e sue bazzic-  
 „ cature per portare, ed alcuno danaio, che  
 „ aveva. E fatto questo, sen' andò in Borgo  
 „ San Lorenzo, e tolse un ronzino a rimettere a  
 „ Bologna, e la mattina vegnente vi montò su be-  
 „ ne, e prese il cammino verso quella, e lasciò  
 „ una lettera, che s' indirizzava alla madre, la-  
 „ quale diceva, ch' ella s' obrigassi per la dota-  
 „ con chi era rimasto in bottega, e come egli  
 „ se n' andava in Ungheria. In questo mo-  
 „ do si partì il Grasfo da Firenze, ed aspetta-  
 „ to il compagno a Bologna, se n' andarono in-

„ Ungheria, là dove sì ben fecero, che in pochi  
 „ anni diventarono ricchi, secondo le loro condi-  
 „ zioni, per favore del detto Spano, che lo fece  
 „ Maestro ingegneri, e chiamavasi Maestro Ma-  
 „ netto da Firenze. E venendo poi il Graf-  
 „ so più volte a Firenze, e da Filippo di Ser Bru-  
 „ nellesco essendo domandato della sua partita,  
 „ ordinatamente gli disse questa novella, e perchè  
 „ partito s' era di Firenze.

Fra le molte cose, che aggiugne a luogo a luogo il Testo più volte citato, vi ha, che la narrazione di tale avvenimento dopo la morte del Brunellesco fu scritta da alcuni, che l'udirono da lui più volte raccontare; e furono questi Antonio di Matteo dalle Porte, Michelozzo, Andreino da S. Gimignano, che fu suo discepolo, e suo reda, lo Scheggia, Feo Belcari, Luca della Robbia, Antonio di Migliore Guidotti, Domenico di Michelino, ed altri, e che essa narrazione si trovava lui vivente di alcune cose mancante. Soggiugne in appresso, che ella fu vera istoria, e non favola, facendovisi strada appunto alla Vita, che subito vis' introduce di Filippo di Ser Brunellesco, che da me in altra più propria occasione si spera di dare alla luce. E bene anche il Vasari nella Vita del medesimo parla della stessa come di vera istoria.

A così fatta verace lezione restituito questo istorico racconto; esso chiarisce, ed emenda mirabilmente il Vasari nelle due Vite di Filippo di Ser Brunellesco, e di Donatello, e sì ancora Raffaello Borghini in un luogo del Riposo, rispetto ai tempi della nascita del Brunellesco, e di Donatello.

Già abbiamo nominato più fiate il Testo, che fu di Giovanni Mazzuoli, donde abbiamo preso alcune aggiunte credute da me necessarie. Or qui  
 dir

dir si vuole di chi egli era stato, secondo che di mano del Mazzuoli porta scritto, cioè „ Dono-  
 „ melo el mo amo. ( f. amorevole ) S'r Lionar-  
 „ do d' Aleffandro Balducci bisnipote del nobilissi-  
 „ mo Cavaliere a Speron d' oro, che a salute di  
 „ sua anima, e de' fu' antecessori fece fabricare lo  
 „ Spedale di San Matteo detto di Lelmo per me-  
 „ moria del suo nome, e l' Monistero di San Nic-  
 „ chold ec.

Per altro il racconto presente ridotto fu da Bartolommeo Davanzati in ottava rima, e da lui dedicato a Cosimo di Bernardo Rucellai, stampato in Firenze in quarto senza l'anno; e a' nostri tempi ne è stata cavata una piacevole Commedia in prosa senza donne dall' eruditissimo Senatore Antonio del Rosso.



SIGILLO VII.



\* S. IOHIS GVIDONIS ALFERII  
D' FOGIONE.



APPRESSO IL SIG. CAV. GALEOTTO  
RIDOLFINI DI CORTONA.

# S O M M A R I O



*Della nobil Famiglia Alfieri di Cortona,  
e del suo Feudo di Poggioni, colla  
quale occasione si parla di varj Ca-  
stelli posseduti da altre Case di quella  
medesima Città.*



# OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VII.

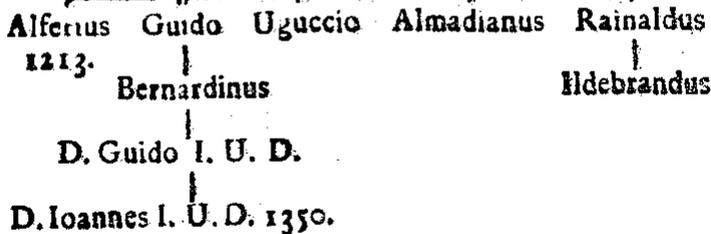


Cosa nota, tra le principali Famiglie dell' antichissima Città di Cortona e per nobiltà di origine, e per dominio, e per uomini illustri la Famiglia Alfieri essere stata sempre considerata, la quale, come porta la caducità delle cose terrene, mancò nel 1726. per la morte di Pier Luigi del Cav. Colonna Alfieri, ultimo di essa. Possedeva tal Famiglia in libero, e nobile feudo Poggioni, posto nella montagna di Cortona, sette miglia da essa discosto dalla banda di Grecale; il qual Castello Guido, Alfieri, ed Almadiano figliuoli di Guido Alfieri, insieme con Ildebrandino loro nipote, cedero al Comune di Cortona, e per esso a' suoi Consoli di Maggio del 1213. come viene asserito leggerfi in un antico Libro della Cancelleria di Cortona in cartapecora, intitolato: *Registrum vetus Communis Cortonæ. Anno 1213. mense Maii Indictione XI. Curdus, Alfierius, & Almadianus fratres, & filii Guidonis de Alfieriis, donaverunt Castellum de Poggione, cum Ildebrandino eorum nepote, Ugolino*  
Co.

*Comiti de Celiolo, & Spagliagrano Orlandi Urfi de Cortona, Consulibus de Cortona, & promiserunt semper unum ex eis habitare in Cortona in pace, & in guerra.*

Messer Tommaso Braccioli Canonico Cortonese, che circa l'anno 1577. raccolse le notizie delle nobili Famiglie della sua Patria, trattando di questa, dice „ Gli Alfieri casato molto „ antico, e nobile sono stati Signori di Poggione, „ già Castello, ora Villa della montagna di Cortona, la quale donarono poi alla Comunità quando furono fatti Cittadini di Cortona. Meiser „ Andrea Alfieri il vecchio fu Podestà di Firenze, „ Messer Lodovico U. I. D. ha fatto un Libro „ nel quale si contiene a lungo la Genealogia degli Alfieri, e si vede essere antichissima, e nobile, ed io Tommaso Braccioli Cortonese l'ho „ visto, e letto adì 15. Luglio 1577. „ Pone in seguito il Braccioli l'Albero della Famiglia Alfieri nella maniera seguente .

## GUIDO



Giovanni di Guido posseditore del Sigillo sembra, che visse sulla metà del secolo decimoquarto, e fu uno de' principali Cittadini della sua Patria. Il suo bisavolo Guido sedè con gli altri suoi fratelli

il

il Castello di Poggioni; se non che ritenne la Famiglia Alfieri ancor dipoi fino a' nostri giorni in Cortona l' ius di presentare alternativamente col popolo la Chiesa Parrocchiale di esso luogo.

Molte Famiglie nobili di Cortona avevan signoria de' vicini Castelli, ne' quali risedevano, e come gli Alfieri gli cederono alla Città, ove andarono ad abitare. Di queste enumerar si vogliono le appresso, nel modo che una erudita Penna di colà mi ha dato ragguaglio, le cui quasi istesse parole io mi pregio di riferire. La Famiglia Bandinucci Conti di Monte Maggio, con mero, e misto impero, ultima della quale fu Donna Andrea Monaca professa nell' insigne Monastero detto S. Maria Nuova in Marignano, poco discosto dalle mura di Cortona; la qual Donna Andrea l' anno 1291. era Abbadessa di detto Monastero. Ereditò ella detta Contea, che poi lasciò con tutto il suo patrimonio al Monastero, il quale in appresso fu denominato della Contessa, e dipoi delle Contesse. Furono esse Monache l' anno 1393. obligate a cedere essa Contea ad Uguccio Urbano Casali quinto Signore di Cortona, che in cambio diede loro altri effetti. I Baldacchini furono Signori di Castel Gherardo. I Mancini Signori di Ruffo, ed Agnano, ora Ruffignano. I Bostoli d' Arezzo Signori di Cignano. I Baldelli Conti di Peciana. I Venuti Conti di Cegliolo. I Boni Signori di Fusigliano, del quale furono privati per essersi Egidio Boni l' anno 1371. fatto capo della congiura tramata contra Francesco di Bartolommeo Casali terzo Signore di Cortona, che ne investì un suo Contestabile, o Capitano della Famiglia de' Tozzi. A proposito di che illustrò la Famiglia Boni, ed insieme la Città di Cortona Egidio Frate Eremitano, insigne Predicatore, fatto Vescovo di Vicenza il dì 7.

Gennaio 1248. siccome dall' Ughelli Ital. Sac. tom. 5. ed Innocenzio VI. l'anno 1261. nella sua terza promozione il cred. Cardinale di Santa Chiesa nelle Quattro tempora dell'Autunno. Viene trala ciato questo Cardinale (forte, che è toccata a varj altri) dal Ciacconio. Vedesi in Perugia nel Chiofiro de' Padri di S. Agostino l' effigie di esso Cardinale, con altri personaggi riguardevoli dell' Ordine con la seguente iscrizione:

FR. EGIDIVS DE CORTONIO DOCTOR IN THEOLOGIA SVMMVS EPVS VICENTINVS ET CARDINALIS.

Una simigliante memoria esiste ne' rispettivi Conventi di S. Agostino di Verona, di Chioggia, di Cortona, e di Castiglione del Lago. A lui si dee la fondazione del Convento del suo Ordine in Castiglion Fiorentino.

Ma tornando alle Famiglie di dominio, i Cattani furono Signori di Spoltaglia, e Montegualandro, e Conti di Castelnuovo. I Coppi Signori dell' Orfaia, della qual Famiglia fu E. Elia da Cortona, che da S. Francesco venne vestito dell' abito dell' Ordine, e morto il Santo Fondatore, fu eletto nel general Capitolo l' anno 1227. ( nel quale intervenne Gregorio IX. ) Ministro Generale. I Nuccerelli Conti di Fasciano, detti anche Ghinori. I Priori Conti del Cirreto. I Pancrazi Signori di Ronzano. I Passerini Signori di Montalla. I Pontelli Signori di Fiume. I Melli Signori del Borghetto, di Malalbergo sul Lago Trasimeno. Di questa Famiglia viveva già nel terminare del se.olo xv. Melio celebre condottiere d' armi, che servì in qualità di Generale la Repubblica di Venezia, e colà morendo fu sepolto nella Chiesa di S. Sebastiano nel Sestiero di Dorso duro l' anno 1482. con la seguente Iscrizione, anche in oggi esistente.

ME.

MELIO CORTONA UNIVERSI PEDITATUS PRE-  
 FECTO FORTITUDINIS AC FIDEI INCOMPARA-  
 BILIS QUI MAGNIS CLARISSIMISQUE REBUS  
 PRO VENETA REPUBLICA GESTIS SCODRA AB  
 OBSIDIONE LIBERATA PROFLIGATIS HOSTIBUS  
 AD MOLINELLAM LOCUM IN BONONIENSIS  
 AGRI FINIBUS CORITTA SEU VEGLIA INSULA  
 CONSERVATA IN BELLO DEMUM FERRARIENSI  
 FORTISSIME DIMICANS TORMENTO BELLICO  
 ICTUS OCCUBUIT.

MELIUS CORTONA IURISC. ET CAESAR NEPOTES  
 AVO PATERNO POSUERE.

I Quintani, detti anche Amadori, Signori di Pierle, e di Mercatalo, della qual Famiglia alcuni pretendono, che fosse S. Leone I. Papa detto il Magno. I Serducci, detti anche Castelli, Signori di Danciano. I Sernini, e i Ridolfini consorti, già Cucciatiti, Conti di Montecchio. Gli Zfferini oggi in Firenze, Conti di Farneta, e di Poggeroni. Gli antichi Marchesi di Petrella, notissimi per l' Istorie, i quali oltre Petrella, avevano in titolo di Marchesato Petriolo, Colle, e molte altre Signorie fra le montagne di Cortona, di Città di Castello, e di Castiglione Aretino. I Tommasi Signori di Centoia, ed altre Famiglie, delle quali non abbiamo notizia. Oltre alle dette eranvene dell' altre, che avevano i loro Castelli, e Dominj fuori del Contado di Cortona, come gli Alticozzi Signori di Notte, e di Monistero. I Vagnucci Signori di Valiana. Gli Orfelli Signori di Mirigliano, che alcuni asseriscono discendere dall' antichissima Veneta Ducal Famiglia Orseoli.

Fatta questa digressione dir si vuole, che Giovanni di Guido ebbe un figliuolo, che portò il nome del suo avolo. Trovasi questo nell'Albero genealogico distinto col titolo di *Miles*, che vale Cavaliere. Da questo nacque Andrea, che infradatossi per le lettere, fece il corso de' suoi studj in Perugia, ed ivi l'anno 1377. ricevè la Laurea dottorale da Bartolommeo da Saliceto suo maestro. Dipoi fatta pratica nelle materie Legali acquistò reputazione di esperto Giureconsulto, ond'è che l'anno 1391. fu eletto Giudice della Mercanzia in Firenze per un anno; di qui passò immediatamente all'impiego di Sindico, e poscia fu Capitano delle Appellazioni in Lucca, ove restò fino all'anno 1396. nel fine del quale fu eletto Governatore di Volterra. Stato qualche tempo quivi, passò l'anno 1404. alla Luogotenenza Civile del Governatore di Roma, e nel 1406. fu Governatore di Viterbo; dal qual posto pervenne alla Podesteria di Genova in tempo, che fuscitatosi in quella Città un tumulto tra le parti fazionarie, trovossi anch'egli mischiato in esso, e rimasa perdente la parte, a cui aderiva, restò spogliato d'ogni suo avere, ed in specie di grossa somma di danaro, e dalla contraria fazione venne esiliato. Era stato lasciato per avanti tutore di Luigi Batista Casali da Uguccio Urbano suo padre, e quinto Signore di Cortona, il quale morì nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze l'anno 1401. ove si era ritirato a far vita di penitente. Fu Andrea molto caro a Luigi Batista settimo, ed ultimo Signore, e Tiranno di Cortona, per lo quale era egli Ambasciatore in Firenze alla Republica l'anno 1409. quando venne fatto Cortona Ladislao Re di Napoli con una armata

a porvi l'assedio, della quale s'impadronì per trattato de' Cortonesi, annoiati del governo de' Casali, e il quale condusse prigioniero a Napoli Luigi Batista, in cui terminò il dominio de' Casali in Cortona. Ebbe Andrea consecutivamente più mogli, e in seconde nozze sposò Urbana figliuola del Conte Biagio di Palazzuolo, dalla quale ebbero un solo figliuolo detto Gio: Simone, da cui ne nacque unicamente una femmina chiamata Urbana, maritata l'anno 1424. a Domenico Tommasi. Sposò in terze nozze Andrea Chiara di Lodovico Bostoli d'Arezzo già Signori di Cignano, dalla quale ebbe molti figliuoli, i discendenti de' quali sono mancati, come s'è detto nel 1726. Finalmente in età assai avanzata morì in Cortona l'anno 1422. e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco. Si vede di Andrea alla luce un Libro di Consigli legali, postillati da Messer Lodovico Alfieri suo discendente, Vescovo di S. Marco in Calabria. Baldo fa menzione di Andrea Alfieri al Libro secondo Consiglio 367. e lo chiama *Egregium Doctorem*. Ma giacchè è occorsa menzione di Monsig. Lodovico Alfieri, non disconverrà il fare di lui parola, come discendente per linea masculina da Andrea sopradetto. Furono genitori di Lodovico Pietro di Lodovico di Pietro di Gherardo d' Andrea, e sì Cammilla Tommasi donna di rara virtù, morta con lasciare opinione di prudenza, e di bontà di vita. Rimaso Lodovico privo del genitore in età puerile, fu dall'ottima madre allevato nella pietà, e nelle lettere. In età propria ella inviòlo a Perugia, ove addottoratosi attese qualche tempo allo studio delle Leggi. Fu Vicario Generale di Federigo Cornaro Vescovo di Bergamo, il qual passando alla Chiesa di Padova, venne da Sisto V. pro-

promosso al Cardinalato. Andò seco al Concilio Tridentino, dal quale tornato passò Vicario parimente di Monsignor Matteo Prioli Vescovo di Vicenza l'anno 1568. Di là passò ad essere Vicario pure di Monsignor Fantino Petriggiani, essendo altresì in quel tempo Rettore della Pieve di San Niccolò di Cignano nella Diocesi di Cortona. Essendo Fantino Nunzio straordinario in Napoli, elesse Lodovico suo Auditor Generale, e Succollettore Ecclesiastico nelle Calabrie. Dipoi tornato a Roma fu fatto Auditore del Cardinal Gonzaga de' Duchi di Mantova. Stando in Roma, venne incaricato degli affari de' Granduchi Francesco I. e Ferdinando I. e l'anno 1591. fu promosso alla Chiesa Vescovale di S. Marco nel Regno di Napoli, ove essendoli trasferito, rifece da' fondamenti il Palazzo Episcopale, e la Cattedrale arricchì di molti sagri arredi. Rimese in piedi il Monte di Pietà, stato per lo spazio di 22. anni chiuso. Erarvi nella Diocesi di S. Marco sette casali di Greci Albanesi, che per trascuratezza de' suoi antecessori giacevano abbandonati in un erroneo scisma; questi furono da Monsig. Lodovico ben presto ridotti alla ubbidienza della Romana Chiesa, e provveduti di dotti, ed esemplari Pastori. Aprì il Seminario, il qual fabbricò con grande spesa, al che non bastando l'entrata del suo Vescovado, impiegovvi molto del suo patrimonio. Poco tempo restè quella Chiesa essendo morto l'anno 1594. e però non potè beneficiarla quanto aveva intenzione. Ferdinando Ughelli male informato di Monsig. Alfieri lo fa Milanese, ma oltre molte prove incontrovertibili, che si potrebbero addurre d'essere egli Cortonese, è sufficiente di per se la iscrizione, che si legge nella Chiesa de' Padri Conventuali

di

di Cortona alla Cappella della Famiglia Alfieri, così:

D. O. M.

LUDOVICO ALFERIO PETRI FIL. EPISCOPO S. MARCI. PIETATE GENERIS CLARITATE. ET LIBRIS EDITIS INSIGNI. COLUMNA FRATER. SAGELLO INSTAURATO. QUOD MAIORES CONSIDERANT. ET DOTAVERANT. AMORIS ERGO MEMOR ET GRATUS POSUIT ANNO DOMINI MDCVI.

Fratelli di Monsignor Lodovico furono Colonna, Gherardo, ed Alfieri, che tutti tre accasaronfi. Colonna sposò Margherita Ten mai, da quali discese Pierluigi, il quale sposando Paola Boni ne venne Colonna Cavalier di Santo Stefano, che accasandosi con Faustina dal Borro di Arezzo ricevè sette figliuoli, i quali morirono tutti senza posterità, l'ultimo nel 1726. Gherardo secondo fratello seguì l'esercizio dell'armi, e servì in Germania Ferdinando I. Imperatore; passò poscia in Fiandra al servizio di Filippo II. Re di Spagna, e fu fatto Sergente Maggiore d'Infanteria, e dal Duca Alessandro Farnese, sotto del quale servì in varie azioni, fu dichiarato Maestro di Campo di un Terzo Italiano. Ebbe un figliuolo chiamato Teseo, da cui ne discesero Francesco, ed Antonio. Fu questo marito in seconde nozze di Giulia Alfieri, della quale ora si dirà. Alfieri terzo fratello di Monsignor Lodovico, servì in qualità di Gentiluomo Cosimo I. Granduca di Toscana; fu Cavalier dell'Ordine di S. Stefano ricevutovi l'anno 1573. Sposò Isabella Acciaiuoli, della qua-

quale ricevè varj figliuoli maschi , e femmine : Passarono essi all' altra vita in età puerile . Giulia sopraddetta rimasa l' ultima , fu erede di tutto il suo patrimonio . Si accasò questa in prime nozze con Michelangiolo Venuti , ed in seconde con Antonio di Tesco Alfieri, co' quali non ebbe figliuoli . Fece Giulia il suo ultimo testamento rogato da Ser Diodisalvi di Andrea Mei del Borgo a Buggiano il dì 11. Novembre 1678. per cui istituì suoi eredi Guido , e Cristofano del Cavalier Colonna Alfieri sopraddetto, con che s' imborfasserò i nomi degli altri fratelli figliuoli del Cavalier Colonna, e che quello, che uscisse, fosse sostituito a' due sopraddetti : or fatta l' imborfazione uscì Antonfrancesco : morirono tutti tre senza successione , ed in ultimo morì Cristofano l' anno 1718. onde passò l' eredità al Cavalier Carlo Sebastiano Venuti, nipote del Cavalier Sebastiano, chiamato nel suddetto testamento alla successione in mancanza degli Alfieri : mancando tutti i discendenti maschi legittimi, e naturali del quale, è sostituita la famiglia maschile del Marchese Ugolino del Cavalier Onorio di Petrella ; a questa quella di Gio: Andrea, Niccolò, e Pier Cammillo fratelli, e figliuoli di Filippo Baldacchini ; ad essa quella del Capitano Pier Lorenzo del Maestro di Campo Francesco Sernini ; ed a questa i figliuoli, e discendenti maschi legittimi di Anton Domenico di Ranieri del Cavalier Francesco Tommasi . E quando di tutte queste Famiglie chiamate non ne restasse se non quella, che possiede essa eredità , i Priori pro tempore rappresentanti il Popolo , e Comune di Cortona , che sono sei, aver deono l' ius di eleggere un Gentiluomo Cortonese , che possa fare le provanze nell' Ordine di Malta, o di S.

S. Stefano, uno per ciascun Priore, avendo facoltà gli stessi Priori di nominarsi loro stessi, purchè in loro concorrano i predetti requisiti; i quali sei nominati si debbono poi notare in una polizza, sicchè piegata ciascuna, e messe in un'urna, ne sia a sorte da un fanciullo di 12. anni estratta una, e quegli, che farà in essa notato, s' intenda dover succedere all' ultimo posseditore dell' eredità, e ciò in infinito, ogni volta che non vi sia una Famiglia, alla quale si competa la successione dell' eredità, in mancanza di quella, che attualmente possiede detta eredità, col peso al medesimo posseditore pro tempore di assumere il nome, e l' Arme gentilizia degli Alfieri.

Parlato avendo finora della Famiglia Alfieri di Cortona, che fino da tempo antichissimo possedè il Castello di Poggioni; non disdice peravventura il riferire un particolar caso accaduto l' anno 1569. nel luogo stesso, ove era di Poggioni l' antico Castello. E ciò fu, che essendovi tempo fa la Chiesa, ed alcune case attorno, per un particolare accidente scorse, e smottò tutto quel sito, e camminò circa cinquecento passi, rovinando la Chiesa, e le case, e insieme i segnali dell' antico Castello, del quale non ne rimase perciò vestigio alcuno. Era allora Rettore di essa Chiesa Francesco di Niccolò di Sebastiano Zefferini Nobile Cortonese, il quale nel riedificare la medesima, pose nella muraglia interiore la seguente memoria scolpita in una pietra.

ADI VII. MARZO MDLXIX.

TRASCORSE E RUINO' QUESTA CHIESA CON  
TUTTE LE SUE ABITAZIONI, E CON ALTRE  
DI QUESTA VILLA, ESSENDONE PIOVANO M.  
FRANCESCO ZEFFERINI.

Tom. XVI.

M

SIGILLO VIII.



✠ S' ALAMANNI DE ADIMARIBVS  
MILITIS.



PRESSO IL SIG. BANDINO  
PANCATIACHI.

# S O M M A R I O



*Col parlare del Cav. Alamanno Adimari, di cui si dà il Sigillo, e dell' arme particolare del suo ramo, si fa menzione di alcuni uomini illustri attenenti al medesimo, e per incidenza si portano varie costumanze, che si usavano in Firenze sul principio del secolo XV.*

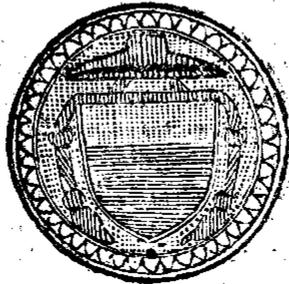


# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VII.


 On mi sembra di poter meglio trattare del Cavaliere Alamanno Adimari, e dell' Arme particolare del ramo suo, che col servirmi opportunamente di quel, che ne dice nella desiderata Istoria MS. de' Canonici Fiorentini il chiarissimo suo Autore Sig. Canonico Salvino Salvini, parlando di Boccaccio figliuolo di esso Alamanno, e sì di altro Boccaccio di quel primo nipote, per essere stati amendue Canonici. Dopo adunque, che io avrò qui rappresentato un bronzo coperto di pietre dure, che sembra un fermaglio coll' Arme del Cardinale Alamanno di questa Casa, e nipote del nostro Alamanno, posseduto dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, mi piace dalla sopraddetta Istoria di estrarne ciò, che appiesso.



„ Boccaccio del Cavaliere Alamanno del Ca-  
 „ valiere Boccaccio Adimari, di quel ramo, che  
 „ si disse ancora de' Cavicciuli, entrò Canonico  
 „ nel 1337. per morte di Simone Sininetti, nel-  
 „ l'anno appunto, che morì il padre suo, di  
 „ cui si vede il Sepolcro nel primo Chioffro di  
 „ S. Croce presso alla porta del fianco, che entra  
 „ in Chiesa, in un' Arca di marmo sostenuta da  
 „ quattro colonne, ove si leggono intagliate queste  
 „ parole:

\* S. EGREGII MILITIS DNI ALAMANNI DE  
 CAVICCIVLIS ET HEREDVM QVI OBIT DIE  
 VI. MENSIS IANVARIJ M CCCXXXVII. QVORVM  
 ANIME REQUIESCANT IN PACE.

„ e vi si vede l' Arme degli Adimari, entrovi  
 „ nel campo di sopra una ghirlanda d' ulivo.  
 „ Il diligentissimo Monsignor Vincenzio Borghini  
 „ nel Trattato dell' Arme delle Famiglie Fiorentine  
 „ a carte 124 dopo aver parlato di così fatte  
 „ ghirlande da lui vedute in alcuna Arme della  
 „ Famiglia de' Bardi, del che egli confessa di non  
 „ saper darne l' origine, soggiugne: *Questa della*  
 „ *ghirlanda si vede ancora in alcune altre come in*  
 „ *Santa Croce nell' Arca di Messer Alamanno Adi-*  
 „ *mari de' Cavicciuli, e potrebbe essere un Cavale-*  
 „ *rato di que', che con la ghirlanda d' ulivo in*  
 „ *resta lo ricezzono. Alessandro Adimari nella sua*  
 „ *Glio, Sonetto XXVIII. così cantò:*  
 „ *Ob secolo pe' nostri allor beato,*  
 „ *In quei tempi vivea quell' Alamanno*  
 „ *Che lo chiama infu l' urna un gran soldato.*  
 „ Nelle Note a detto Sonetto egli spiega, che fu  
 „ Alamanno Cavicciuli, e riporta, ma assai muti-  
 „ la-

„ lata, la sopraddetta Inscrizione, dicendo ancora  
 „ per isbaglio, che la detta Arca è retta da quat-  
 „ tro figure, scambiando dall' Arca, che le viene  
 „ appreso del Cavaliere Francesco de' Pazzi, retta  
 „ da quattro figure rappresentanti le quattro Virtù  
 „ Morali. Furono fratelli di Alamanno due illu-  
 „ stri Cavalieri Pepo, e Talano nominati con lode  
 „ da Giovanni Villani. Ebbe il nostro Boccaccio  
 „ due fratelli Cavalieri anch' essi, Filippo, chiama-  
 „ to da Giovanni Morelli nella sua Cronica, *buo-  
 „ no, e leale, e valente Cavaliere*, che fu padre  
 „ del Cardinale Alamanno, e Rinieri ammogliato  
 „ con Sandra del Cavaliere Iacopo di Strozza Stro-  
 „ zzi, morto nel 1340. come accenna Donato Vel-  
 „ luti nella sua Cronica; e tre forelle, Ghita mo-  
 „ glie del Cavalier Niccolò Gianfigliuzzi, edifica-  
 „ tore del Monastero di S. Niccolò in Via del  
 „ Cocomero, Carletta accasata con Niccolò di Tal-  
 „ do Valori, illustre non meno per se medesimo,  
 „ che per la sua famosa posterità, e Selvaggia,  
 „ moglie di Piero del Cavaliere Ridolfo de' Bar-  
 „ di, fratello di Giovanni nostro Canonico, morto  
 „ con odore di santità, come abbiamo di sopra ve-  
 „ duto. Rinunziò il nostro Boccaccio il Canoni-  
 „ cato non so per appunto in qual tempo, e prese  
 „ moglie Lena di Spinabello di Giovanni Rondin-  
 „ nelli, la quale fa Testamento l' anno 1396. e-  
 „ nunciato alla Gabella de' Contratti nel Libro E  
 „ 48. a carte 172. In un Albero da me veduto  
 „ della Famiglia Adimari, si veggono dati a que-  
 „ sto Boccaccio due figliuoli, Pepo, e Giovanni,  
 „ a i quali aggiugner si può Manno, la cui mo-  
 „ glie fu Tancia di Guido di Rinieri de' Rossi,  
 „ che nel 1385. essendo vedova, fa Testamento,  
 „ come in detta Gabella A 34. a carte 201.

„ Boccaccio di Salvestro del Cavaliere Filippo  
 „ de' Boccaccini, altramente Cavicciuli, Alamanni,  
 „ e Alamanneschi, tutt Conforti degli Adimari,  
 „ nato nel 1394. il dì 6. Gennaio della Iacopa,  
 „ di Zanobi di Neri Macigni già de' Razzanti da  
 „ Fiesole, si trova Canonico Fiorentino nel 1408.  
 „ Molto parlano le nostre Istorie del detto Salve-  
 „ stro. Buonaccorso Pitti nella sua Cronica, chia-  
 „ mandolo de' Cavicciuli, afferma avere egli rive-  
 „ lata una congiura seguita in Firenze nel 1400.  
 „ contro al Governo; onde l' Ammirato il giova-  
 „ ne nelle giunte alla Storia del vecchio Ammira-  
 „ to, appellandolo degli Alamanneschi, conclude,  
 „ che egli per lo detto beneficio prestato alla Pa-  
 „ tria, fu fatto Cavaliere, e datogli l' Arme del  
 „ Popolo, autorità di portar arme per se & suoi fi-  
 „ gliuoli, l' usufrutto di cinque mila fiorini d' oro  
 „ sua vita durante, e la Podesteria di Prato per un  
 „ anno. Non avendolo io trovato mai in altre  
 „ Scritture col titolo di Cavaliere, mi fa so-  
 „ spettare, che egli poi non si valesse peravven-  
 „ tura di questo Privilegio. Ebbe così nome  
 „ il nostro Boccaccio per due suoi zii, uno fratel-  
 „ lo dell' avolo, l' altro del padre, quegli nostro  
 „ Canonico, come abbiamo veduto, questi ammo-  
 „ gliato con Ghilla di Spinello degli Obriachi, e  
 „ fratello altresì del Cardinale Alamanno stato an-  
 „ ch' esso nostro Canonico. Il Signor Giovanni  
 „ di Poggio Baldovinetti amantissimo, e diligentis-  
 „ simo ritrovatore delle memorie di nostra Patria,  
 „ mi ha somministrata una bella, e curiosa notizia  
 „ appartenente a questo Canonico Boccaccio, da  
 „ lui veduta nel fine d' un Priorista Fiorentino MS.  
 „ a Famiglie di carattere stampatello colle Armi

„ colorite a ciascheduna Famiglia, che fu già di  
 „ Bernardo Machiavelli, poi di Monsignore Gaetano Machiavelli Priore della Chiesa Conventuale  
 „ de' Cavalieri di S. Stefano, quindi del Cavaliere  
 „ Alessandro Ceffini, ed oggi è posseduto dal Sig.  
 „ Giovan Vincenzio Coreffi del Bruno Governatore  
 „ di Porto Ferraio. Ivi si leggono accennate di  
 „ carattere del 1500. in circa le Conforterie della  
 „ numerosa Famiglia degli Adimari, e tra esse,  
 „ come ivi è scritto, li *Cardinaleschi*, così detti,  
 „ poichè *Messer Alamanno Arcivescovo di Pisa fu*  
 „ *da Papa Ianni a Bologna nel 1411. di Maggio*  
 „ *fatto Cardinale, e chiamossi il Cardinale di Pisa;*  
 „ *fece costui, che il Boccaccio che era Canonico di*  
 „ *S. Maria del Fiore rinunziasse al Canonacato, e*  
 „ *dettegli per moglie Luysa de' Ricasolesi, e si fe-*  
 „ *cero le nozze su la Piazza di S. Giovanni, e*  
 „ *apichouonuzzi le tende. La detta Donna, il cui*  
 „ *vero nome è Lisa, figliuola fu d' Albertaccio di*  
 „ *Meser Antonio da Ricasoli, e della Margherita*  
 „ *del Cavaliere Rinaldo Gianfigliuzzi, e stretta*  
 „ *parente d' Agnolo da Ricasoli Vescovo di Fi-*  
 „ *renze, e del Cardinale Agnolo Acciaiuoli pur*  
 „ *nostro Vescovo. Ebbe la detta Lisa una sorella*  
 „ *chiamata Giovanna, maritata nel 1411. al Conte*  
 „ *Ugo del Conte Bernardo da Battifolle de' Conti*  
 „ *Guidi. In detto anno 1411. si trova il nostro*  
 „ *Boccaccio squittinato al Priorato, segno eviden-*  
 „ *te dell' aver egli fatta rinunzia del Canonacato*  
 „ *a persuasione del zio, che in quell' anno fu pro-*  
 „ *mosso al Cardinalato. Non prima però dell' an-*  
 „ *no 1420. a' 22. di Giugno seguirono le dette*  
 „ *sue Nozze, come si legge nel Libro B 71. a*  
 „ *carte 51. della Gabella de' Contratti. La pub-*  
 „ *blica festa di queste Nozze il sopraddetto Signor*  
 „ Tom. XVI. N „ Bal-

„ Baldovinetti ha scoperto, essere stata rappresentata  
 „ al naturale in pittura nel mezzo d' un' antica  
 „ grandiosa spalliera di legno, ornata d' intagli, e  
 „ dorature, collocata sopra un banco da sedere,  
 „ ove si dimostra la Piazza, e il Tempio di San-  
 „ Giovanni con varj casamenti, e muraglie co i  
 „ merli intorno ad essa, secondo la struttura di  
 „ quei tempi, e alcune coppie d' uomo, e donna  
 „ presi per la mano, vestiti d' abito alla civile,  
 „ guerniti d' oro, e di perle, e di vai, che pas-  
 „ seggiano in ordinanza nel mezzo di essa, in atto  
 „ di ballare dentro ad un recinto di panche co-  
 „ perte di arazzi, con altri spettatori in piedi,  
 „ mentre i Trombetti della Signoria di Firenze,  
 „ sedendo sopra li scalini della Loggia del Bigal-  
 „ lo, suonano le loro trombe, dalle quali cade il  
 „ pendone bianco di forma quadrata, entrovi espres-  
 „ so il Giglio rosso, Arme della Città nostra.  
 „ Sotto la Loggia medesima, oggi chiusa, e ridot-  
 „ ta ad uso di Oratorio, si veggono alcuni Fanti  
 „ con bacili, ed altri vasi, che entrano in una  
 „ porta delle case contigue degli Adimari, da' qua-  
 „ li prende la denominazione tutta quella vicina  
 „ contrada. La Piazza si vede tutta coperta al  
 „ di sopra da una lunga tenda di teli rossi, e  
 „ bianchi, che cominciando dalla Loggia predetta,  
 „ si estende fino al canto della via de' Martelli,  
 „ sostenuta dalli stili, e attaccata alle mura di  
 „ San Giovanni. Il suddetto banco si trova pre-  
 „ sentemente in quest' anno 1744. a Soffiano due  
 „ miglia in circa fuori di Firenze nella Villa, che  
 „ fu già de' Segni, come si vede dalle Armi loro  
 „ in pietra, e per antichissima tradizione continua-  
 „ ta fino al giorno d' oggi, si crede, esservi stato  
 „ un Monastero di Monache del titolo di S. Sal-

„ vatore, nominate l' anno 1287. nel Testamento  
 „ di Folco Portinari fondatore dello Spedale di  
 „ S. Maria Nuova, ed al presente posseduta dal  
 „ Sig. Cavaliere Pompeo del Cavaliere Benedetto  
 „ Comparni. Il mentovato Sig. Baldevinetti va-  
 „ ghissimo di conservare sì fatte memorie, ha la  
 „ predetta rappresentanza fatta puntualmente co-  
 „ piare co' suoi colori. Tornando ora al nostro Boc-  
 „ caccio, tre anni dopo la celebrazione di queste  
 „ Nozze lo trovo in Castiglione Aretino, o Fio-  
 „ rentino, che dir si voglia, nominato in una  
 „ cartapeccora originale appresso il degnissimo Pa-  
 „ dre Abate Cisterciense D. Teodoro Davanzati  
 „ rogata il dì 12. Novembre 1423. da Ser Cristo-  
 „ fano del già Piero di detto luogo, ove *Nobilis*  
 „ *vir Bocchaccius quondam Silvestri de Alamannesebis*  
 „ *populi S. Michaelis in Palchetto de Florentia*, fa  
 „ suo procuratore *Nobilem virum Donatum Bernar-*  
 „ *di de Adimaribus populi S. Marie Nepotumcose de*  
 „ *Florentia*, a riscuotere dugento sedici fiorini d' o-  
 „ ro a lui dovuti a *Reverendo in Christo Patre &*  
 „ *Domino Dom. Antonio Episcopo Senen Commenda-*  
 „ *tario Abazie S. Savini de prope Pisas*, che è il  
 „ nostro Canonico Casini, poi Cardinale di Santa  
 „ Chiesa. Da questo matrimonio di Boccaccio nac-  
 „ quero più figliuoli; Salvestro, che fu anch' esso  
 „ nostro Canonico, Albertaccio, Alamanno seduto  
 „ de' Signori nel 1454. la cui moglie fu Caterina  
 „ d' Appollonio di Leonardo Lapi, Iacopo, Fran-  
 „ cesco, accasato con Lisa d' Antonio Neroni ni-  
 „ pote del nostro Canonico, e Arcivescovo Gio-  
 „ vanni Neroni, Filippo, che prese Oretta di  
 „ Francesco di Clemente Guidotti, Vanni, e Li-  
 „ sabetta maritata nel 1445. a Bernardo di Tom-  
 „ maso Corbinelli fratello di Bartolommeo nostro

„ Canonico. Fu certamente di buono augurio la  
 „ pubblica solenne celebrazione delle Nozze di  
 „ Boccaccio, perciocchè frutto di esse ne dovea  
 „ uscire gente, che fuori delle domestiche mura il-  
 „ lustrar dovea non che la Patria, il Mondo tutto.  
 „ Dalla mentovata figliuola di Boccaccio moglie  
 „ del Corbinelli nacque Maddalena, che nel 1464.  
 „ prese per marito Antonio di Leonardo Gondi,  
 „ e fu madre di un altro Antonio, che accasatosi  
 „ nobilmente in Parigi, generò il famoso Alberto  
 „ primo Duca di Retz, Pari, e Mareciallo di  
 „ Francia, da cui i tanti Duchi, e Pari, e i tre  
 „ Cardinali di S. Chiesa, e tanti altri Prelati, e  
 „ Personaggi celebri nelle Storie di quel fioritissi-  
 „ mo Regno. Tutto ciò, colla detta genealogica  
 „ dimostrazione, si legge nel primo Volume della  
 „ Storia di Casa Gondi magnificamente stampata  
 „ in Parigi, della quale altrove si parlerà. Rife-  
 „ dè in Patria il nostro Boccaccio tre volte de'  
 „ Signori negli anni 1439. 1444. e 1458. Vicario  
 „ di Anghiari nel 1456. e Potestà di Pistoia nel  
 „ 1461. Fiorì intorno a questi tempi Zarobi di  
 „ Giovanni Adimari Vescovo di Sebaste nell' Ar-  
 „ menia.

La riferita descrizione delle Nozze di Boccac-  
 cio Adimari, mi dà motivo di fare qui brevemente pa-  
 rola del funerale di Matteo di Messer Donato della  
 stessa Famiglia Adimari, comechè il suo Te-  
 stamento viene scoperto in questi giorni dal Padre  
 Reverendissimo Davanzati fralle sue cartapeco-  
 re, per l' assiduo studio che sopra di esse egli va  
 facendo. E siccome da essa festa di Boccaccio  
 si apprende qual fosse presso il 1420, il costume  
 della nostra Città nelle Nozze; così da quanto io  
 riporterò in appresso si vede come si praticasse pur  
 allo

allora nelle pompe funerali, che è quello appunto, che il Testatore va in esso proibendo a' suoi eredi.

*In Dei nomine, Amen. Anno Domini ab eiusdem salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo vigesimo secundo. Indictione quintadecima, die decimonono mensis Aprilis. Actum in Civitate Florentie in Ecclesia Sancte Crucis Ordinis Fratrum Minorum dicte Civitatis Florentie, presentibus testibus ad hec omnia & singula infra scripta vocatis, habitis, & rogatis, &c. Fratris Franciscio Bernardi de Bardis de Florentia &c.*

*Nobilis atque prudens vir Matheus quondam recolende memorie Dominus Donati de Adimaribus de Florentia populi Sancte Marie Nepotum Cosse de Florentia sanus mente, sensu, corpore, & intellectu &c.*

*Item voluit, quod quando casus sue mortis adveniret, corpus suum sepelli &c. in Ecclesia Sancte Crucis Civitatis Florentie in sepulcro suorum ascendentium, quod corpus voluit ad sepulturam portari in quadam bara discoperto indutum habitu Ordinis Sancti Francisci ad modum & in forma & habitu fratrum Sancti Francisci Ordinis predicti. In qua quidem bara inhibuit precepit & mandavit infra scriptis suis heredibus poni aliquem pannum, drappum, seu aliquod aliud ornamentum neque furtus, neque desuper bara predicta, in qua dictum corpus dicti testatoris portabitur nisi solum & dumtaxat dictum corpus dicti testatoris indutum modo predicto. Ne etiam voluit & expresse inhibuit precepit, & mandavit dictis suis infra scriptis heredibus donec, & quousque corpus ipsius testatoris differetur ad portandum ad sepulturam & in domo ipsius testatoris permanebit, in dicta domo ubi erit dictum corpus, infra scriptis sui*  
be-

heredes non faciat vel fieri faciant, nec modo aliquo permittant facere, seu fieri facere aliquem lectum seu lectuacium, nec aliquod aliud ornamentum quandocumque redundare in honorem dicti corporis. Et quod dicto tempore quo distuletur ad portandum ad sepulturam in dicta domo ubi dictum corpus iacebit non possint nec valeant quoquo modo appendi vel accendi nisi solum & dumtaxat due candelæ in totum ponderis duarum unciarum ad plus. Et quod nulla vigilia fiat seu fieri possit in dicta domo in honorem dicti corporis. Et etiam noluit & expresse inhibuit precepit & mandavit dictis suis infrascriptis heredibus, quod tempore sepulture dicti corporis, seu ante vel postea pro honorando dictum corpus non possit pulsari quoquo modo campana Cleri Florentini que vulgariter appellatur il Cherichato. Et quod dicto tempore nulla fieri possit, debeat, vel valeat in dicta domo, ubi erit dictum corpus, neque extra domum predictam aliqua predicatio seu sermocinatio per aliquem religiosum ut moris est (1) neque etiam ad sociandum et pro sociando dictum corpus nulla regula cuiuscumque Ordinis religiosorum neque etiam aliquis religiosus, nisi solum & dumtaxat regula Ordinis Fratrum Minorum Civitatis Flor. & Fratres dicti Ordinis, & seu Sancti Crucis Ordinis predicti debeat seu valeat interesse. Et quod etiam &c. pro honorando dictum corpus non debeant esse illi qui vocantur chiamatores equestres sed solum invitatores vel illi qui vadunt pedester. Ac etiam inhibuit dictis suis infrascriptis heredibus quod ullo unquam tempore non faciant neque fieri faciant seu permittant in honorem dicti corporis fieri aliqua banderia, drappellones & schutum, nec aliquod aliud ornamentum

in

1 Di questo fermocinare d' alcun Religioso su' cadaveri legasi la mia Istoria del Boccaccio a car. 148. ove si parla della morte di Ser Giannelletto.

in honorem dicti corporis. ac etiam voluit & expresse inhibuit, precepit & mandavit dictis suis infra-scriptis heredibus quod ullo unquam tempore in honorem dicti corporis, videlicet tam tempore sepositure, quam postea dicti sui infra-scripti heredes, nec etiam uxor neque uxor ipsius testatoris, neque etiam aliqua sue filie, neque aliqua sue sorores, neque etiam aliqua alia persona tam masculinus quam femina de novo pro honorando dictum corpus ipsius testatoris induant seu indui possint vel valeant aliquibus indumentis nigris, videlicet capto monachino, nec aliquo alio nigro colore, nec etiam aliquo panno cuiuscumque coloris existant, nec etiam emanentur aliqua vela aliquibus mulieribus tam coniunctis quam non coniunctis. Et quod nullum vedovamentum in honorem dicti corporis fieri possit vel valeat &c.



SIGILLO IX.



VINCENTIVS · FIGLINENSIVS ·

I · V · D ·



APPRESSO I SIGNORI FIGLINESI.

# S O M M A R I O



- I. *Antichità, e potenza della Famiglia Figlinesi.*
- II. *Padronati di Chiese, ed altre appartenenze alla pietà della medesima.*
- III. *Arme, ed altre ragguardevolezze di essa.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



Tale l' applicazione , e lo studio , in cui mi sono io fissato affine di rintracciare a pubblica utilità notizie di memoria degne da' Sigilli , cui mi propongo davanti , i quali sogliono essere d' ordinario i più fecondi , che dopo aver quelle trovate , mal mi so astenere , malgrado alcuna volta la modestia di chi possa avervi interesse , dal pubblicarle ; estimando io , che il pubblico affare anche in questo ai privati , benchè prudenti riguardi si debba anteporre ; lo che per altro non senza permissione di chi occorre ho costumato di eseguire . Di qui è , che nel portarmi ch' io già feci , stando in Empoli , nella Casa del Sig. Dottore Niccolò Ranieri Figlinesi , Gentiluomo di molta dottrina , e di cortesia uguale alla nascita ornato , ebbi campo di veder quivi alcuni antichi Sigilli , e fra essi il presente dal Dottor Vincenzio di Gio: Figlinesi antico soggetto già posseduto . Fin d' allora mi cadde in animo di voler questo un giorno il-

illustrare: e per mandar ciò ad effetto, mi posi dipoi a raccogliere da per tutto quelle notizie, che io poteva trovare della ragguardevole antichissima Famiglia de' Figlinesi. Susseguentemente in altro tempo con taluno di detta Casa Figlinesi, avendo chiesto il Sigillo medesimo, apersi il mio disegno d' esporre al pubblico per via de' torchi le memorabili notizie, che io aveva poste intieme spettanti ad essa, e ne ottenni quella permissione, che forse non mi avrebbe dato tutto il luogo di sperare la troppo riguardata moderatezza del Sig. Dottore predetto.

I. Per camminare adesso nell' illustrazione di questo con ordine, egli convien premettere una breve notizia di Figline di Val d' Elsa, detto così a differenza di quello in Valdarno, e d' altri, che tutti da *Figulina* traggono il nome. Ezzo fu negli antichi tempi un Castello circondato di mura, e munito di Rocca, e di Fortezza, situato tra Montaione, e Gambassi. Gambassi tornava discosto a Figline circa un miglio, e mezzo dalla parte di Levante; e Montaione gli era pure distante un miglio poco più dalla parte di Ponente. Aveva assoluta padronanza del predetto Castello la Famiglia de' Conti (1) da Figline (detta dipoi de' Figlinesi nel prendere dal Castello medesimo la denominanza, o cognome) e da tempo immemorabile i Signori di quella Casata lo dominavano, e governavano indipendentemente da chicchessia; e quindi è, che fino nel 1183. sotto dì 8. di Febbrajo si prese essa Famiglia l' obbligo di difendere tutti quei di Gambassi a onore di Ugo Vescovo di Volterra de' Saladini, con quel più, che  
 ne

1 V. Ricord. Malespini *Istor. Fior.* cap. 60. E Paolo Mini della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini *Avvert.* 19. fogl. 33. 2.

ne dice Scipione Ammirato il giovane nativo di Montaione nelle Vite de' Vescovi di Volterra.

Si trova nelle Istorie, che questo Figline insieme con Montaione, ed altri circonvicini Castelli camminava di concordia con Samminiato, il quale coll' appoggio di essi collegati, e confederati si rendeva forte a segno da resistere alla Repubblica Fiorentina. Ma nel 1369. per avere le armi di lei cominciato a prendere qualche vantaggio sopra di Samminiato, che faceva sembianza di declinare, (1) ad alcuni de' detti Castelli, che andavano con esso uniti, non parendo di aver tempo da perdere, i medesimi volontariamente mandarono Ambasciatori a Firenze per darsi alla Repubblica, ed il primo si fu Montaione. La Profapia de' Figlinesi seguendo i Montaionesi progettò anch' ella di cedere il proprio Castello di Figline; al che aderendo la Repubblica, spedì colà Giovanni di Francesco de' Rossi Fiorentino, perchè ne prendesse il possesso, come accadde, ricevendone la consegna da Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino, e Piero, Conti di Figline, e attuali Padroni di essa. Nell'atto di prenderne il possesso promise il Rossi a' soprannominati cinque soggetti, che tanto essi, quanto i loro Consorti, e discendenti maschi in infinito, a titolo di benemerenza, sarebbero stati per gli opportuni Decreti del Comun di Firenze dichiarati, e fatti veri, antichi, e originarij Cittadini Fiorentini: in sequela di che avendo i sopraddetti cinque fatta istanza al Gonfaloniere di Giustizia, e Priori dell' Arti, di essere tanto essi, che i loro colla Cittadinanza della Città, e con tutti i privilegi, e diritti a quella competenti, remunerati; sotto dì 19. Settembre

O 3

del-

x Scipione Ammirato Istor. Fiorent. par. 1. tom. 2. lib. 13:  
anno 1369.

dell' anno medesimo 1369. ne riportarono ratificazione, e speciale dichiarazione, come si vede alle Riformagioni nel Libro di Provvizioni dell' anno predetto a 81. ove è registrato quanto appresso:

*Libenter benemeritis annuentes, & que pro Comuni Florentie bona fide sunt sollicita exequentes, Magnifici Viri Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitie Populi, & Communis Florentie; visa petitione infrascripta coram eis oblata, cuius tenor talis est.*

*Vobis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Populi, & Communis Florentie reverenter exponitur pro parte*

*Ser Ugolini Pagani, Iacobi Guidonis, Francisci D. Andree, Panzini Credis, & Pieri Pieri, & eorum Consortium, suorum seu Coniunctorum per lineam masculinam de Domo illorum de Figline, Curie Montationis, Volaterrane Diecesis, hodie Comitatus Florentie, quod predicti Ser Ugolinus, Iacobus, Franciscus, Panzinus, & Pierus, & alii eorum Consortes de Domo illorum de Figline dederunt, & consignaverunt Ioanni Francisci de Rubeis de Florentia Terram, & Fortialitium Figlini predicti pro Comuni Florentie recipienti, & ipsi Comuni Florentie, & quod tempore dicte dationis, & consignationis dictus Ioannes vice, & nomine Communis Florentie promisit inter alia predictis Ser Ugolino, & Iacobo, & aliis adnotatis, & aliis eorum Consortibus de dicta Domo illorum de Figline, quod ipsi Ser Ugolinus, Iacobus, & alii supra nominati, & omnes alii eorum Consortes, & de dicta Domo, & Familia illorum de Figline essent, & haberentur in perpetuum, ut, & tanquam veri, & originarii Populares, & Civis Civitatis Florentie.*

*Quare pro parte ipsorum Ser Ugolini, Iacobi, & alio-*

aliorum supra nominatorum, & aliorum de Familia illorum de Figline humiliter supplicatur Dominationi vestre, quatenus dignemini, & velitis opportune providere, & per opportuna consilia Populi, & Communis Florentie, ita quod de iure valeat facere solemniter reformari, quod predicti Ser Ugolinus, Iacobus, & alii supra nominati, & omnes alii de dicta Domo, & Familia illorum de Figline, & eorum descendentes in perpetuum per lineam masculinam, intelligantur esse, & sint in perpetuum veri, & tanquam veri, & originarii Civis, et Populares, et de Populo Civitatis Florentie; et in omnibus, et quoad omnia habeantur, et censeantur, tractentur, et reputentur pro veris, et tanquam veri, originarii, et antiqui Civis Florentini, Populares Civitates predictae, et gaudeant, et potiuntur omnibus illis beneficiis, privilegiis, et favoribus, quibus gaudent, et potiuntur, et potiri possunt quicumque antiqui, veri, et originarii Populares Civis Civitatis Florentie in omnibus, et quoad omnia: et quod predicta procedant, fiant, et observentur etiam absque aliqua prohibitione, vel fide facienda de predictis narratis, vel aliquo ipsorum, et etiam absque aliqua cautione, vel fideiussione prestanda, vel solemnitate servanda.

Et super ipsa petitione, et omnibus, et singulis in ea contentis dicti Domini Priores, & Vexillifer, habita &c. deliberaverunt.

Quod dicta petitis, & omnia, & singula in ea contenta procedant, & admittantur, firmentur, et fiant, et firma, et stabilita esse intelligantur, et sint, et observentur, et observari possint, et debeant, et executioni mandari in omnibus, et per omnia, secundum petitionis eiusdem contentum, et tenorem.

Venuto Figline in potere della Repubblica Fiorentina, stimò questa essere di suo maggior van-

taggio il demolire alcuni de' Castelli, di cui si era rinduta per le dette cessioni signora: sorte, che infauttamente toccò tra gli altri anche al Castello di Figline, il quale restò distrutto, a riserva di alcune poche case all' intorno, e della Chiesa principale de' Santi Cristoforo, e Antonio Abate, la qual rimase Parrocchia di quel poco popolo, che restava ivi misero avanzo di un devastato paese. Egli è però vero, che fino al dì d' oggi nel recinto, ov' erano le mura del Castello, si veggono di esso i fondamenti, ed è in essere un fortino di quelli, che servivano di sostegno alle mura medesime. Si vede altresì una porta, e più pezzi di muraglie in qualche luogo sopra la terra elevati.

I. Di essa Chiesa si riservò la Famiglia de' Figlinesi, e sempre si è riservate l' iuspadronato, e la libera elezione del Priore in ogni caso di vacanza; il qual diritto tuttavia continova in essa, come in appresso mi piace di far vedere.

Per Istrumento di Ser Sigisfrondo di Giovanni di Checco di Figline del dì 5. Aprile 1389. cioè venti anni dopo seguita la cessione del Castello, *apparent Patroni, et Gubernatores Ecclesie SS. Christophori, et Antonii de Figlino Ioannes Michaelis, Groverius, et Iacobus Ioannis &c. omnes de Domo, et Familia de Figlino*, e con detto Istrumento eleggono Procuratori, e Operaj generali per due anni della Chiesa suddetta *Panzinum Credi, et Franciscum Dom. Andree de Figlino predicto eorum Consortes*, che sono quel Panzino di Credi, e Francesco d' Andrea nominati nella soprascritta Provvisione del 1369.

L' anno 1393. il dì 26. di Maggio, Gualparri di Iacopo di Giovanni, e Antonio di Groverio di

di Giovanni della Casa da Figline, insieme con altri Consorti, e in nome pure di tutti gli altri di detta Famiglia, come Padroni della Chiesa de' Santi Cristoforo, e Antonio elessero per due anni Procuratori di essa Chiesa *Ser Dominicus Francisci Credi, & Guidonem Pieri Pieri de dicta Domo, & Familia de Figlino, tam ad agendum, & alia faciendum, quam ad eligendum, & presentandum Rectorem ad dictam Ecclesiam.*

Nel 1401. a' 4. di Settembre per Contratto stipulato in detta Chiesa, *apparent Patroni Ecclesie &c. Iacobus Ioannis, Regulus Iacobi, et alii eorum Consortes, omnes de Domo, et Familia de Figlino.*

Nel Libro delle Visite de' Benefizj Ecclesiastici della Diocesi di Volterra dell' anno 1413. a 33. apparisce, che Francesco da Spello Vicario Generale di Stefano di Geri da Prato allora Vescovo di Volterra, visitò la stessa Prioria de' Santi Cristoforo, e Antonio, e nel Registro di detta Visita vi si notò quanto appresso.

*Die 23. Decembris.*

*Canonica, seu Prioratus S. Antonii de Figlino P. de Montione. Prior est Ser Ioannes Manni de Gambassio &c. Prior prefatus interrogatus dixit se habere Patronos illos de Figline &c.*

Nell' anno 1457. adì 23. di Settembre ( otantotto anni dopo essere stato ceduto Figline ) visitò il Vescovo di Volterra Giovanni Neroni la Chiesa de' Santi Cristoforo, e Antonio predetta, di cui era Rettore Iacopo di Nanni da Volterra; quindi nel Libro delle Visite di detto anno, che si conserva nell' Archivio pubblico di quel Vescovado si legge quanto appresso:

*Dominus Episcopus visitavit Ecclesiam SS. Christophori, et Antonii de Figlino, cuius Rector est Ser*  
*Ja-*

*Iacobus Nannis de Volterris: Patroni autem sunt, ut dicitur, illi de Figline. Corpus Ecclesie satis fulcitur, et ornatum est. Suprascriptus Episcopus precepit, et mandavit dicto Ser Iacobo iustori predicto presenti, quod mutari faciat Hostium dicte Ecclesie. Item precepit, et mandavit Christophoro Sanctis, uni ex Patronis dicte Ecclesie presenti, quod facere debeat Inventarium de bonis, et possessionibus dicte Ecclesie, cum eorum confinibus. Ezzo Cristoforo (settimo avolo del vivente Sig. Dottor Niccolò) si vede nel Catasto dell' anno 1460. enunciato nel Comune di Montaione Nobile del Contado; e Guasparri suo figliuolo nel Catasto del 1491. è descritto Nobile insieme con altri suoi consanguinei; siccome ancora nel Catasto dell' anno 1504. Nobile del Contado descritto si vede, ed appunto veri, e naturalmente Nobili del Contado, come riferisce Don Vincenzo Borghini, erano quelli, che negli antichi tempi possedevano, o avevano posseduto Terre, o Castelli. Anzi chè, per dir ciò di passaggio, nel tempo, che i Figlinesi dimoravano in Montaione io gli veggio comunemente chiamati Nobili di Figline.*

Nel Libro delle Collazioni de' Benefizj, che esiste nell' Archivio Episcopale di Volterra sotto l' anno 1478. si legge:

*Baptista de Bonannis Procurator honorabilium virorum Pippi, et Gasparis olim Christophori Sanctis de Montaione pro una, et*

*Bartolomet olim Francisci Netti de Montaione pro alia, ad eligendum Rectorem Ecclesie S. Antonii de Figline; ove si noti, che esso Bartolommeo, il cui ramo è già spento, si vede descritto nel Catasto del 1481. ed ebbe per figliuola Donna Elisa già maritata in Casa Ghettini.*

Nel

Nel 1490. a' 10. di Settembre, *Indictione octava, die Veneris*, nel Pontificato d' Innocenzio VIII. Vivaldo di Conte di Vivaldo di questa Casa da Figline, in nome proprio, e della maggior parte de' compadroni suoi Consorti di detta, e come cessionario di essi per quella volta solamente, elegge Raffaello di Ser Gherardo Gherardini Cherico Fiorentino Priore di S. Cristoforo ec. come per Bolla di Antonio Zeno Proposto di Volterra, e Vicario Generale di Francesco Soderini allora Vescovo di quella Città. Ezzo Vivaldo di Conte di Vivaldo da Figline è descritto nel Catasto del 1470. il cui ramo si spense.

L' anno 1586. Guido Serguidi Vescovo di Volterra pretese di unire insieme la Chiesa di Santa Cristina di Gambassi di rendita tenuissima colla Prioria de' Santi Cristoforo, e Antonio di Figline, e sotto il dì 12. Agosto dell' anno predetto avendone dati fuori gli Editti, gli fece affigere alle porte delle suddette Chiese; ma essendosi opposti a tale unione Ercole, e Giovanni fratelli, e figliuoli di Iacopo di Guasparri Figlinesi de' nobili da Montaiione, e non volendo consentire alla determinazione del Vescovo, lasciaronsi nel suo essere primieramente le dette Chiese, come di presente pur sono.

L' anno 1588. il Dottor Vincenzio di Giovanni di Iacopo Figlinesi, in nome proprio, e di Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi suo zio presentò alla detta Chiesa di Figline Prete Bartolomeo della Rena da Certaldo.

L' anno 1589. Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi, e Cristofano di Giovanni di Iacopo Figlinesi suo nipote presentarono alla detta Chiesa lasciata dal predetto della Rena il Prete Assalonne Ronconi.

Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi presentò l'anno 1597. presentò alla Chiesa medesima il Prete Angelo Gamucci, così leggendosi.

*in Litteris Institutionis dicti anni 1597. habetur: In Figlinesia Familia ius presentandi ad dictam Ecclesiam ab immemorabili tempore citra existere, & hoc ex pluribus antiquissimis documentis apertissime constare; & quod visitantibus Episcopis Volaterranis dictam Ecclesiam antiquis temporibus, Rectores pro tempore existentes confessi sunt, & nominaverunt in Patronos Dominos de Figlinesibus, eorumque de dicta Familia auctores, & sic per vetustos de visitationibus Codices in publico Episcopalis Curia Archivio asservatos, legitime apparere: & de eodem Iurepatronatus insuper constare per litteras institutionis auctoritate ordinaria expeditas de anno Domini 1490. die 10. mensis Septembris manu Ser Iuliani Ser Laurentii de Ripa Not. publ. Flor. ad presentationem Ser Vivaldi Contis Vivaldi de Figlinesibus, & aliorum Comptorum de dicta Familia &c.*

Gio: Iacopo di Ercole di Iacopo Figlinesi l'anno 1616. presentò Prete Antonio Francardelli.

Ercole di Gio: Iacopo di Ercole Figlinesi l'anno 1632. presentò Prete Giuliano Ghirelli.

Gio: Iacopo di Ercole di Gio: Iacopo Figlinesi l'anno 1684. presentò Prete Giuseppe Figlinesi.

Il Dott. Vincenzo, Ercole, e Filippo fratelli, e figliuoli di Giovanni Iacopo d' Ercole Figlinesi l'anno 1715. presentarono il Rev. Sig. Vincenzo Burchianti Priore vivente. Quindi nella facciata della Chiesa predetta vi è dipinta l'Arme gentilizia della Famiglia appunto come nel Sigillo, e sotto di essa vi è scritto: **DI PADRONATO DE' FIGLINESI.**

Paffo

Passo ora a dire di una loro Cappella nella Chiesa di S. Bartolommeo di Montaione col titolo di S. Uomobono. Giovanna, e Paola figliuole di Andrea di Netto creduti della medesima Famiglia, si accasarono l'una nella stessa Casa Figlinesi, l'altra in Casa Marzi, poi Marzi-medici. Fecero Testamento l'anno 1443. lasciando i loro fradotali ad essa Cappella, e che l'Inspadronato dell'istessa passasse nelle due Famiglie, come in oggi persevera a metà, e per alternativa. Quindi è, che per Istrumento dell'anno 1560. rogato in Roma da Ser Bartolommeo Cappello da Montepulciano Cancelliere del Console della Nazione Fiorentina, Ercole di Jacopo di Guasparri Figlinesi, e Guasparri suo fratello, fecero Procuratore Giovanni altro loro fratello a presentare, ed eleggere il Rettore di tale Cappella di S. Uomobono, ed in esso sono enunciati colle seguenti formali parole.

*Gaspar, et Hercules fratres, et filii quondam Jacobi olim Gasparis, omnes de Nobilibus de Montaione, Volaterranae Diocesis, domini Florentini, principales, et Patroni Cappella S. Homnisboni sitae in Ecclesia S. Bartholomaei de dicto loco Montaioni, et ad quos seu Domum, et Familiam de Nobilibus huiusmodi electio, et presentatio Cappellani, ad dictam Cappellam spectat, et pertinet &c.*

E giacchè parliamo di Chiesa, la Famiglia de' Figlinesi si è distinta con opere pie, e sussidj caritativi a prò del Convento di S. Vivaldo di Montaione, e de' Religiosi Francescani Minori Osservanti di quello, a' quali fu dato il medesimo nel 1498. e dalla Comunità di Montaione ad essi confermato nel 1527. essendo tra gli altri molto benemeriti di esso

Con-

Convento Giovanni di Iacopo, Messer Vincenzio di Giovanni, Gio: Iacopo di Ercole, e principalmente Guasparri di Cristofano; Onde è, che nel secolo xv. l'Arme medesima de' Figlinesi, come di Famiglia benemerita fu dipinta nella parte interiore del Refettorio del Convento, dove ancor di presente si vede.

Tralasciar non si vuole in oltre la benemerenza de' Figlinesi verso il Monastero di S. Giuseppe di Montaione, traendosi ciò non meno dalle Scritture, che si conservano nel Monastero stesso, che da quello, che presso la Famiglia ho io veduto, ed è come appreso: Tita di Parri Terricciola, Caterina di Domenico Pianella, Antonia, e Ginevra di Barone di Simone, e Maria di Leonardo di Simone povere fanciulle di Montaione sì, e che campavano miseramente coll' unico capitale de' loro lavori, ma altrettanto timorate di Dio, desiderose di servire a lui ritratamente, supplicarono con calde istanze la Comunità di Montaione, acciò volesse fabbricar loro un Monastero, poichè si sentivano internamente ispirate ad essere religiose, ma non avevano assegnamento veruno per mandar ciò ad effetto. La Comunità affine di consolarle, sotto il dì 7. Maggio 1526. diede principio all' opera gettando i fondamenti di una certa muraglia d' intorno ad un casolare posto fuori di Montaione, di attinenza di Donna Elisa Figlinesi, già maritata in casa Ghetini di Pisa, la quale di ciò fare diede l' oppor- tuna permissione; e detto casolare aveva una sola stanza abitabile a tetto. Poco era avanzata la detta muraglia, quando convenne sospendere i lavori per la guerra, che travagliava la nostra Tolcana, e per essere mancati i sussidj di varie persone pie, ed in specie quelli di Domenico Ghet-

Ghettini, che in quel tempo morì, perlochè la fabbrica restò imperfetta. Non abbandonarono le pie fanciulle il loro fervore, anzi con maggior calore sollecitarono la Comunità per ottenerne il desiderato Monastero; e non per questo si terminava l'affare, che andò in lungo fino all'anno 1562. nel qual tempo Giovanni di Simone da Filicaia somministrò scudi cinquanta da impiegarsi nella fabbrica, e specialmente per l'edificazione ivi di una Chiesa. Ciò fu eseguito: ma mancando altri assegnamenti, il lavoro restò tuttavia sospeso. Proseguivano però quelle povere femmine, invecchiate omai, sì le suppliche a Dio, e sì le istanze premurose agli uomini del Comune, dai quali nulla si concludeva. Finalmente determinate con vero zelo di lasciare il mondo, concertarono tra di loro di volere entrare in quel Monastero principiato a fabbricarsi. Ne trattarono co' principali del Castello, e vi fu chi fece loro buone promesse: alcuni però presero a dissuaderle mostrando con ragioni prudenti, che il rinchiudersi colà dentro senza aiuti, era un esporli o a morire di fame, o a dovere poi uscirne con rossore, astrette dalla necessità. Ma esse sempre costanti, e ferme nel concepito fervore, a' 18. di Giugno 1565. sull'ore due di notte in circa, ottenuta licenza da' loro maggiori, e preso quel poco, che poterono dalle povere loro case, accompagnate da Ser Costantino di Giulio Mannajoni Not. Fior. da Madonna Lena madre di Antonia, e di Ginevra, e da qualcun altro de' loro parenti, si portarono alla casa di Giovanni di Iacopo Figlinesi, a lui raccomandarono la loro causa, e quanto più poterono lo scongiurarono a non defraudarle della fiducia, che avevano nella sua carità. Promise Giovanni di consolarle impiegando ogni suo.

fuo potere per la buona riuscita delle loro brame; e in quell' ora medesima esso Giovanni insieme con gli altri sopra mentovati accompagnò le dette cinque fanciulle fuori delle Porte di Montaione, là dove era il predetto casolare, e quel principio di fabbrica; e perchè nel casolare vi era, come si è detto, una sola stanza abitabile, e senza scala da salirvi, trovandone una a piuoli, fecero per mezzo di essa salire alla detta stanza, ed entrarvi per la finestra le fanciulle mentovate, e levata dipoi la scala là le lasciarono alla cura, e provvidenza divina. La mattina seguente giorno 19. di Giugno, Giovanni di Iacopo suddetto, e il Mannaioni sparsero voce per il luogo d' un tale successo con dire: *Le Monache sono in Convento; Le Monache sono in Convento*; Ciò, che commosse tutto il paese. Non folo Giovanni, e molti sull' esempio di lui concorsero a mantenerle per carità del bisognevole, il quale per una fune tiravano su; e tanti furono i pii sussidj, che da più parti loro sopravvennero, che riasunta l'opera della fabbrica, restò in breve tempo ridotto a perfezione un decente Monastero colla sua Chiesa. La suddetta Donna Elisa Figlinesi avendo fatta donazione del suo al Capitano Girolamo, e Lionardo Ghettoni con la condizione, che quando fossero le Monache nel Convento, venisse a quelle dato un pezzo di terra lavorativa annessa al casolare predetto, perciò allorchè fu adempiuta la condizione, Tommaso figliuolo del predetto Lionardo rilasciò alle Monache tal pezzo di terra.

Per dare poi l'ultimo stabilimento al Monastero, Giovanni di Iacopo Figlinesi, con Giulio di Biagio da Montaione si trasferirono a Volterra per ricevere due Religiose, che tratte dal Convento di

S. Dalmazio mandò il Vescovo a Montaione, affinchè desero la Regola Benedettina alle novelle Monache già ridotte al numero di circa dodici; e furono Suor Agata Cicini, e Suor Alessandra Falconcini, le quali accompagnate da Giulio Inghirami Canonico Volterrano, dal Segretario del Vescovo, dal detto Giovanni, e da alcuni parenti delle medesime, giunsero a Montaione, nel cui Monastero terminarono la loro vita. Finalmente Giovanni non mancò finchè visse, di soccorrerle con caritatevoli sussidj; ed altri ancora della casa Figlinesi, sì uomini, come donne, tanto vivente egli, che dopo la morte di lui, fecero spiccare verso il Monastero la lor pietà: ed in specie Prete Michelangelo di Filippo di Cristofano Figlinesi, che fece nel suo Testamento un lascito di considerazione alle Monache perchè murassero; lo che dopo sua morte fu pienamente eseguito con accrescersi il Monastero medesimo, il quale in breve tempo si trovò ben provveduto di effetti per poter mantenersi collo splendido lustro, in cui di presente fiorisce in esemplare osservanza.

Prima di far passaggio dalla pietà ad altre ragguardevolezze di questa Famiglia, notar mi piace, essere tradizione antica in essa, che di lei fosse il Beato Giovanni da Figline Religioso Franciscano morto con odore di santità, & *spiritu Prophetiae illustris* ( come in una memoria trovata nel Convento di S. Croce di Firenze si leggeva ) morto, dico, nel Convento di S. Francesco di Castel Fiorentino, ed ivi sepolto. E bene il nome di Giovanni è stato in essa Famiglia frequentissimo.

III. Ma tempo è, che noi passiamo a descrivere quello, che prima all'occhio mio nel piccolo Sigillo si presentò, cioè l'Arme gentilizia della Famiglia Figlinesi.

Elsa è un campo, tre quarti del quale, per dir così, sono azzurri. Nel quarto di oro è una mezza aquila nera. Nell' azzurro di contro alla mezza aquila vi è una F di oro. Di sopra alla mezza aquila, e alla F vi è un rastrello rosso con tre gigli d' oro negli spazi di esso, e sopra del medesimo havvi una corona pur d' oro, contrasegno di dominio. Quest' Arme si vede nella facciata della suddetta Prioria de' Santi Cristoforo, e Antonio di Figline; e si nello stipito superiore della Cappella di S. Uomobono di Montaione; senza contare quelle, che si mirano in varie Potesterie, Vicariati, e Capitanati degli Stati di S. A. R. dove sono riseduti in diversi tempi molti di essa Famiglia.

Dappoichè ella tornò ad abitare nel Castello di Montaione, tutti i soggetti di essa furono sempre riguardati con istima particolare, e non con altro nome vennero appellati, e nelle scritture nominati, che con quello di Nobili di Figline. Serva il riportare da' Libri de' Partiti della Comunità di esso Castello, al tempo, che era Cancelliere di quella Michelangelo di Francesco, un attestato nella persona di Bartolommeo di Guasparri Figlinesi, ed è il seguente.

„ Fede per me Michelangelo di Francesco al pre-  
 „ sente Cancelliere della Comunità di Montaione,  
 „ come i presenti Signori Priori di detta Comu-  
 „ nità per loro legittimo Partito hanno dichiarato  
 „ qualmente Bartolommeo di Guasparri fu, et è stato  
 „ sempre vero, originale, e discendente de' Nobili  
 „ di Figline, e che da poi hanno abitato detti Nobili  
 „ a Montaione, sempre sono stati riputati, e tenuti  
 „ per uomini, e persone di detti Nobili, nè mai  
 „ hanno sopportato alcuna gravezza, o faczione per  
 „ detto Comune di Montaione, anzi come uomini.

„ e persone de' Nobili, e di detta Casa di Figline,  
 „ privilegiati sono stati da anni cento in quà in-  
 „ circa, e di questo Castello è pubblica voce, e  
 „ fama, e massime infra quelle persone, che degli  
 „ predetti uomini di Figline hanno avuto notizia,  
 „ e per fede del vero  
 „ Io Michelangelo di Francesco di Montaione  
 „ Cancelliere al presente di detta Comunità tutte  
 „ le predette cose ho copiate, e scritte dal detto  
 „ Libro de' Partiti di mia propria mano, e la pre-  
 „ sente fede ho sigillata col solito Sigillo di detta  
 „ Comunità.

Il che dipoi viene altresì confermato da altri  
 documenti pure autentici, per gli atti di Ser Co-  
 stantino di Giulio Mannaioni da Montaione del-  
 l' anno 1597.

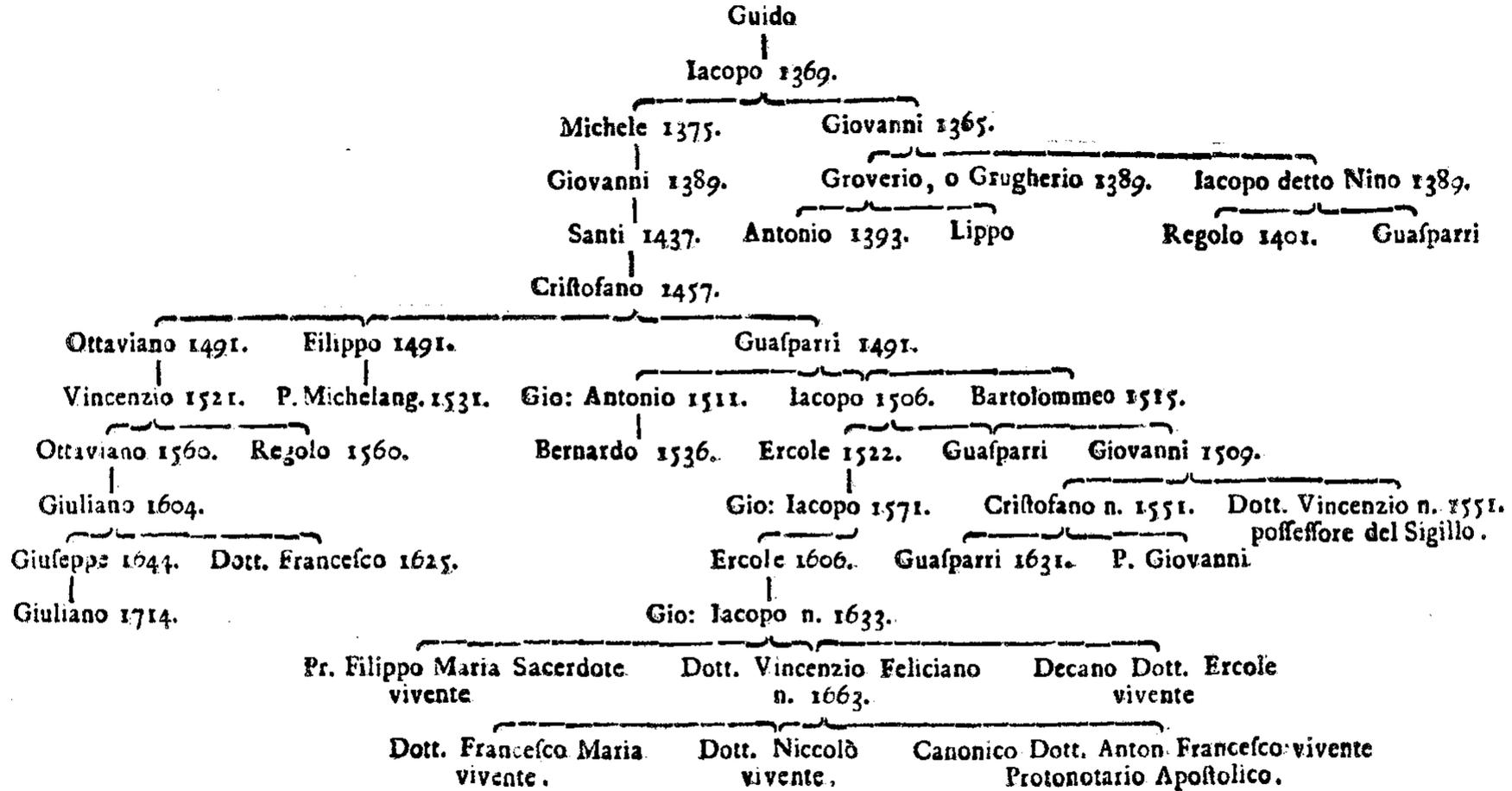
Che i Figlinesi fossero ricchi, e potenti si de-  
 duce da una Supplica, che Francesco di Bastiano  
 da Montaione sulla metà del secolo xv. fece al  
 Granduca pregandolo, che una sua Causa fosse de-  
 cisa sommariamente, poichè egli aveva per avver-  
 sario Giovanni di Iacopo Figlinesi de' Nobili da  
 Montaione uomo ricco, e potente. E alla maniera,  
 che i Luiesi consorti de' Pitti dopo la cessione di  
 Semifonte, secondo gli Storici, rimasero a Luiano; i  
 Figlinesi ceduto Figline rimasero in Montaione, e si  
 domandarono i Nobili di Montaione, e nell' abita-  
 re, che alcuni di loro fecero in Firenze [ come  
 costa aver fatto Giovanni di Iacopo sopraddetto,  
 che nell' anno 1579. teneva casa aperta in Via  
 de' Serragli, e dopo di lui in Firenze tennero  
 casa il Dottor Vincenzo suo figlio, ed Ercole di  
 Giovanni Iacopo suo cugino ) furono detti Nobili  
 Fiorentini e con altre Case nobili di Firenze  
 vennero a far parentadi. Fra gli altri per te-

Almonianza del Senator Carlo Strozzi si trova all'Archivio Generale sotto l'anno 1380. come Donna Caterina figliuola di Eppa di Meser Grugherio di questa Casa fu moglie di Ser Niccolò chiamato Tegghiaio d' Ugo di Tegghia degli Altoviti. E di un altro parentado con gli Adimari io trovo notizia nel 1340. che quì per isfuggir lunghezza dislesamente non riporto.

Io ho veduta una Lettera originale del Senator Vincenzio da Filicaia, uomo letteratissimo (i' quale possedeva una Villa tra Montaione, e Gambassi, la qual Villa tuttavia possiedono i Signori da Filicaia, nel territorio ove era il Castello di Figline) scritta sotto il dì 25. Giugno 1690. in cui dice aver tenuto discorso sopra questa Famiglia col Priore di S. Felicità Bernardo Benvenuti, che d' ordine del Gran Principe Ferdinando di Toscana compilava un' Istoricà dimostrazione di tutte le Famiglie Nobili antiche Fiorentine, ove commendato avendo questa de' Figlinesi, conchiude essere *ella inferiore a poche, e superiore a molte di quelle, che passano tra le prime.*

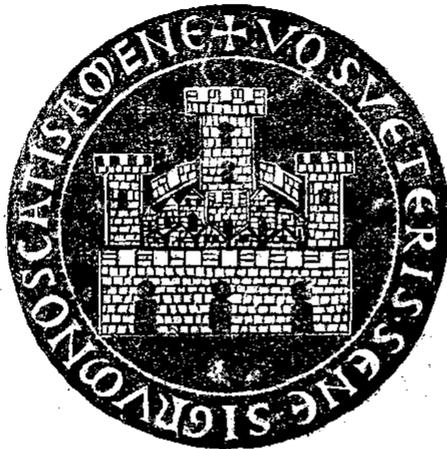
Era gli Uomini illustri, che io ho incontrato essere fioriti in questa nobile Casata, mi sovviene il Dottor Francesco di Giuliano d' Ottaviano Figlinesi, Medico della Serenissima Casa di Toscana, il quale nel far ristampare in Firenze da' Sermastelli l' anno 1625. il secondo Libro *De selectis Medicinae locis* di Giulio Guastavini Medico Genovese Lettore in Pisa, vi fece una sua dotta Prefazione. In essa si domandò egli Fiorentino, avvegnachè nell' addottorarsi, che egli aveva fatto nel 1623. si fosse detto abitante in Montaione, comechè i Figlinesi tennero sempre, e tengono Casa a rentà in esso Castello per comodo de' molti effetti, che hanno quivi, e vicino a Figline, ed a Gambassi.

## FIGLINESI



Mi piace di notare qui, come in luogo opportuno, che il dottissimo Giuseppe del Papa l'umefolgorante della Medicina a' nostri giorni, ed Archiatro della suddetta Real Casa di Toscana ( del quale per opera di dottissimo Prelato mio amorevol Padrone, ed Amico, è uscito ora lo Elogio impresso in Roma ) traeva per via di donne in qualche maniera da questa Stirpe, imperocchè naeque egli per madre di Lisabetta figliuola di Piero Canneri di Livorno ( Famiglia estinta poco fa nel Cavaliere Annibale ) e figliuola altresì di Gostanza di Cristofano di Giovanni Figlinesi. E tanto più volentieri io noto ciò, poichè questo Giovanni si fu padre del nostro Messer Vincenzo Autore del Sigillo, del quale posso io dire d' aver solamente trovato, che egli nato nel 1551. fu Podestà a Castel Fiorentino nel 1595. e nel 1600. Capitan di Giustizia di Lunigiana, prima di che si addottorò in Legge nel 1578. venendo encomiato contemporaneamente per la sua virtù; e che non fu in istato di aver successione, come la ebbe Ercole, di Giovanni predetto fratello, da cui Gio: Iacopo cugino di esso Vincenzo, e padre di Ercole juniore, dal quale un altro Gio: Iacopo stato padre de' Signori Dott. Ercole Decano d' Empoli, Filippo Maria Sacerdote ivi, amendue viventi, e Dottor Vincenzo Feliciano morto nel 1743. il qual fu padre de' Signori Canonico Anton Francesco Protonotario Apostolico, Dottore Niccolò Ranieri, e Dottor Francesco Maria, pure viventi. E questo basti per illustrazione del presente Sigillo, in mancanza di quelle memorie, che so esistere appresso il più volte nominato Sig. Dottor Niccolò Ranieri, che quanto abbondantemente ne è fornito, altrettanto fin qui è stato circospetto, e guardingo in non  
 comun:carcele »

SIGILLO X.



\* VOS VETERIS SENE.  
SIGNVM NOSCANTIS AMENE.



PRESSO IL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

Per dono

DEL SIG. GIO: FRANCESCO ANDREUCCI.

## S O M M A R I O



*Si ragiona de' principj della Città di Siena, rigettando alcuna Favola. Dipoi si assegna il tempo, in cui dovette essere inventato in questa guisa il Sigillo di essa Città, con portare insieme alcuna istorica erudizione.*



# OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO X.

Lezione detta dall' Autore nella Sacra Accademia  
Fiorentina il dì 13. di Luglio 1744.

NEL CONSOLATO

DEL SIG. CAV. MARCHESE

GIUSEPPE RIDOLFI



Ualora voi m' imponeste, Nobilissimo  
Consolo, e con quella dolce violenza,  
ch' è a voi naturale, mi costringeste a  
dover in questa mane per breve ora,  
così dotta Adunanza intertenere, ragio-  
nando di quel, che a me più torna in acconcio;  
mi avvenne ciò, che a Marco Tullio pregato da  
Bruto a comporre il perfetto Oratore; impercioc-  
chè fui sul bel primo, com' egli, dubbioso, se fosse  
più difficile il negarvi, o sivero alla vostra richie-  
sta aderire; poichè nell'un caso io vedeva il dovuto  
reverente ossequio, per così dire, toccarne, nell'altro  
la tenuità mia in cimento. Quindi col compiacere  
a voi, Illusterrissimo Consolo, e con voi ai Virtuosissi-  
mi Accademici, ed ai benignissimi Uditori, che  
Tom. XVI. Q alle

alle vostre determinazioni aderiscono, stimai senza sospetto d'ingannarmi, che il merito del far mia voglia della voglia altrui fosse per acquistare a me compatimento, se io avessi preso, qualmente ora fo, con istil piano, e ad istoria conveniente, a favellare di cosa men che solita in questa celebratissima Cattedra, ove gli uomini più segnalati per due secoli dalla fondazione sua per opra di Cosimo Primo seguita, col maneggio sovente di ragguardevoli scienze hanno fatto spiccare l'erudizione più profonda, e la dottrina più robusta, e più toda; non mancando di aspergere le loro Lezioni dell'eloquenza maggiormente seconda, e fiorita. O ricettacolo delle Muse più venuste, e delle Grazie più gioconde, e brillanti? o Sede della Sapienza de' Fiorentini più maestevole, e più alta? dovrai tu oggi, per così dire, avviliti, con essere occupata da chi di ognuna delle accennate prerogative sforzito, ragionerà per ragionare, ingannando il tempo nel servirsi di quella umil materia, che ha per altro fra mano? Sì: e sia questa, posto che a voi Ascoltatori non dispiaccia

*Mirar si basso colla mente altera,*

lo sgombrare io per lo meno alcune tenebre, quando non mi fortisca il trar luce, mediante un vetusto metallo de' secoli bassi, ed oscuri, servito per suggellare i negoziati più importanti della Repubblica di Siena. Il quale nonpertanto, per far ragione al vero, in questi tempi, in cui il principale studio nelle filologiche materie si fa sull'antiquaria erudizione, viene ad essere bello ornamento, e pregevole del Museo di uno de' primari Cavalieri di nostra Patria.

Per rendere men riprenibile l'affunto mio di ragionarvi di ciò in questa Cattedra, qua. connes-  
sio.

sione fosse ora da trovarsi tra 'l nostro inclito Accademico suolo, di fondazione del gran Cosimo, e l' argomento presente, cioè la Città di Siena, acquito contemporaneo del medesimo Sovrano, lasciamo, che il cerchio gli spiritosi analogisti, avvezzi a' giuochetti d' ingegno: Che io per me altra analogia, e connessione non ci trovo, che il comando gentile di chi m' impone, e la gentil moderatezza del medesimo, che accomodandosi al mio bisogno, di cheunque io ragioni, benignamente mi ascolta.

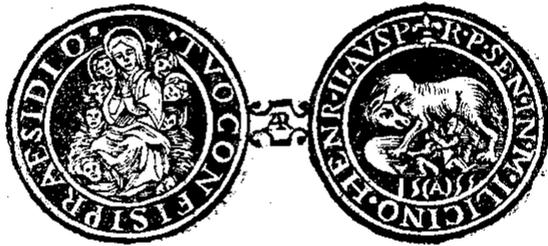
Che l' origine delle Cittadi sia quasi sempre per le penne degli Scrittori, e per la voce altrui favolosa, basta dare uno sguardo alle improprietà, che per entro a' loro racconti bensovente si mischiano; o s'ovvero basta il prendere la Cronologia per sua guida. E che ciò sia, noi veggiamo pure quante varietà d' opinioni si danno intorno ad essa, accomodantesi il più delle volte al genio, e al desio di chi scrive, o favella. Noi però, affine di trarre erudizione dal nostro bronzo, non avremo di mestiere d' intrigarci nell' origine della Città di Siena con discrepanza di molti secoli tra chi ne ha scritto, contenti dovendo noi essere di parlare alcun poco del nome di essa, perchè vi alludono due versi leonini, che il nostro Bronzo da sigillare circondano, e nullameno di una prospettiva come di forte Castello, che lo stesso va nel suo centro esprimendo. I versi sono

VOS VETERIS SENE

SIGNVM NOSCATIS AMENE.

O: per farmi dal nome, con quella dissensione quasi, che passa al dir di Plutarco sull' etimologia del nome di Roma; con quella parimente

cammina la derivazione di quel di Siena. Imperciocchè alcuni, che la prendono aita da vero, la denominano tale da Sem di Noè figliuolo; altri da Senno Capitano di Brenno; altri a *Gallis Senonibus*; altri a *Senibus*, vale a dire da' vecchi, che il nominato Brenno vogliono che ivi lasciasse, non mancando però chi due Brenni, e non uno condifalta di tempi ne assegna; altri, e con questi si accorda Giovanni Villani, da' vecchi soldati ivi rimasti delle Tuppe Francesche, e Oltramontane di Carlo Martello; lo che a dir vero troppo tira al moderno, quando anche si ammettesse, che Carlo Martello fosse venuto in Italia, e non piuttosto la venuta fosse stata di Carlo Magno suo nipote. Altri finalmente compensando a dismisura de' precedenti divisati Scrittori la tardiva opinione, vogliono, che Siena si dicesse da Senio di Remo figliuolo ver l'età della fondazione stessa di Roma; ai quali arride la casuale Divisa, che fa Siena della Lupa usata nelle monete



poco importando alla malconsigliata opinione loro il cercare se Remo fosse colto dall' immatura uccisione di Romulo, pria ch' ei generasse, come sembra; ovvero dipoi.

L' indagare fra i molti falsi, che si dicono, la verità, sia sempre, come noi veggiam, mala-  
ge-

gevole impresa, ed al presente uopo non confacente; dovendoli del nome di Siena discorrere, non quanto all'origin, ma per quello ch'egli è. E bene in questo unicamente insistendo notar si vuole coll' eruditissimo Gentiluomo Senese Uberto Benvoglianti non meno per la verità, che per la Patria affezionato; che non sempre che si trovano nelle Scritture latine *Sena*, intender si dee di Siena; ma bensì molte fiate, principalmente nelle più antiche ricordanze de' Vescovi, intender vuolsi di Cesena; la quale parimente fu in Latino appellata *Sena*, come in quel verso, cui riferisce negli Anecdotti suoi il Sig. Lodovico Antonio Muratori, nato per accrescer gloria al secol nostro:

*Gradus, Aquilegia, Ticinum, Placentia, Sena:*  
e come dalle dottissime osservazioni di Scipione Chiaramonti sopra alcuni luoghi di Strabone, di Polibio, di Tito Livio, e dell' Italico Silio. Io non istardò ad esaminare se vero sia quel, che Ermolao Barbaro va osservando, che nelle voci *κατὰ Κασίνα* di Strabone abbiano gli amanuensi sognato uno de' due *κατὰ*, e di qui sia nato *Sena* per Cesena. Dirò bene, che qualunque sia stata la cagione dell' accorciamento, nasce tal confusione ne' Vescovi de' secoli primieri, che alcuno già attribuito a Siena, forza è credere, che di Cesena egli fosse; e quel moltiplicare, che fa Giugurta Tommasi nel secondo Concilio Lateranense il nome di Mauro ora facendolo Vescovo Cesenate, ora di Sinigaglia, ora di Siena, lo convince manifestamente di errore. E ciò sia detto per l' opportunità, che pur ora si presenta, essendo certamente una parte di verità il confutare quando viene in acconcio un qualche falso.

Ma non così nascer può confusione, quando,  
co.

come nel nostro Sigillo, viene Siena addomandata:  
**SENA VETVS.**

Che poi *Sena*, e non come oggi *Sena* in plurale, si dicesse questa Città in antico, la ragione è quella, che nota Giovanni Villani, cioè la picciolezza della sua estensione; nella guisa stessa, io direi, che *Parisius* appellossi Parigi, quando picciolo era, e ristretto; e *Parissi* poscia allorchè si venne ad ampliare: che è il motivo viceversa, che Fiesole, quando era ampio, e d'oggi assai maggiore, *Fesula* si diceva per gli Scrittori, donde nello smembrarsene una porzione, *Fesula* si venne a chiamare.

Ma quanto a quel *Vetus* congiunto con *Sena*, io non posso dispensarmi dal palesare per altrui disinganno un errore troppo grave di Giovanni Villani mentovato poc' anzi; il quale sembra come Profatore, ch' egli era, che non fosse sciente gran fatto del valore di una nostra antica Poetica voce, la quale si è *Veglio* per significare *Vecchio*.

Voi, Ascoltatori degnissimi, ben sapete per insegnarvi, che tale è il valore di questa voce in Dante del Purgatorio al primo:

*Vidi presso di me un Veglio solo*

*Degno di tanta reverenza in vista:*

Nel Petrarca Sonetto 139.

*Non ti nasconder più; tu se' pur veglio.*

E nel Capitolo I.

*Mantuetto fanciullo, e fiero veglio.*

Finalmente nell' Orlando innamorato del Berni in questi versi:

*Nè fu di senno in tutto ben provvisto,*

*A pigliarmi fanciulla, essendo veglio,*

*Che torla antica, o star senza era meglio.*

La verità è, che gli esempli, che allegar si possono di questa poetica dizione sono tutti di Ri-

ma-

matori, e di Poeti, fra' quali vien comunemente ammesso il Boccaccio nel Decamerone di Poetica idea, ove effo parò del Veglio della Montagna, che il Ramusio nelle sue Navigazioni tradusse *Senex de Montanis*. E verità è altresì, che Giovanni Villani non fu Poeta giammai. Or non sapendo il Villani per lo senno il significato poetico di *Veglia*, per *Vecchia*, così trascorse a raccontare nel tempo stesso, che mille monumenti di Siena la vecchia andavano attorno „ Crescendo Siena, sì vi „ ebbe una grande, e ricca albergatrice chiamata „ Madonna Veglia, la quale albergando in suo „ albergo uno grande Legato Cardinale, che tor- „ nava dalle parti di Francia alla Corte di Ro- „ ma, la detta Madonna Veglia li fece grande „ onore, e non li lasciò pagare alcun danaio, nè „ spesa. Il Legato ricevuta la cortesia, la doman- „ dò se in Corte volesse alcuna grazia. Richiese- „ lo la Donna divotamente, che per suo amore „ procacciasse, che Siena avesse Vescovado; ed el- „ li le promise farne suo potere; e consigliolla, „ che il Comune di Siena facesse Ambasciadori, e „ procurando li mandasse al Papa; e così fu fat- „ to, il Legato sollicitando. Udì il Papa la pe- „ tizione, e diede Vescovo a' Sanesi, ed il pri- „ mo fu Messer Gualterano. E per dotare il Ve- „ scovado sì tolse una Pieve al Vescovado d' A- „ rezzo, ed una a quello di Perugia, ed una a „ quello di Chiusi, ed una a quello di Volterra, „ ed una a quello di Grosseto, ed una a quello „ di Massa, ed una a quello di Orbivieto, ed una „ a quello di Firenze, ed una a quello di Fieso- „ le; e così ebbe Siena Vescovado, e fu chiamata „ Cittade.

Con piccola differenza tutto ciò riferì Ricor-  
da-

dano Malespini, se non che nel suo dire più semplice, e senza fabbricarvi sopra d'ava più luogo alla verità ritrovare, di quel che poi fece il Villani. Questo romanzesco racconto originato, per quanto io vo opinando, da una non da tutti intesa voce in quel tempo; e

*Che fa in quel punto le persone accorte* oggi giorno; sembra a me, che di leggieri accompagnar si possa con quell'altro dalla stessa sorgente derivato, che Volterra fosse chiamata già Antonia, donde uscisse il Buovo d'Antona.

Con tutta questa frottola però di Madonna Veglia, ricevuta, come si dice, e spacciata dal Villani, si durerà sempre fatica a rintracciare il vero tempo, in cui fu Siena del primo Vescovo decorata. Imperciocchè se Giugurta Tommasi con debolissimo fondamento ve lo vuole a tempo di S. Pietro; l'Ughelli glielo assegna nel 306. Orlando Malevolti nel 520. sotto Papa Giovanni Primo; il Sigonio nel 1004. sotto Giovanni XIX. e Flavio Blondo menando buono al Villani il solo scorporo di sei Pievi, di Perugia, di Chiusi, d'Arezzo, di Fiesole, di Firenze, e di Volterra, a Giovanni XVIII. o pure al XIX. successor di quello immediate, la concessione ne ascrive. Se non che per un documento poco fa dato dal celebratissimo P. Abate Grandi al P. Orlendi, parrebbe doverli accordare a Ricordano Malespini, che il primo Vescovo di quella Patria fosse stato Gualterano, o Gualteromo com'egli scrive, il qual fiorì ver l'anno 670. quando l'uno, e l'altro nome non si debba legger Vitaliano, il qual si sottoscrisse nel 676. al VI. Sinodo Romano.

Ma quanto al nome di Veglia, che avea la supposta Donna della favola, si fa pure, che

che il distintivo di Vecchia lo hanno avuto varie Città, qualora si son rinnovate come Aquileia, e molte altre; e non solo esse, ma infiniti Luoghi, e Terre de' nostri Paesi, e servane d' esempio Prato vecchio, Empoli vecchio, e somiglianti. E' opinione del Tommasi, e di più altri Storici, che *Siena vecchia* fosse cognominata a differenza del rimanente della Città, che sono i due Terzi di S. Martino, e Camollia, accresciuti al primo Terzo dopo gran tempo: Lo che quando avvenisse lo abbiamo ora da Luca Olfenio nelle Note al Cluverio, cioè a dire circa l'anno 1170. e sì l'abbiamo nel Diario Italico del celebre Monfocone. Allora fu, giusta quel che quest' ultimo osserva, che nelle Scritture cominciò a farsi il nome di lei plurale: la qual cosa per altro non era ignota al medesimo Villani, il qual così conchiuse la predetta novellina in parlar di Siena:

„ Poi crescendo gli abitanti si raccomandò l' uno „  
 „ luogo, e l' altro „ ( cioè Siena vecchia, e Siena nuova ) „ e però secondo Grammatica si de- „  
 „ chia & pluraliter nominativo ha *Sena* „ Così lo Storico.

Parlato avendo adunque noi del tempo, in cui principiò Siena a dirsi *la Vecchia*, ne segue ora, che noi indaghiamo quando potette ella inventare il presente magnifico Bronzo per sigillare; comechè egli porta incise le voci VETERIS SENE,

VOS VETERIS SENE  
 SIGNVM NOSCATIS AMENE.

Certa cosa è, che in mancanza di notizie indubitte, e sicure, fanno una parte di prova le congetture, ov' elle sieno giusta la buona critica regolate. O dato per ero, come gli accreditati Scrittori Olfe-

nio, e Monfocone vanno credendo, che *Sena vetus* allora si principiasse ad appellare quella prima porzione, quando se le aggiunse la nuova, cioè verso il 1170. maggiore antichità all' epoca di questo nome non si può fissare, che l' istess' anno.

Fino poi a che tempo ella durasse a chiamarsi così, e non in altra maniera, verisimiglianza ne tragghiamo dagl' Istorici nostri, i quali dopo averci ricordato

*... Lo strazio, e 'l grande scempio,*

*Che fece l' Arbia colorata in rosso,*

nella sventurata impresa de' Fiorentini a Montaperti, precipitata ne' 4. di Settembre del 1260. col' uccisione di migliaia, e migliaia de' nostri, e colla prefura di forse altrettanti del miglior popolo di Firenze; dopo la mostra, ed il trionfo colà fatto, scrive il Malevolti, delle spoglie nemiche, portaronsi i vincitori col Podestà di Siena, e i Gonfalonieri de' Terzi di quella Patria alla Chiesa Cattedrale a render grazie alla Maestà Divina della vittoria: e fu dal Senato riconoscente questa dalla bontà di Dio, e dalla gloriosa Vergine Avvocata di Siena, ordinato, e decretato, che nella iscrizione delle monete presso alle parole *SENA VETVS* si aggiugnessero queste altre *CIVITAS VIRGINIS*, ed un' offerta annua la Vigilia dell' Assunzione di nostra Donna.

Dalle quali tutte cose io arguisco, che dall' anno 1170. al 1260. fosse inventato il Sigillo presente. Imperciocchè se avanti del 1170. ne fosse l' invenzione, non si dovea incidervi *VETERIS SENE*, prima cioè, che vi avesse la nuova. Se dopo al 1260. avrebbero, come nelle monete fecero (a cui hanno sempre avuto relazione i Sigilli di quella Città) avrebbero, dico, aggiunto il *CIVITAS VIRGINIS*,

o motto equivalente; e senza fallo avrebbervi ag- giunta l'impronta in qualche guisa di nostra Donna, qualmente nelle monete da allora in quà han- no in tutti i tempi costumato. Ma quella delle lettere a che porta io per probabile? quando per cosa certa, e indubitata la scrive il P. Francesco Orlandi in questa guisa: *Publico eius (Civitatis) Sigillo iam a priscis temporibus istud carmen insculptum fuit:*

SALVE VIRGO SENAM  
VETEREM QVAM CERNIS AMENAM.

E tanto scrisse prima di lui Andrea Scoto nel suo Itinerario d'Italia. In altro Itinerario simile, che fu cominciato nel 1589. si fa testimonianza, che questo Sigillo in quel tempo in Siena veniva ado- perato; benchè, con grande sbaglio, dallo stesso Sigillo molto posteriore al nostro si pretenda ivi malaccostamente dedurre l'antichità di Siena: & *vetustus illius vel ex Sigillo, quo utitur, colligi po- test.* Questo secondo da me divisato Itinerario è impresso in Colonia Agrippina nel 1602. in 12. e se ne suppongono Autori tre nobili giovani Oltramontani, partiti per vedere il bello della nostra Italia, di Germania l'anno 1589.

Si arrogerebbe a provare maggiormente (se pur ve ne avesse d'uopo) il trovamento, e l'invenzio- ne del nostro Suggello nel divisato tempo, l'uso, che presso a cotale spazio di età correva de' versi Leonini, che nel bronzo quì sono; conciossiachè nel Sigillo preso a fare l'anno 1259. dalla Città di Cortona vi s'incise in tondo, come altrove si notò:

SIS TVTOR CORTONE.  
SIS SEMPER MARCE PATRONE.

In quello, che fin del 1161. riferisce Paolo Tronca aver fatto la Città di Pisa, era

VRBIS ME DIGNVM  
PISANE NOSCITE SIGNVM.

Anzi ch'è anche al Sepolcro nella Chiesa Fiorentina di Aldobrandino d' Ottabuono, fu inciso simigliantemente l' anno 1258.

FONS EST SERENVS  
ALDOBRANDINVS AMENVS,

ricorrendovi eziandio l' AMENVS allora in uso, che abbiamo nel bronzo nostro. Che più? in una pittura in Siena, condotta l' anno 1221. da Guido Senese famoso dipintore si legge

ME GUIDO DE SENIS  
DIEBUS DEPINXIT AMENIS.

alludendo peravventura questo epiteto AMENVS, che quà, e là ricorre, all' amenità del sito di quella Città in eminente costa collocata: cosa, che nella impronta d' un forte luogo murato, che nel centro del bronzo si mira, sembra, che ci sia fatta osservare. Qual parte della Città a dir vero egli significhi, io non saprei assicurarlo; ma lo prenderei peravventura per quello, che si disse in sentenza di varj Scrittori il Castel vecchio. Sopra di che sembra a me degno di riso, ed alla favola della Veglia somigliante, ciò, che afferma Ambrogio Lanucci, cioè a dire, che forse a Senio figliuol di Remo precedesse la denominazione di esso Castel vecchio. Similmente mi giova lasciar sospesa la opinione di Orlando Malevolti, e di altri, che Siena fuo in sei, o sette volte avesse notevoli accrescimenti, ed altrettanti cerchi di  
nuo-

nuove mura. Lo che per altro, dice Giugurta Tommasi, non avrebbe il Malevoli con altri asfento, se letto avessero i Libri delle pubbliche ragioni di Biccherna, in cui appariva quando, con quanta spesa, e da quali operaj, Siena sia stata di mura novellamente ricinta.

Per quello poi, che riguarda il vederfi nel nostro bronzo spuntare dal Castello tre grandi, e possenti torri di merli circondate, non disdice il notar quì per erudizione, lungi dal farvi applicazione alcuna, qualmente vi ha Scrittore fra i Senesi (riferito da Girolamo Gigli nel suo Diario) che vuole, che in quella Città pervenissero Severo, e Valente due valorosi Giureconsulti Romani mandati da Antonino Pio a pacificare alcune sedizioni in Toscana, e che questi fondassero in Siena la Curia, laonde per benemerenza di simile utilidade arrecata, venissero erette alla memoria loro alcune Torri. Il vero si è, che le molte Torri, onde la Città assai grandeggiava, furono in buona parte da Cosimo I. scapezzate, e disfatte.

Io mi persuado, Accademici, e Uditori benignissimi, che in ascoltando con tal sofferenza, come avete fatto il mio ragionare, qualunque si sia stato, senza tedio al di fuori lasciar conoscere, vi farete ridotti a memoria il comando vostro di così per me adoperare. Ora poi se della sofferenza medesima faceffi io abuso, sembrerebbe, che mi fosse ignoto quel, che io so molto bene, cioè

*Che il perder tempo a chi più sa, più spiace.*

SIGILLO XI.



✠ S̄ SCI VICTORII  
MARSILIENSIS.



PRESSO IL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

S O M M A R I O



*Origine della Badia de' Monaci detti  
di S. Vettorino in Pisa .*



## OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO XI.



Uriosa materia somministra il Sigillo presente, il quale fu di un Monastero della nostra Toscana, chechè a prima vista sembri della Città di Marsilia. Noto è a noi, massime pel non ingenuo dono fattoci delle colonne di porfido di S. Giovanni, l'acquisto, che ebbero i Pisani l'anno 1117. dell' Isole di Maiorica, e di Minorica; ed a me piace di rammentarlo colle parole (tuttochè qualche semplicità vi si framischi) di Bernardo Marangone Scrittore Pisano, da me stesso posto sotto i torchi del Sig. Pietro Gaetano Viviani nella continuazione degli Scrittori d' Italia . Così egli :

„ Temendo, avuta la vittoria e' Pisani, che  
 „ per conto di quelli, che eron morti non suffi  
 „ turbato il gaudio, ed allegrezza della vittoria,  
 „ raunati tutti quelli, che erono morti, li feciono  
 „ portare in la Città di Marsilia, nel qual luogo  
 „ furono seppelliti con grande onore, e puossi a'  
 „ tempi presenti in detta Città vedere con quanto  
 „ onore e' furono seppelliti. Fecono quelli Signo-  
 „ ri Pisani, quando furono seppelliti e' corpi, ono-  
 Tom. XVI. S „ rare

„ rare e' sepolcri di alcuni versi , e' quali saran-  
 „ no posti qui di sotto in quel modo , ch' e' fu-  
 „ rono scritti , cioè in latino , e dicono in questo  
 „ modo

VERBI INCARNATI DE VIRGINE MILLE PERACTIS  
 ANNIS HIS CENTUM BIS SEPTEM CONNUMERATIS,  
 VINCERE MAIORICAS CHRISTI FAMULUS INIMICAS  
 TENTANT PISANI, MAUMETI REGNA PROPHANI,  
 MANE NECI DANTUR MULTI, TAMEN EI SOCIANTUR  
 ANGELICE TURBE, CELIQUE LOCANTUR IN URBE.  
 TERRA DESTRUCTA, CLASSIS REDIT EQUORE DUCTA  
 ET VI DIVINA REDEUNT VICTRICE CARINA.  
 COPIA VICTORUM BONITAS DEFUNCTA SUORUM  
 CORPORA CLASSE GERUNT, PISASQUE REDUCERE QUERUNT.  
 SED SIMUL ADDUCIUS NE TURBET GAUDIA LUCTUS,  
 CESI PRO CHRISTO TUMULO CLAUDUNTUR IN ISTO.

Sia quì detto per digressione; nota Monsignor Paolo Tronci negli Annali Pisani così „ Io volentieri  
 „ aderisco a i manoscritti Pisani, che l' anno 1114.  
 „ partisse l' Armata , e che ritornasse poi vittoriosa  
 „ il 1117. e così credo abbino voluto intendere  
 „ i sopraddetti Scrittori dell' Istorie Fiorentine, tan-  
 „ to più, che avend' io fatto un viaggio in Spa-  
 „ gna , e fermatomi parecchi giorni in Marsilia  
 „ nella Chiesa della Badia di S. Vittorio lesi , e  
 „ copiai l' infrascritto Epitaffio posto dai Pisani ec. „  
 „ E lo riferisce con qualche varietà dal Marangone,  
 „ il quale par segue „ Essendo data la sepoltura ai  
 „ corpi morti de' suoi cittadini ec. poste le colon-  
 „ ne, e le porte in sulle navi ec. volsono e' Pi-  
 „ sani licenziare le genti Fiorentine potendo guar-  
 „ dare

„ dare per loro stessi la loro Città. Chiamato il  
 „ Capitano delle genti offerono, oltre al ringra-  
 „ ziarlo con parole, pagarlo insieme co' suoi sol-  
 „ dati largamente. Al che el Capitano recufando  
 „ disse, che aveva commissione da' suoi Padroni  
 „ di non torne in modo alcuno pagamento. Visto  
 „ per e' Pisani, che in alcun modo non voleva  
 „ essere pagato in danari, li offerono un presente  
 „ molto magnifico, e 'l presente fu, che e' dovesi  
 „ tor parte di quelle magnificenze, che loro ave-  
 „ vono portate, ed infra le altre, che e' volesse  
 „ torre o le colonne, o le porte di bronzo, che  
 „ per loro erano state portate di quell' Isole. Al  
 „ che fu risposto, che contentandosi loro Signorie,  
 „ che pigliassino qualche cosa, che erano conten-  
 „ ti, che torrebbero le colonne. E' Pisani allo-  
 „ ra dissero al Capitano, che erano molto con-  
 „ tenti, e che se ne tornassino alla Città, che al  
 „ tutto le manderebbero a Firenze ec. Dicevasi,  
 „ che queste colonne erano incantate, ed in quel-  
 „ le vederli tutti e' tradimenti, e per questo con-  
 „ siderato meglio quello, che avevon fatto, non-  
 „ le arebbono volute mandare; pure per non man-  
 „ care di fede di un tanto servizio, pensorono  
 „ mandarle affumicate, a causa che in tempo al-  
 „ cuno non avesse a nuocere a lor pubblico, o  
 „ particolare, e così affumarle, e così perono  
 „ tutta la loro chiarezza, e così affumicate le  
 „ rinvolsono in drappo di seta, ed in questo mo-  
 „ do le mandarono a Firenze ec.

„ Mandate le colonne a Firenze, ed essen-  
 „ do passa alquanto l'allegrezza, si dovevano assai  
 „ degli uomini, che erano morti, e con tutto che  
 „ avessino fatti in Marsilia molti beni per l'ani-  
 „ me loro; nondimeno per averli seppelliti in una

„ Chiesa, che si domanda San Vittorio di Marsilia,  
 „ fu ordinato, che in la Città di Pisa si edificassi una  
 „ Chiesa intitolata S. Andrea, a maggiore satisfac-  
 „ zione di quelle anime, ed in parte a consola-  
 „ zione de' vivi in Kinsica, la qual Chiesa fu  
 „ edificata dove al presente è la Cittadella nuo-  
 „ va; alla quale fu consegnato un' entrata dal  
 „ Comune assai ragionevole. Questa tal Chiesa fu  
 „ consegnata, quando fu fornita, a' Frati di San  
 „ Vittorio di Marsilia, e' quali vennero ad abita-  
 „ re in la Città di Pisa. Avevano i detti Frati  
 „ per loro abito, di sotto una tonica bianca, e di  
 „ sopra avevono uno scapolare negro, in nel mo-  
 „ do, che usano i Converti dell' Ordine di San-  
 „ Domenico. Questi tali Frati furono molto ac-  
 „ carezzati da' Cittadini, massime da quelli, che  
 „ avevono seppelliti e' loro morti in Marsilia.

Ma tornando alle notizie, che somministra il  
 Tronci; scrive egli così „ Fu edificata la detta  
 „ Chiesa nel Quartiere di Chinsica, dove oggi è  
 „ la Fortezza ec. E' ancora la detta Chiesa in  
 „ piedi, credo molto diminuta, racchiusa in detta  
 „ Fortezza fatta fabbricare dai Fiorentini, e serve  
 „ per Chiesa Parrocchiale in detto luogo. Non  
 „ può già conoscersi vestigio alcuno del Monaste-  
 „ ro forse distrutto o nella caduta di Pisa in ma-  
 „ no ai medesimi Fiorentini, o nelle guerre ante-  
 „ cedenti, come nè anco può osservarsi fino a che  
 „ tempo procurorno starvi i detti Monaci. Certo  
 „ è che la detta Abbazia, o Priorato, che si fus-  
 „ se, partiti che loro furono, fu dal Papa ridotta  
 „ in Commenda, e l' anno 1405. la teneva Giu-  
 „ liano Arcivescovo di Tarso.

Anche la Badia di S. Vittorio di Marsilia si  
 trova nel 1523. averfi in Commenda da M. Loren-  
 zo di Filippo Strozzi.

## T A V O L A

## DE' TOMI XV. E XVI.

*Contrassegnati colle lettere A, e B.*



**D' A** Bano B 27.  
 Accademia degli Argonauti A 140. de' Lincei B 6  
 Acciaiuoli B 25 99.  
 Adimari B 93. e feg.  
 Adriani A 155.  
 Aguto Giovanni A 106.  
 Albero degli Alferi di Cortona B 82. Della Famiglia d' Anichiano A 105 De' Manetti Ammannatini B 52. De' Medici di Milano A 7. e feg De' Telli A 112. e feg.  
 Albizzi A 42.  
 Alferi di Cortona B 79.  
 Altemps A 7  
 Alticozzi B 85.  
 Altoviti A 4. 70. B 16.  
 Ammirati A 65.  
 Ammirato Cipione A 103. e feg. B 98. 111.  
 D' Anichiano A 103. e feg.  
 Andreucci Gio: Francesco B 129.

Antinori Gastano A 33. 101. B 23. 129. 145.  
 S. Antonino Arcivescovo A 18. 117.  
 Arme de' Cerchi A 62. De' Gianni A 62. 68. De' Lambertini A 62. De' Medici A 5 e feg 62. De' Peruzzi A 52 De' Quaratesi A 62. 68.  
 Arte de' Mercatanti A 149. e feg.  
 Atti B 4. 8.

**B** Acci Giovanni lodato A 114.  
 Badia di Candeli A 64.  
 Baldacchini B 90.  
 Baldelli Rinaldo A 55.  
 Baldeci A 23 B 12.  
 Baldigiani A 158.  
 Baldovinetti A 117. Giovanni A 109. B 95. lodato B 98. e feg.  
 S 3 Bal-

- Balducci *B* 77.  
 Bambelli *B* 37.  
 Bardi *B* 96.  
 Bardi Donatello *B* 55.  
 Bartoli Daniello *B* 55.  
 Barcoli Filippi *A* 71.  
 Bartolini Michel Angelo *A*  
 154.  
 Bartoloni Pietro Domenico *A*  
 124, 132. e seg.  
 Becchi *A* 35.  
 Bellincioni, Bernardo *A* 42.  
 Del Bene *B* 52. e seg.  
 Beni Paolo *A* 137.  
 Benvenuti Bernardo *B* 126.  
 Benvoglienti *B* 135.  
 Bertini *A* 133.  
 Bevilacqua *A* 138.  
 Bigallo *A* 153.  
 Billiotti *A* 24.  
 Bini *A* 155.  
 Bisticci *A* 64. e seg.  
 Boccaccio *A* 17. *B* 104. 137.  
 Bocalini Traiano *A* 141.  
 Boni *B* 16.  
 Bordone, appoggio de' pellegri-  
 grini *A* 34.  
 Borghini Raffaello *B* 76. Vin-  
 cenzo *B* 96.  
 Del Borro *B* 89.  
 Borromei *A* 7.  
 Bolio *A* 57. 83. e seg.  
 Bostoli d' Arezzo *B* 87.  
 Bottari Giovanni lodato *B* 127.  
 Bracci *B* 18.  
 Braccioli Bernardo *A* 55.  
 Brocchi Giuseppe lodato *A* 134.  
 Brucioli *A* 80. 100.  
 Di der Brunellesco *B* 55. e seg.  
 Bucelli *A* 34.  
 Buonafede *B* 40. e seg.  
 Buonaiuti *A* 157.  
 Buonarroti Filippo *A* 41. Mi-  
 chelagnolo *A* 42.

- Buonavolti *A* 156.  
 Buondelmonti *A* 69.  
 Buoninfegni *A* 98.  
 Buonignori *A* 127. 131.  
 Burlanacchi Francesco *A* 83.

- C** Alcondila *A* 138.  
 Canigiani *B* 11.  
 Canneri *B* 127.  
 Cantini *A* 133.  
 Carlini *A* 157.  
 Carmignano *A* 107.  
 Cartari *B* 7.  
 Cafali di Cortona *B* 83. 85.  
 Casini *B* 101.  
 Cafotti Gio: Batista *A* 63. 69.  
 Da Castiglione, Francesco *A*  
 182.  
 Carrani di Cortona *B* 84.  
 Cavalieri del Toson d' oro *A*  
 139.  
 Cavalli *A* 127.  
 Cavitelli Lodovico *A* 8.  
 Ceffini *B* 99.  
 Celli *A* 130.  
 Cerchi *A* 62.  
 Cerracchini Luca, Giuseppe lo-  
 dato *A* 133.  
 Cerreto *A* 106.  
 Cesi *B* 1. e seg.  
 Chermontesi *A* 151.  
 Ciacconio Alfonso *A* 4. e seg.  
 12.  
 Ciai *B* 14.  
 Cicala Pierfrancesco *A* 42.  
 Cinelli *A* 156.  
 Codagnelli da Parma *A* 149.  
 Colone di S. Giovanni di Fi-  
 renze *B* 147.  
 Comparini *B* 101.  
 Conti da Battifoll *B* 99.  
 Conti da Figline *B* 110.

Conti di Canossa *A* 42.  
 Conti di Capraia *A* 29.  
 Conti Guidi *A* 103.  
 Coppi Giovanni *A* 55.  
 Coppi di Cortona *B* 84.  
 Corbinelli *B* 101.  
 Corelli del Bruno *B* 99.  
 Della Cogna *B* 8.  
 Corsini *A* 153.

**D** *Ati* *A* 19.  
 Davanzati Bartolommeo  
*B* 77. Teodoro lodato *A*  
 117. 152. *B* 101. 102.  
 Dei Gio: Batista lodato *A* 61.  
 e seg. 114. *B* 50.  
 Delfino Pietro *A* 29.  
 Deti *B* 44.  
 Domenichi Lodovico *A* 43.  
 S. Donato in Val di Botte *A*  
 29.  
 Dotri *A* 125.  
 Durazzini *A* 131.

**E** *Mpoli* *A* 123. e seg.  
 Eritreo *B* 6.

**F** *Alagiani* *A* 130.  
 Fantoni Gio: Vincenzio.  
 Farnese *B* 2. 89.  
 Ferranti *A* 130.  
 Ferrini *A* 129.  
 Ferro Giovanni *A* 42.  
 Figline di Valdelsa *B* 110. e seg.  
 Figlinesi *B* 107. e seg.  
 Filicaj *B* 126.  
 Filopono Stefano *B* 17. e seg.  
 Folchi *A* 26. e seg.  
 Fontanin *A* 130. e seg.  
 Francardelli *B* 118.  
 Franzelli della Foresta *A* 145.

**G** *Alletti* *A* 128.  
 Da San Gallo *B* 43.  
 Gambaro *B* 13.  
 Gamsurrini Eugenio *A* 103.  
 Gerini *A* 4.  
 Gherardini *B* 117.  
 Ghettoni *B* 116. e seg.  
 Ghirelli *B* 118.  
 Giachini *A* 127. 130. 131.  
 Gianfigliuzzi *B* 20. 97. 99.  
 Gianni *A* 59. e seg.  
 Gigli Girolamo *A* 36. 37.  
 Gigli in una Divisa di Siena  
 perchè? *A* 36.  
 Da S. Gimignano Andreino *B* 76.  
 Gioni *A* 127.  
 Giovannelli Andrea lodato *B* 5.  
 Giraldi Lillio *A* 138.  
 Girolami *A* 105. *B* 20.  
 S. Girolamo Reliquie *A* 22.  
 Gondi *B* 102.  
 Gonzaga *A* 42.  
 Gori Antonfrancesco lodato *A*  
 105.  
 Gradenigo *A* 145.  
 Grandi Guido *B* 138.  
 Grillandaio Ridolfo *B* 45.  
 Guastavini *B* 126.  
 Guidotti *B* 76. 101.  
 Guiducci Niccolò *A* 75.

**S.** *I* *ario a Colombaia* *B* 42.  
 Imhoff Iacopo Guglielmo  
*A* 10. e seg.  
 Imprese varie col Cane *A* 41.  
 Inferzioni *A* 10. 22. 23. 24.  
 38. 99. 128. 140. 150. 151.  
 156. 157. 158. *B* 3. 5. 6. 7.  
 8. 26. 27. 34. 35. 36. 37. 41.  
 43. 50. 84. 85. 89. 91. 96.  
 142. 148.

Lam-

**L** Amberti *A* 62.  
 Lampereccio *A* 107.  
 Landucci Ambrogio *B* 142.  
 Lapi *B* 101.  
 Libreria Stroziana *A* 13. 24.  
 Liviani *B* 2.  
 Della Luna *A* 73.  
 Lupi da Parma *A* 143.

**M** Acci *A* 155.  
 Machiavelli *B* 99.  
 Magnani *B* 37.  
 Malepa *A* 130.  
 Malepini Ricordano *A* 37. *B*  
 138.  
 Malevolti Orlando *B* 138. e  
 seg.  
 Mainardi *A* 133.  
 Manetti *B* 47. e seg.  
 Mangiadori *A* 133.  
 Mannaioni *B* 121. e seg.  
 Mannelli *A* 15. e seg.  
 Mannozi *A* 156.  
 Mannucci Valentino lodato *B*  
 12. 33.  
 Marangone *B* 147.  
 S. Maria della Quercia e Le-  
 gnaia *A* 25.  
 S. Maria di Querceto *A* 151.  
 Mariani *A* 158.  
 S. Maria Novella di Firenze *A*  
 34.  
 Marchetti *A* 126.  
 Di Marignano *A* 4. e seg.  
 Martelli Lodovico *A* 139. Ot-  
 tavio *A* 156. Braccio *B*  
 18.  
 Marzimedici *A* 12. 72. *B* 119.  
 Mazzucchelli Gio: Maria lo-  
 dato *B* 27.  
 Mazzuoli *B* 76. e seg.

Medici *A* 6. 12. 41. 62. 77.  
 126. 127. *B* 11. 13. 15.  
 Medici di Milano *A* 3. e  
 seg.  
 Mennenio Francesco *A* 139.  
 Messaglia Marco Antonio *A* 4.  
 e seg.  
 Messerini *A* 127.  
 Del Migliore *B* 47. 59.  
 Minerbetti *B* 12. 37.  
 Mini *B* 20. Paolo *B* 101.  
 Mitra Episcopale, ed Abba-  
 ziale *A* 33. e seg.  
 Monaldi *A* 69.  
 Monfocone *B* 140.  
 Montalvo *A* 4.  
 Moroni *A* 4. e seg.  
 Mozzi *A* 30.  
 Mugnani *A* 130.  
 Murate di Firenze *A* 35.

**N** Ardi *B* 16. Iacopo *A*  
 4.  
 Negri *A* 127.  
 Nerli *A* 104. *B* 9. e seg.  
 Neroni *B* 101. 115.  
 Niccolini *B* 37.  
 S. Niccolò Oltrarno *A* 62. e  
 seg.  
 Nobili *B* 20.  
 Nuccerelli di Cortona *B* 84.

**O** Briachi *B* 98.  
 Olfenio Luca *B* 139.  
 Omero *B* 17.  
 Orlandi *B* 138.  
 Orfacchi *A* 132.  
 Orfelli di Cortona *B* 85.  
 Orsini *B* 2.

**P** Agliarino *A* 137.  
 Palladio *A* 138.  
 Pananti *B* 37.  
 Pancetti *A* 132.  
 Panciatichi *A* 107. *B* 93.  
 Panù *B* 37.  
 Pantaleone *A* 82.  
 Del Papa *A* 130. *B* 127.  
 Papebrochio *A* 18.  
 Parto reale accaduto in Siena  
*A* 35.  
 Passerini *A* 12. *B* 16.  
 Pastorale de' Vescovi, e degli  
 Abati *A* 35. e seg.  
 Patani *A* 125.  
 Pazzi *A* 62. *B* 17.  
 Pecci Antonio lodato *A* 35.  
 Pecori *B* 55. e seg.  
 Pennini *A* 158.  
 Peri *A* 158.  
 Peruzzi Donato *A* 35.  
 Perramellario *A* 4. e seg.  
 Petrarca *B* 136.  
 Piccolomini *A* 38.  
 Pico Ranuccio *A* 7.  
 Pigli *B* 38.  
 Pio IV. *A* 1. e seg.  
 Pitti *A* 65.  
 Pieve di S. Giovanni Maggiore  
*B* 33.  
 Polidori *A* 132.  
 Politì di Siena *B* 45. 46.  
 Pontigiani *A* 17.  
 Portinari *B* 46. 101.  
 Poschi Filippo *A* 29.  
 Puccinelli *A* 29. 127. *B* 41.  
 Puteano Ericio *A* 11.

**Q** uarata *A* 64.  
 Quaratesi *A* 61. e seg.  
 Querceto *A* 151. e seg.  
 Quintani di Cortona *B* 85.

**R** Agazzoni *B* 30.  
 Razzanti *B* 98.  
 Ricafoli *A* 157. *B* 99.  
 Del Riccio *A* 134.  
 Ridolfi Giuseppe *B* 131.  
 Ridolfini di Cortona *B* 79.  
 85.  
 Ripamonti *A* 11.  
 Romagnuoli Bartolommeo lo-  
 dato *A* 126. 127. 133.  
 Ronconi *B* 117.  
 Ronconcelli *A* 130.  
 Rosselli Stefano *A* 149.  
 153.  
 Rossi *A* 157. *B* 30. 97.  
 Del Rosso *B* 77.  
 Rucellai *A* 26.

**S** Alimbini *A* 57.  
 Salvati *B* 46.  
 Salvini Salvino lodato *A* 18.  
 64. 65. *B* 10. e seg. 95.  
 Salutati *A* 18.  
 Salutii *A* 127.  
 Sandonini *A* 130.  
 Sanleolini *A* 126.  
 Savorgnano *B* 30.  
 Scappini *A* 130.  
 Scelari *A* 69.  
 Secreto, sorta di Sigillo *A* 33.  
 Segni *B* 100. Bernardo *A* 86.  
 e seg. 133.  
 Senatoriffa Fiorentino *A* 17.  
 Serducci di Cortona *B* 85.  
 Serguidi *B* 117.  
 Sernini di Cortona *A* 45. e seg.  
 85.  
 Serfelli *A* 158.  
 Sesto di *A* 130.  
 Sforza Lodovico *A* 42.  
 Siminetti *B* 96.

Soderini *B* 17.  
 Soliers *A* 67.  
 Spedale di Bonifazio *A* 144. e  
 seg.  
 S. Spirito di Firenze *A* 35.  
 Steccuti *A* 35.  
 Strigelli *B* 37.  
 Strozzi *A* 73. e seg. *B* 97.  
 150. Carlo Tommaso *A* 15.  
 31. 104. 143. *B* 9. 17. 30.  
 Sen. Carlo *A* 23. 106. 154.  
*B* 37. 46. 53.  
 Della Stufa *B* 20.

**T** Anzio *A* 42.  
 Telli *A* 109. e seg.  
 Tolomei di Siena *A* 105  
 Tommasi di Cortona *B* 85. 87.  
 89. 90.  
 Torini *B* 20.  
 Tornabuoni *B* 44.  
 Tornaquitici *A* 104.  
 Tosone *A* 139. e seg.  
 Torzi *A* 130.  
 Trifflino *A* 136. e seg.  
 Tronci Paolo *A* 107. *B* 48.

**V** Agnucci *A* 47.  
 Vagnucci di Cortona *B*  
 85.  
 Vai *A* 118.  
 Valiero *B* 23. e seg.  
 Valeri *B* 97.

Vanghetti *A* 128.  
 Vannetti Filippo *A* 154.  
 Vannozzi *A* 129.  
 Varchi *A* 138. *B* 16.  
 Vasari Giorgio *A* 55. 76.  
 Velluti *B* 97. Donato *A* 35.  
 37  
 Veniero *A* 147.  
 Da Verrazzano *A* 70.  
 Vescovi di Siena *A* 35. e seg.  
 Di Famagosta *B* 23 e seg.  
 Vettolino *A* 106.  
 S. Vettorio di Marsilia *B* 145.  
 e seg.  
 Ughelli Ferdinando *A* 5. 12.  
 36. *B* 6. 24. e seg. 84. 85.  
 88.  
 Ugurgieri *A* 37.  
 Villani Giovanni *A* 103. 106.  
*B* 97. 134. 136. Matteo *A*  
 148.  
 Vinci *A* 101. e seg.  
 Vitelli *A* 72.  
 Da Vitolino *A* 154.  
 Ulivi *B* 37.

**Z** Azzeri Francesco *A* 3. 12.  
 Zefferini di Cortona *B*  
 85.  
 Zeffi *A* 129.  
 Zeno Apostolo lodato *A* 139.  
 140.  
 Zima da Pistoia *A* 107.  
 Zuccherini *A* 131.

I L F I N E .

**A** Ttestasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appaiono sotto dì 24. Gennaio corrente le seguenti Lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso:

„ Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della medesima, abbiamo veduto, e ben considerato il  
„ DECIMOSSESTO TOMO DELLE OSSERVAZIONI SOPRA I SIGILLI ANTICHI del Sig.  
„ Domenico Maria Manni nostro Accademico, e avendolo  
„ stimato degno di esser messo alla stampa, diamo facoltà  
„ ad esso Autore di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino: e per  
„ fede della verità ne facciamo la presente attestazione  
„ questo dì 24. Gennaio 1742. ab Inc.

*Anton Maria Biscioni Censore.*

*Giuseppe Gaetano Moniglia Censore.*

Attesa la suddetta Relazione, è permesso al suddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Dato questo dì 26. Gennaio 1742. ab Inc.

*Michel Angelo Berti Cancell.*